

## Presentazione

La disponibilità di dati quantitativi e di informazioni statistiche sulle situazioni di vita di uomini e donne costituisce il punto di partenza per la programmazione e la progettazione di nuovi interventi nell'ambito delle politiche pubbliche, nonché uno strumento fondamentale per il monitoraggio dei progressi compiuti verso la realizzazione dell'uguaglianza di genere.

Non tutte le donne e non tutti gli uomini hanno le stesse esigenze o possono usufruire di un intervento in misura riferibile solo al genere d'appartenenza. Età, nazionalità, configurazione del nucleo familiare, ma anche status e reddito influenzano fortemente i loro atteggiamenti e comportamenti, le loro scelte e necessità di vita.

Il termine "statistiche di genere" è utilizzato a livello internazionale per indicare l'attitudine della ricerca statistica ad assumere il genere come variabile essenziale per la comprensione dei fenomeni sociali. Va ricordato che su tale materia è intervenuto un importante Disegno di legge d'iniziativa del CNEL "Disposizioni in materia di statistiche di genere"<sup>1</sup> e che precisi orientamenti sono stati adottati sia a livello Comunitario che a livello nazionale dall'ISTAT.

Verso uno sviluppo di attenzione a queste problematiche converge pure la recente *Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale*, deliberata e proposta dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ccre), che propone alla PA di attivare strumenti di programmazione e soprattutto di valutazione delle politiche di genere da essa adottate su specifici punti d'attenzione.

L'elaborazione del "*Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere*" nelle politiche regionali risponde quindi a tali finalità, cogliendo nelle priorità e negli indicatori di monitoraggio delle linee guida della "Road Map" europea per il periodo 2006-2010, lo strumento chiave per uniformare tale quadro conoscitivo a quello elaborato a livello europeo e consentirne la confrontabilità.

I sei ambiti prioritari d'analisi individuati con le linee guida europee consentono di descrivere molto bene anche la realtà della nostra regione e di individuare punti forti ma anche criticità ed ambiti d'intervento per conseguire e consolidare i progressi ottenuti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Disegno di legge d'iniziativa del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro su "Disposizioni in materia di statistiche di genere", dicembre 2006.

<sup>2</sup> I sei ambiti sono: 1- una pari indipendenza economica per le donne e gli uomini, 2 - l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, 3 - la pari rappresentanza nel processo decisionale, 4 - lo sradicamento di tutte le forme di violenza fondate sul genere, 5 - l'eliminazione di stereotipi sessisti, 6 - la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

*La situazione ed i bisogni delle donne: punti forti, criticità, prospettive per le politiche.*

Il primo incoraggiante elemento che emerge dall'analisi è che la Regione Emilia-Romagna, ha già superato dal 2003 l'obiettivo occupazionale riferito alle donne previsto dalla Strategia Europea per l'Occupazione per il 2010 e sta raggiungendo l'obiettivo per l'occupazione complessiva. Tra le ragioni della buona posizione delle donne nel mercato del lavoro regionale va ricordato l'elevato tasso di scolarizzazione femminile, con la crescita di profili professionali legati alle nuove tecnologie. Vi è da evidenziare che, nell'ultimo decennio, la crescita percentuale più cospicua interessa la quota di donne diventate dirigenti, quasi esclusivamente assorbita dal settore terziario, dove il loro numero risulta addirittura triplicato. Aumentano anche le lavoratrici in posizione di quadro, il numero delle impiegate e delle operaie. Le donne permangono, in ogni modo, sottorappresentate nelle posizioni dirigenziali, mentre più equilibrata rispetto agli uomini appare invece la presenza femminile nelle posizioni di quadro.

A fronte di una situazione complessivamente positiva emergono dal "Quadro conoscitivo" anche elementi di criticità che dimostrano il permanere di una situazione di svantaggio delle donne e di disparità tra i generi verso cui indirizzare le politiche.

Le aree di criticità riguardano soprattutto: le opportunità d'accesso al mercato del lavoro ed ai percorsi di carriera, la conciliazione tra vita familiare e lavoro retribuito, le differenze retributive a parità di condizioni. Le donne percepiscono, infatti, mediamente il 25,5% in meno rispetto agli uomini sia nei redditi da lavoro dipendente sia in quelli da pensione ed il 48,5% in meno nei redditi da lavoro autonomo.

Il tema della conciliazione assume una particolare rilevanza, allo scopo di favorire un maggiore, più stabile e qualificato accesso delle donne al mercato del lavoro e alle opportunità formative. L'alto tasso d'occupazione femminile non ha prodotto, infatti, sostanziali modificazioni sulla distribuzione del lavoro di cura e dei carichi familiari, aumentando lo squilibrio esistente tra maschi e femmine, pur se in misura meno consistente della situazione nazionale.

In questa situazione, in cui i tradizionali equilibri tra le generazioni si sono modificati, le reti dei servizi e d'aiuto informale, che pur mostrano una forte capacità d'adattamento, stentano a rispondere al crescere dei bisogni e diviene fondamentale il sostegno da parte delle politiche nazionali e locali.

La ricerca consegna, inoltre, un'immagine dell'Emilia-Romagna come una delle regioni "più vecchie" d'Italia, ove è il forte peso della componente anziana della popolazione femminile: i dati relativi al 2005 indicano, infatti, che le donne hanno mediamente una speranza di vita alla nascita di 83,6 anni, rispetto a 78,1 anni stimati per gli uomini, ma tale vantaggio si annulla se si considera la speranza di vita in buona salute: 44 anni per le donne e 50,4 anni per gli uomini, con un divario di oltre 6 anni. Più degli uomini ed in misura crescente con l'età, le donne soffrono, infatti, per diverse malattie croniche e più precocemente di almeno una forma di disabilità.

Un altro elemento di forte criticità che emerge dai dati presentati nel "Quadro conoscitivo" si collega al tema della violenza di genere, già al centro dell'attenzione per le politiche regionali. Si segnala una situazione problematica – anche se accentuata,

nei dati che seguono, dalle oggettive difficoltà esistenti nella rilevazione su questi temi - che le politiche di genere non possono ignorare. E' importante lo sviluppo ulteriore di iniziative, misure e strumenti, tra cui anche quelli idonei a costruire percorsi di sostegno all'autostima, che consentono alle vittime della violenza di superare l'attitudine alla rassegnazione e, più in generale, creare un contesto capace di incoraggiare e sostenere la volontà di denuncia.

Una particolare importanza assume la promozione e la diffusione di una cultura attenta al rispetto dell'uguaglianza di genere ed al contrasto degli stereotipi sessisti. In tale direzione un significativo segnale potrebbe essere costituito, tra l'altro, da scelte precise per contrastare un'altra situazione di disparità che il "Quadro conoscitivo" pone all'attenzione: la scarsa presenza di donne nelle posizioni chiave dei processi decisionali, in particolare nella rappresentanza politica.

Recenti indagini svolte nei paesi dell'Unione Europea e la stessa storica esperienza dell'Emilia-Romagna rilevano come la presenza di un maggior numero di donne negli organi elettivi possono significare, non solo una maggiore e concreta valorizzazione del genere femminile, ma anche maggiori spese a favore delle famiglie ed un maggiore impulso al rinnovamento del welfare, oltre ad una maggiore attenzione e centralità a voci di spesa, temi ed interventi che restano invece ai margini della politica economica del nostro paese.

In conclusione, l'analisi mostra quanto le disparità di genere costituiscano un fenomeno multidimensionale, dove gli aspetti economici, culturali e sociali sono tanto strettamente intrecciati da non permettere politiche settoriali. Un esempio in tal senso è rappresentato dai tre snodi tematici critici per le politiche regionali che riguardano le politiche di conciliazione e che si possono presentare come elementi strategici di un nuovo *welfare*:

- la conciliazione non è una questione solo delle donne, ma riguarda la qualità della vita di tutti;
- la conciliazione non è questione privata dei soggetti o delle aziende, ma richiama il coinvolgimento del sistema sociale nel suo complesso;
- occorre tenere insieme la dimensione globale (ad esempio politiche culturali, del lavoro, sociali, familiari e fiscali) e la dimensione territoriale.

Il tema richiede, per la natura degli interventi e delle scelte da compiere, una forte integrazione delle politiche per il lavoro e l'imprenditoria con le politiche sociali e quelle di pari opportunità nel sistema economico locale e, dunque, l'integrazione tra le attività svolte a diversi livelli da differenti attori pubblici e privati.

L'armonizzazione tra vita e lavoro non può essere affrontata solo con interventi di tipo legislativo/normativo, ma attraverso una forte integrazione delle politiche per il lavoro e l'imprenditoria con le politiche sociali e quelle per le pari opportunità nel sistema economico locale e, dunque, l'integrazione tra le attività svolte a diversi livelli da differenti attori pubblici e privati, favorendo anche la sperimentazione sul campo da parte dei partner, così come posto in evidenza anche dalle esperienze e buone pratiche realizzate nel territorio regionale.

Si tratta probabilmente di proseguire su questa strada, solo abbozzata, sviluppando politiche congiunte e stabili tra diversi assessorati, allo scopo di convogliare gli esiti delle azioni realizzate "a pelle di leopardo" sul territorio verso nuovi orientamenti e

comportamenti che possano investire in maniera più strutturata e stabile lo sviluppo locale, in sintonia anche con gli orientamenti per la programmazione dei nuovi fondi comunitari 2007-2013.

Paola Manzini

Assessore scuola, formazione professionale, università, lavoro, pari opportunità

## Prefazione

La Regione Emilia-Romagna è da tempo impegnata ad innovare la sua azione istituzionale attraverso la diffusione del punto di vista di genere in tutte le politiche. Tale scelta trova la sua giustificazione non solo nella sfera dei valori che devono informare l'azione amministrativa, ma soprattutto in quanto costituisce un'opportunità concreta di qualificazione dell'azione istituzionale. Nell'attività di programmazione la Regione ha dedicato una particolare attenzione sia all'affermazione del principio delle pari opportunità tra uomini e donne sia alla diffusione ed all'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche, facendo propri gli orientamenti dell'Unione Europea.

Tali principi costituiscono per la Regione Emilia-Romagna un importante obiettivo da conseguire attraverso due principali direttrici d'azione: a) la costruzione di un percorso di lavoro che punti alla realizzazione di una programmazione per le politiche di genere basata sui principi del coordinamento, dell'integrazione e dell'approccio partecipativo; b) l'integrazione dell'ottica di genere nei diversi ambiti delle politiche pubbliche attraverso anche la sinergia di più fonti di finanziamento.

La Regione, con l'attivazione dell'Area di "Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali" ha inteso, inoltre, avviare un percorso di elaborazione innovativa, per sviluppare con un approccio coerente - anche con le indicazioni comunitarie - le politiche di genere in modo integrato e globale nella programmazione regionale.

Si tratta, pertanto, di superare il confine settoriale delle singole politiche pubbliche, pur mantenendone le necessarie specificità d'intervento. Ciò comporta un cambiamento nelle politiche e nelle pratiche a tutti i livelli che presuppone un adeguamento culturale, poiché il miglioramento delle condizioni delle donne nella società implica un impegno in tutti gli ambiti delle politiche pubbliche.

Anche nella nostra Amministrazione, quindi, deve consolidarsi un approccio metodologico che consenta di considerare la variabile di genere come imprescindibile sia nella valutazione programmatica sia nel monitoraggio dei risultati delle politiche adottate.

Tra i principali strumenti attuativi vi è quello dell'organizzazione dell'informazione statistica regionale armonizzando la raccolta, elaborazione, analisi e diffusione delle informazioni statistiche in coerenza con gli indicatori sensibili al genere che sempre più ampiamente sono utilizzati al livello internazionale.

In tale direzione, la realizzazione del *Quadro conoscitivo* costituisce una prima raccolta informativa secondo la prospettiva di genere, alla luce delle priorità d'azione europee: la descrizione del contesto regionale può consentire di valutare l'impatto delle diverse politiche settoriali, in una logica d'integrazione.

on. Bruno Solaroli

Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta

INTRODUZIONE .....	5
LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA .....	7
Le condizioni di salute della popolazione femminile .....	15
AMBITO I: PARI INDIPENDENZA ECONOMICA PER LE DONNE E GLI UOMINI.....	21
Occupazione.....	21
Disoccupazione .....	25
Settori di occupazione .....	26
Posizioni nella professione.....	27
Lavoratrici extracomunitarie .....	28
Le differenze di reddito fra uomini e donne: i redditi individuali da lavoro e da trasferimenti pubblici nel 2004 .....	30
AMBITO II: EQUILIBRIO TRA ATTIVITÀ PROFESSIONALE E VITA FAMILIARE.....	35
Lavoro part-time .....	35
Servizi per l'infanzia.....	38
I congedi parentali .....	42
Le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti .....	44

AMBITO III: PARI RAPPRESENTANZA NEL PROCESSO DECISIONALE .....	51
Donne e amministrazione locale .....	51
Le carriere accademiche .....	55
Il personale della Regione Emilia-Romagna .....	59
AMBITO IV: SRADICAMENTO DI TUTTE LE FORME DI VIOLENZA BASATE SUL GENERE .....	63
I dati delle Case delle donne e dei Centri antiviolenza. I dati di altri soggetti pubblici e privati che hanno contatto con donne che subiscono violenza in Emilia-Romagna - anno 2005 .....	72
AMBITO V: ELIMINAZIONE DEGLI STEREOTIPI SESSISTI .....	75
I tempi di lavoro di donne e uomini all'interno della famiglia .....	75
Il settore dell'istruzione .....	79
Una Facoltà universitaria al femminile .....	82
Uno sguardo all'imprenditorialità femminile .....	84
L'autonomia personale .....	85
AMBITO VI: PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA I GENERI NELLE POLITICHE ESTERNE E DI SVILUPPO. ....	89
Le iniziative di cooperazione decentrata della Regione Emilia-Romagna .....	90
Un intervento pluri-settoriale .....	91
Una rete di donne .....	92



APPENDICE.....	93
La popolazione femminile in Emilia-Romagna.....	93
La salute della popolazione femminile.....	96
Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini .....	97
Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare.....	101
Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere.....	118
Ambito V: eliminazione degli stereotipi sessisti .....	122
 BIBLIOGRAFIA.....	 127



## Introduzione

Il presente lavoro si propone di delineare un primo quadro conoscitivo della situazione in Emilia-Romagna rispetto agli obiettivi del mainstreaming di genere.

La Commissione delle comunità europee delinea<sup>3</sup> una tabella di marcia (road map) che prevede sei ambiti prioritari dell'azione dell'UE in tema di parità tra i generi per il periodo 2006-2010:

1. una pari indipendenza economica per le donne e gli uomini,
2. l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare,
3. la pari rappresentanza nel processo decisionale,
4. lo sradicamento di tutte le forme di violenza fondate sul genere,
5. l'eliminazione di stereotipi sessisti e
6. la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

Nel costruire una descrizione della realtà nella nostra regione si è tenuto conto di questi 6 ambiti prioritari suddividendo l'analisi in aree tematiche coerenti con essi.

La Commissione delle comunità europee inoltre, per monitorare i progressi verso l'uguaglianza di genere in ciascun ambito, fornisce alcuni suggerimenti sugli indicatori che possono essere utilizzati, scegliendoli con i criteri della rilevanza nel descrivere la situazione e della confrontabilità in ambito europeo.

Il quadro che questo lavoro tenta di delineare per l'Emilia-Romagna tiene conto di queste indicazioni, utilizzando, ove possibile, gli stessi indicatori a livello regionale e, quando ciò risulti significativo, anche a livello provinciale.

Sono presentati esclusivamente dati provenienti da fonti ufficiali, quali Istat, Eurostat e gli archivi Ministeriali, oppure rilevati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna.

Naturalmente esistono ambiti per i quali disponiamo di un maggior numero di strumenti collaudati di misurazione, mentre permangono aree di studio ancora da esplorare e la stessa Commissione si è data come compito quello di *“elaborare ulteriori indicatori, se necessario; definire un nuovo indice composito sulla parità tra donne e uomini ...; elaborare entro il 2010 con gli*

---

<sup>3</sup> Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

*Stati membri nuovi indicatori relativi ai 12 settori critici della piattaforma d'azione di Pechino <sup>4</sup>; sostenere l'elaborazione a livello di UE di dati comparabili sulla parità tra i generi e di statistiche disaggregate in base al genere <sup>5</sup>.*

Così questa analisi, ben lungi dall'aver la pretesa di descrivere in maniera esaustiva le condizioni di parità fra i generi in Emilia-Romagna, si presenta come una immagine di prima approssimazione, suscettibile di approfondimenti in differenti direzioni di ricerca.

Si tratta di un work in progress che potrà svilupparsi ben al di là di questo quadro generale, con approfondimenti mirati alla verifica dell'efficacia delle politiche che la Regione porrà in essere con l'obiettivo di ridurre il gap ancora esistente fra uomini e donne.

---

<sup>4</sup> Le 12 aree critiche sono: donne e povertà; educazione e formazione delle donne; donne e salute; violenza contro le donne; donne e conflitti armati; donne ed economia; donne, potere e decisori; meccanismi istituzionali per l'avanzamento delle donne; diritti umani delle donne; donne e media; donne e ambiente; bambine.

<sup>5</sup> Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

## La popolazione femminile in Emilia-Romagna

La popolazione residente in Emilia-Romagna al 31.12.2005 conta 4.187.544 individui, di cui 2.150.818 donne (51,4 %).

Negli ultimi 10 anni si è registrato un aumento di 250mila unità, e nel corso del 2005 di 36mila, mentre negli anni precedenti la consistenza si era mantenuta stabile e di poco superiore a 3.900.000 unità. Alla **crescita della popolazione** contribuiscono la natalità in crescita, il calo della mortalità e le migrazioni interne ed estere.

**Tavola 1 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per provincia e genere. Valori assoluti**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	134.241	141.706	275.947
Parma	202.376	214.456	416.832
Reggio Emilia	243.769	250.541	494.310
Modena	326.637	338.635	665.272
Bologna	457.518	492.078	949.596
Ferrara	168.205	183.258	351.463
Ravenna	179.532	189.893	369.425
Forlì-Cesena	183.375	191.295	374.670
Rimini	141.073	148.956	290.029
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2.036.726</b>	<b>2.150.818</b>	<b>4.187.544</b>

Fonte RER Rilevazione della popolazione residente

Una caratteristica della struttura demografica emiliano-romagnola - e, più in generale, italiana - è sicuramente il **forte peso della componente anziana**. Dal 1984, con 9 anni di anticipo rispetto all'Italia, la popolazione anziana (65 anni e oltre) supera quella giovane (0 - 14) e nel 1998 il rapporto fra anziani e giovani raggiunge il valore più elevato, con 2 over 65 per ogni individuo con meno di 14 anni. Nell'ultimo decennio però, in un contesto nazionale di generale aumento, il rapporto registra,

solo in Emilia-Romagna, una diminuzione. Questo **rallentamento del processo di invecchiamento** della popolazione è determinato non dalla riduzione del numero di anziani, ma dall'incremento più consistente della componente giovanile che compensa l'incremento del contingente anziano. A modificare il processo demografico descritto è, in particolare, il contributo della **crescente presenza di cittadini stranieri** che rafforza le classi di popolazione in età più giovane e concorre alla ripresa della natalità.

L'Emilia-Romagna rimane comunque una delle regioni "più vecchie" d'Italia: al 31.12.2005 si contano 1,82 over 65 per ogni individuo con meno di 14 anni

**Tavola 2 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per provincia e genere. Valori percentuali per genere.**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<i>Province</i>	%	%	%
Piacenza	48,6	51,4	100
Parma	48,6	51,4	100
Reggio Emilia	49,3	50,7	100
Modena	49,1	50,9	100
Bologna	48,2	51,8	100
Ferrara	47,9	52,1	100
Ravenna	48,6	51,4	100
Forlì-Cesena	48,9	51,1	100
Rimini	48,6	51,4	100
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>48,6</b>	<b>51,4</b>	<b>100</b>

Fonte RER Rilevazione della popolazione residente

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che coinvolge tutta l'Europa, ma l'Italia è uno dei paesi con struttura demografica più vecchia nel mondo.

Una misura della struttura per età della popolazione è *l'incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale della popolazione*; nel caso dello studio dell'invecchiamento classicamente viene usata la soglia dei 65 anni.

Le donne, più longeve degli uomini, in tutti i paesi europei rappresentano più del 50% della popolazione con età superiore ai 65 anni e in Italia il 58,8%.

**Tavola 3 - Incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale della popolazione per genere e regione al 31.12.2005.**

Regioni	Donne				Uomini			
	Classe di età				Classe di età			
	0-5	65-79	65 e più	80 e più	0-5	65-79	65 e più	80 e più
Piemonte	4,0	17,9	25,5	7,6	4,5	15,5	19,4	3,9
Valled'Aosta	4,5	16,4	23,5	7,1	4,9	13,5	16,8	3,3
Lombardia	4,6	16,1	22,6	6,5	5,0	13,3	16,2	2,9
Trentino-Alto Adige	5,1	14,0	20,6	6,6	5,7	11,6	14,7	3,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	5,4	13,3	19,1	5,9	5,9	11,3	14,0	2,7
<i>Trento</i>	4,9	14,6	21,9	7,3	5,5	12,0	15,4	3,4
Veneto	4,6	15,4	22,3	6,9	5,0	12,7	16,0	3,2
Friuli-Venezia Giulia	3,9	17,3	26,3	8,9	4,4	14,6	18,7	4,1
Liguria	3,5	20,4	30,2	9,8	4,1	17,5	22,7	5,1
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>4,2</b>	<b>17,3</b>	<b>25,8</b>	<b>8,5</b>	<b>4,7</b>	<b>15,0</b>	<b>19,6</b>	<b>4,6</b>
Toscana	4,0	17,7	26,2	8,5	4,5	15,4	20,1	4,7
Umbria	4,1	17,7	26,1	8,5	4,6	15,4	20,3	4,9
Marche	4,1	17,2	25,3	8,2	4,6	15,0	19,7	4,7
Lazio	4,4	15,5	21,4	5,9	5,0	13,3	16,6	3,3
Abruzzo	4,0	16,4	23,8	7,4	4,5	14,3	18,6	4,3
Molise	3,7	17,2	24,7	7,6	4,2	14,6	19,1	4,5
Campania	5,2	12,8	17,4	4,6	5,8	10,6	13,1	2,5
Puglia	4,6	14,0	19,3	5,3	5,1	12,0	15,2	3,2
Basilicata	4,2	16,0	22,0	6,1	4,6	13,8	17,7	3,9
Calabria	4,4	14,5	20,3	5,8	4,9	12,7	16,2	3,5
Sicilia	4,8	14,4	19,9	5,5	5,3	12,4	15,9	3,5
Sardegna	3,8	14,4	19,8	5,4	4,3	12,1	15,3	3,2
<b>Italia</b>	<b>4,4</b>	<b>15,8</b>	<b>22,4</b>	<b>6,7</b>	<b>5,0</b>	<b>13,4</b>	<b>16,9</b>	<b>3,5</b>

Fonte: ISTAT, demo.istat.it, indicatori demografici

La popolazione femminile italiana presenta una struttura fortemente invecchiata: nel 2005 oltre il 22% delle donne ha più di 65 anni; l'invecchiamento interessa in misura maggiore le regioni del Nord-ovest (in E-R 25,8%) e in misura minore il Sud. Rispetto alle differenze di genere, per le donne l'incidenza di ultraottantenni sul totale della popolazione è in tutte le regioni superiore a quella registrata per gli uomini.

**Tavola 4 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005  
per classi di età e genere.  
Valori percentuali per classi di età**

Classi di età	Uomini	Donne	Totale
	%	%	%
Fino a 14	13,2	11,8	12,5
15 – 64	67,3	62,5	64,8
65 e oltre	19,5	25,7	22,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Tavola 5 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005  
per classi di età e genere.  
Valori percentuali per genere**

Classi di età	Uomini	Donne	Totale
	%	%	%
Fino a 14	51,5	48,5	100
15 – 64	50,5	49,5	100
65 e oltre	41,8	58,2	100
<b>Totale</b>	<b>48,6</b>	<b>51,4</b>	<b>100</b>

Fonte RER Rilevazione della popolazione residente

Il rapporto fra donne e uomini si modifica all'aumentare dell'età: fra i giovanissimi prevalgono gli uomini, ma col crescere dell'età sono le donne a prevalere: intorno ai 50 anni i due contingenti si equivalgono, ma nella fascia degli ultra ottantenni troviamo 2 donne per ogni uomo.

Alla fine del 2005 le **donne straniere residenti** in Italia sono il 4,4% distribuite in maniera non omogenea sul territorio nazionale: al Sud la loro presenza (come più in generale quella di cittadini stranieri) è meno rilevante che nel Centro-Nord dove nelle province di Brescia, Prato e Reggio Emilia si arriva fino all'8% e oltre.

In Emilia-Romagna la popolazione residente straniera al 31 dicembre 2005 conta 289.013 <sup>6</sup> individui (6,9 % sulla popolazione residente), dal 2000 al 2005 gli stranieri sono in continuo aumento: nel 2000 erano circa 130.000 <sup>7</sup> con un'incidenza del 3,2% sul totale.

<sup>6</sup> Fonte RER Rilevazione della popolazione residente straniera al 31.12.2005

<sup>7</sup> Fonte ISTAT Movimento e calcolo della popolazione straniera residente 1997-2003



**Tavola 6 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per provincia. Valori assoluti e percentuali sul totale delle donne residenti**

<i>Province</i>	<i>Donne straniere residenti</i>	<i>Donne residenti</i>	<i>Incidenza % donne straniere</i>
Piacenza	10.268	141.706	7,2
Parma	14.906	214.456	7,0
Reggio Emilia	19.990	250.541	8,0
Modena	25.489	338.635	7,5
Bologna	30.764	492.078	6,3
Ferrara	7.094	183.258	3,9
Ravenna	10.974	189.893	5,8
Forlì-Cesena	10.616	191.295	5,5
Rimini	8.896	148.956	6,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>138.997</b>	<b>2.150.818</b>	<b>6,5</b>

Fonte RER – Rilevazione della popolazione residente straniera; RER - Rilevazione popolazione residente

Le donne sono passate da 58.356 nel 2000 a 138.997 nel 2005, le province con l'incidenza maggiore di residenti straniere sono Reggio Emilia (8 %) e Modena (7,5 %).

**Tavola 7 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per classe di età. Valori assoluti e percentuali per classe di età**

<i>Classi di età</i>	<i>Straniere residenti</i>	<i>%</i>
0-14 anni	28.276	20,3
15-39 anni	74.748	53,8
40-64 anni	33.172	23,9
65 anni e oltre	2.801	2,0
<b>Totale</b>	<b>138.997</b>	<b>100</b>

Fonte RER – Rilevazione della popolazione residente straniera

Le donne straniere residenti hanno una struttura per età notevolmente diversa dalla popolazione femminile nel suo complesso: vi è infatti una quota di giovani più consistente (20 %), le anziane rappresentano soltanto il 2 % e sono molto numerose le donne nel contingente più giovane dell'età lavorativa (53,8 % da 15 a 39 anni).

**Tavola 8 - Donne straniere residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per cittadinanza. Valori percentuali per cittadinanza.**

<i>Paese di cittadinanza</i>	<i>%</i>
Marocco	14,8
Albania	12,3
Ucraina	7,4
Romania	7,3
Cinese, Rep. Popolare	5,0
Tunisia	4,3
Moldova	4,1
Filippine	3,4
Polonia	3,3
India	2,5
Nigeria	2,3
Ghana	2,2
Pakistan	2,1
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	1,8
Russa, Federazione	1,4
Serbia e Montenegro	1,4
Brasile	1,3
Ecuador	1,2
Sri Lanka (ex Ceylon)	1
Altri paesi	21,1
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte RER – Rilevazione della popolazione residente straniera

Le prime venti cittadinanze comprendono quasi l'80 % delle donne straniere residenti in E-R, le cittadinanze maggiormente rappresentate sono: Marocco (14,8) e Albania (12,3),.

**Tavola 9 - Stranieri residenti in Emilia Romagna al 31.12.2005 per cittadinanza. Valori assoluti e percentuali per genere.**

<i>Paese di cittadinanza</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>TOTALE</i>	<i>%U</i>	<i>% D</i>
Marocco	29.507	20.528	50.035	59,0	41,0
Albania	22.737	17.123	39.860	57,0	43,0
Ucraina	2.060	10.301	12.361	16,7	83,3
Romania	8.627	10.083	18.710	46,1	53,9
Cinese, Rep. Popolare	8.028	6.908	14.936	53,7	46,3
Tunisia	11.828	5.983	17.811	66,4	33,6
Moldova	2.657	5.750	8.407	31,6	68,4
Filippine	3.571	4.655	8.226	43,4	56,6
Polonia	1.272	4.582	5.854	21,7	78,3
India	5.243	3.416	8.659	60,5	39,5
Nigeria	2.236	3.252	5.488	40,7	59,3
Ghana	4.183	3.103	7.286	57,4	42,6
Pakistan	6.708	2.914	9.622	69,7	30,3
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	3.568	2.489	6.057	58,9	41,1
Russa, Federazione	381	1.937	2.318	16,4	83,6
Serbia e Montenegro	2.281	1.879	4.160	54,8	45,2
Brasile	733	1.770	2.503	29,3	70,7
Ecuador	939	1.663	2.602	36,1	63,9
Sri Lanka (ex Ceylon)	1.992	1.388	3.380	58,9	41,1
Altri paesi	31.465	29.273	60.738	51,8	48,2
<b>Totale</b>	<b>150.016</b>	<b>138.997</b>	<b>289.013</b>	<b>51,9</b>	<b>48,1</b>

Fonte RER – Rilevazione della popolazione residente straniera

La composizione per genere è fortemente diversificata fra le varie cittadinanze. A fronte di una composizione complessiva che vede una prevalenza di uomini si rilevano, nell'insieme delle cittadinanze più consistenti, 9 paesi di origine con emigrazione composta in maggioranza da donne (Ucraina, Romania, Moldavia, Filippine, Polonia, Nigeria, Federazione Russa, Brasile ed Ecuador), di cui 5 dell'Europa centro-orientale.

## SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

### Le condizioni di salute della popolazione femminile

L'allungamento della vita e l'aumento della popolazione anziana sono fenomeni che hanno interessato negli ultimi decenni tutti i paesi occidentali e l'Italia in particolar modo.

L'aumento della *vita media* si deve soprattutto alla diminuzione della mortalità nelle età anziane, riconducibile a molteplici fattori di ordine medico-scientifico e sociale.

La *speranza di vita* è un indicatore che rappresenta la durata media della vita, ovvero il numero di anni che un individuo può aspettarsi di vivere al momento della nascita o a partire da specifiche età.

La *speranza di vita in buona salute* misura il numero di anni che, a una determinata età, una persona può aspettarsi di vivere ancora in buona salute. La buona salute è definita dall'assenza di limitazioni nelle funzionalità/disabilità.

In generale la vita media delle donne è più lunga rispetto a quella degli uomini, anche se le distanze tra i generi si sono ridotte negli ultimi trent'anni, in conseguenza di una maggiore omogeneità nei comportamenti e negli stili di vita.

In Emilia-Romagna la speranza di vita alla nascita di una donna nel 2005 è di 83,6 anni, quella di un uomo di 78,1 anni.

#### Speranza di vita alla nascita per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia. Anno 2005

	Uomini	Donne
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>78,1</b>	<b>83,6</b>
Nord-est	78	83,7
Italia	77,6	83,2

Fonte: ISTAT – Health for all , dicembre 2006

Tuttavia, notiamo come il vantaggio delle donne si annulli qualora si consideri la speranza di vita in buona salute, che infatti risulta pari a 44,0 anni per le donne e 50,4 anni per gli uomini, un divario di oltre 6 anni a svantaggio del genere femminile.

(I valori della speranza di vita in buona salute sono riferiti all'anno 2000, essendo l'ultimo anno disponibile dalle fonti ISTAT.)

Anche a livello nazionale e per il Nord-est dell'Italia gli andamenti sono i medesimi: la condizione femminile appare notevolmente svantaggiata riguardo le aspettative di vita in condizioni di buona salute.

Vero è che le donne vivono più a lungo degli uomini, ma tale allungamento della vita si accompagna a crescenti periodi vissuti in difficili condizioni di salute e di non autosufficienza.

**Speranza di vita alla nascita in buona salute per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia. Anno 2000**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>50,4</b>	<b>44,0</b>
Nord-est	50,4	46,4
Italia	50,0	46,6

Fonte: ISTAT – Health for all , dicembre 2006

I risultati dell'indagine multiscopo '*Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*' ci permettono di analizzare altri indicatori nell'ambito della salute e ci forniscono un quadro sulle condizioni di salute dei cittadini, sul ricorso ai servizi sanitari, sui fattori di rischio e sui comportamenti di prevenzione. Dall'analisi di tali dati, per esempio riguardo alle malattie croniche sofferte, la comorbilità, la disabilità ecc. emerge una situazione di chiaro svantaggio femminile. Il processo di invecchiamento è caratterizzato in misura più accentuata per le donne rispetto agli uomini dalla presenza di una o più patologie croniche che, nelle donne insorgono più precocemente con un decorso che degenera fino a forme più o meno gravi di multicronicità.

**Popolazione e persone di 65 anni e più, multicroniche (con tre o più malattie croniche dichiarate<sup>8</sup>) per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	<i>Popolazione</i>			<i>Persone di 65 anni e più</i>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>D e U</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>D e U</i>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>11,2</b>	<b>18,9</b>	<b>15,1</b>	<b>33,7</b>	<b>49,9</b>	<b>43,1</b>
Nord-est	10,1	16,7	13,5	33,2	47,3	41,5
Italia	9,8	16,7	13,3	34,9	47,4	42,2

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005

<sup>8</sup> Sono definite multicroniche le persone che sono affette da almeno tre delle seguenti patologie croniche rilevate: Asma; Allergie; Diabete; Cataratta; Ipertensione; Infarto del miocardio; Angina pectoris e altre malattie del cuore; Ictus, emorragia cerebrale; Bronchite cronica, enfisema; Artrosi, artrite; Osteoporosi; Ulcera gastrica o duodenale; Tumore maligno (inclusi linfoma/leucemie); Cefalea o emicrania ricorrente; Ansietà cronica e depressione; Alzheimer, demenze senili; Parkinsonismo; Altre malattie del sistema nervoso; Calcolosi del fegato o delle vie biliari/ calcolosi renali; Cirrosi epatica; Malattie della tiroide; Gravi malattie della pelle; Altra condizione patologica.

La *multicronicità* presenta prevalenze molto differenziate per genere, sempre più alte per le donne, ed ovviamente crescenti rispetto all'età.

In regione, il 50% delle donne anziane dichiara di essere affetta da almeno tre patologie croniche, mentre per i coetanei la percentuale è del 33,7%. Il divario permane anche considerando il totale della popolazione e la percentuale di comorbidità è del 19% tra le donne contro l'11% tra gli uomini.

**Persone di 6 anni e più e persone di 65 anni e più, con disabilità per genere.  
Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	Persone di 6 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Uomini	Donne	D e U	Uomini	Donne	D e U
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,9</b>	<b>5,8</b>	<b>4,4</b>	<b>10,3</b>	<b>20,0</b>	<b>15,9</b>
Nord-est	2,9	5,4	4,2	11,8	19,5	16,3
Italia	3,3	6,1	4,8	13,3	22,5	18,7

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005

Le donne soffrono inoltre in misura maggiore e più precocemente di almeno una forma di *disabilità* (motoria, sensoriale, disabilità nelle attività quotidiane): tra le anziane di 65 anni e più, una su cinque ha limitazioni nelle funzioni a causa di una forma di disabilità, mentre tra gli uomini la quota scende al 10,3%.

**Persone di 6 anni e più e persone di 65 anni e più, con difficoltà nel movimento per genere.  
Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	Persone di 6 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Uomini	Donne	D e U	Uomini	Donne	D e U
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1,3</b>	<b>3,7</b>	<b>2,2</b>	<b>4,8</b>	<b>10,6</b>	<b>8,2</b>
Nord-est	1,3	2,8	2,1	5,7	10,6	8,6
Italia	1,5	3,0	2,3	6,4	11,6	9,4

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005

Particolarmente rilevanti sono, inoltre, le differenze di genere riguardo alla presenza di *disabilità motoria*, tra le anziane ne è affetta il 10,6 per cento, mentre riguarda solo il 4,8% degli anziani.

La progressiva riduzione dell'autonomia comporta le maggiori criticità nello stato di salute fino ad arrivare al *confinamento* individuale (in casa, a letto, o su una sedia). In generale sono più spesso le donne a collocarsi in un quadro di confinamento (2,7% contro l'1%). Tra le ultrasessantacinquenni la quota raggiunge il 9,2% contro il 4% dei coetanei.

Anche a livello nazionale e per il Nord-est Italia si registrano le medesime situazioni di svantaggio per le donne e per tutte le condizioni patologiche esaminate.

**Persone di 6 anni e più e persone di 65 anni e più, confinate per genere.  
Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	Persone di 6 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Uomini	Donne	D e U	Uomini	Donne	D e U
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1,0</b>	<b>2,7</b>	<b>1,9</b>	<b>4,0</b>	<b>9,2</b>	<b>7,0</b>
Nord-est	1,0	2,5	1,8	4,7	9,5	7,5
Italia	1,3	2,8	2,1	5,6	10,9	8,7

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005

La compromissione delle condizioni di salute impatta evidentemente sulla qualità della vita, influenzando in senso negativo la percezione del proprio stato di salute.

Profonde diversità si evidenziano ai due estremi della scala di valutazione delle proprie condizioni di salute.

**Persone di 14 anni e più e persone di 65 anni e più che hanno dichiarato di stare "Bene o molto bene"  
per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	Persone di 14 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Uomini	Donne	D e U	Uomini	Donne	D e U
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>66,0</b>	<b>53,1</b>	<b>59,3</b>	<b>32,6</b>	<b>21,1</b>	<b>25,9</b>
Nord-est	67,0	56,1	61,4	32,8	23,7	27,5
Italia	66,7	56,3	61,3	28,0	19,5	23,1

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005



**Persone di 14 anni e più e persone di 65 anni e più che hanno dichiarato di stare “Male o molto male” per genere. Emilia-Romagna, Nord-est, Italia – Anno 2005**

	<i>Persone di 14 anni e più</i>			<i>Persone di 65 anni e più</i>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>D e U</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>D e U</i>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>4,5</b>	<b>8,0</b>	<b>6,3</b>	<b>11,9</b>	<b>21,1</b>	<b>17,2</b>
Nord-est	4,0	7,0	5,6	11,8	19,8	16,5
Italia	5,1	8,3	6,7	15,9	23,6	20,3

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', 2004-2005

Tra gli uomini anziani il 32,6% dichiara di sentirsi bene o molto bene, tra le donne invece è solo il 21% a esprimersi nello stesso senso. Specularmente, tra le anziane di 65 anni e più il 21% dichiara di stare male o molto male, mentre per gli uomini della stessa fascia d'età la quota scende all'11,9%. Le differenze permangono quando si includono anche fasce d'età più giovani (persone di 14 anni e più): si tratta dell'8% delle donne, contro il 4,5% degli uomini..



## Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini

### Occupazione

In Emilia-Romagna gli occupati riferiti al 2005 sono 1.872.675, di cui 806.071 donne.

Tavola 1.1 - Occupati in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2005, media annua.

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	69.578	45.227	114.805
Parma	107.769	76.614	184.383
Reggio Emilia	135.281	93.232	228.513
Modena	175.070	133.007	308.077
Bologna	233.694	192.743	426.437
Ferrara	86.350	68.741	155.091
Ravenna	91.163	72.558	163.721
Forlì-Cesena	93.881	71.054	164.935
Rimini	73.818	52.895	126.713
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.066.604</b>	<b>806.071</b>	<b>1.872.675</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Il *tasso di occupazione* rappresenta un indicatore ampiamente usato in sede nazionale e internazionale per valutare i progressi fatti sul mercato del lavoro e fa parte del cosiddetto set di indicatori di Lisbona; si ottiene dal rapporto tra gli *occupati* e la *popolazione tra i 15-64 anni*.

Più di sei donne su dieci in Emilia-Romagna sono occupate, con un tasso di occupazione femminile che si attesta sopra al 60% e pone la Regione oltre l'obiettivo previsto per il 2010 dagli accordi di Lisbona<sup>9</sup>.

**Tavola 1.2 - Tasso di occupazione in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2005.**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	75,1	52,4	64,0
Parma	77,3	57,5	67,5
Reggio-Emilia	81,7	59,5	70,8
Modena	77,7	62,0	70,0
Bologna	75,6	63,2	69,4
Ferrara	74,7	60,6	67,6
Ravenna	74,4	62,0	68,3
Forlì-Cesena	74,3	59,0	66,7
Rimini	76,4	55,3	65,8
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>76,6</b>	<b>60,0</b>	<b>68,4</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Tale condizione favorevole emerge con maggiore evidenza se confrontata con la situazione nazionale, il cui tasso di occupazione femminile nel 2005, secondo l'indagine ISTAT sulle Forze di lavoro, si attesta intorno al 45,3%, con la ripartizione nord-orientale ove raggiunge il 54,5% e con l'Europa (UE 25) ove si colloca al 56,3%.

Nel contesto europeo la differenza in termini di tassi di occupazione femminili tra l'Italia e gli altri Paesi membri è ancora rilevante e l'Italia è dopo Malta, il paese con i più bassi livelli di occupazione femminile.

I livelli più elevati di occupazione femminile e i più bassi differenziali tra uomini e donne si osservano nel Nord Italia, in particolare nella nostra regione.

<sup>9</sup> Gli accordi europei sanciti nell'Agenda di Lisbona del marzo 2000 prevedono il raggiungimento di obiettivi di piena occupazione, in particolare del tasso occupazione femminile al 60% nel 2010

Tavola 1.3 - Tasso di occupazione per genere e Regione in Italia al 2005.

Regioni/Province	Donne	Uomini	Totale
Piemonte	54,4	73,5	64,0
Valle d'Aosta	57,9	74,3	66,3
Lombardia	55,1	75,6	65,5
Trentino-Alto Adige	56,8	77,0	67,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	59,0	78,9	69,1
<i>Trento</i>	54,7	75,2	65,1
Veneto	53,0	75,8	64,6
Friuli-Venezia Giulia	54,0	72,0	63,1
Liguria	50,5	71,8	61,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>60,0</b>	<b>76,6</b>	<b>68,4</b>
Toscana	54,1	73,5	63,7
Umbria	51,0	72,1	61,6
Marche	53,3	73,6	63,5
Lazio	48,0	69,2	58,4
Abruzzo	44,7	69,8	57,2
Molise	36,7	65,2	51,1
Campania	27,9	60,6	44,1
Puglia	26,8	62,5	44,4
Basilicata	34,6	63,9	49,2
Calabria	30,8	58,4	44,5
Sicilia	28,2	60,5	44,0
Sardegna	37,1	65,7	51,4
<b>Italia</b>	<b>45,3</b>	<b>69,7</b>	<b>57,5</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Nel Mezzogiorno, invece, i livelli sono molto inferiori e i differenziali di genere molto elevati: in Puglia il tasso di occupazione femminile è, infatti, meno della metà di quello dell'Emilia-Romagna ed è 2,3 volte più basso di quello maschile.

La grande maggioranza delle lavoratrici emiliano romagnole ha un'età compresa tra i 25 ed i 54 anni; le classi d'età più numerose sono quelle dai 35 ai 44 anni in cui si concentra quasi il 50% delle donne occupate. Per le *classi di età fra i 55 anni e 64*, l'Emilia-Romagna (24,5) si colloca al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (20,8) e mostra un differenziale minore fra uomini e donne, ma si attesta ad un livello considerevolmente più basso dei valori dell'Unione europea (33,7), ben lungi dall'obiettivo di Lisbona di raggiungere il 50% totale.

**Tavola 1.4 - Tasso di occupazione della popolazione 55-64 anni in Emilia-Romagna, per provincia e genere al 2005.**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	39,3	16,9	27,7
Parma	47,4	26,3	36,6
Reggio-Emilia	53,4	22,9	37,5
Modena	42,1	27,0	34,5
Bologna	37,2	27,6	32,2
Ferrara	38,2	24,5	31,5
Ravenna	35,5	17,2	26,2
Forlì-Cesena	46,4	24,5	35,2
Rimini	52,2	24,2	37,5
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>42,7</b>	<b>24,5</b>	<b>33,4</b>
<b>Italia</b>	<b>42,7</b>	<b>20,8</b>	<b>31,4</b>
<b>Media UE (25)</b>	<b>51,8</b>	<b>33,7</b>	<b>42,5</b>
Obiettivo Lisbona			<b>50</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL); Employment in Europe

Analizzando l'occupazione per genere e titolo di studio si riscontrano per gli uomini elevati tassi di occupazione, in generale con basso profilo d'istruzione. Nel complesso gli uomini non sembrano beneficiare, rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro, di

particolari vantaggi legati a titoli di studio elevati, mentre per le donne si riscontra un progressivo innalzamento dell'occupazione al crescere del livello di scolarizzazione. In generale le donne occupate presentano livelli di scolarizzazione più elevati rispetto agli uomini occupati; risultano in possesso di titoli di studio medio alti il 76% delle lavoratrici a fronte del 45% dei lavoratori.

### Disoccupazione

Anche nei livelli di disoccupazione la differenza fra uomini e donne rimane sensibile: in Italia nel 2005 il tasso femminile di disoccupazione<sup>10</sup> è del 10,1%, mentre quello degli uomini è pari al 6,2%. Bisogna però notare una tendenza alla diminuzione della disoccupazione femminile che dal 1995 si è ridotta di oltre un terzo.

In Europa, soltanto in 6 paesi la disoccupazione maschile supera quella femminile (Irlanda, Regno Unito, Romania, Estonia, Lettonia e Bulgaria)

**Tavola 1.5 - Tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2005.**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	3,3	5,1	4,0
Parma	2,6	6,0	4,0
Reggio-Emilia	1,7	5,4	3,2
Modena	2,9	4,7	3,7
Bologna	1,9	3,7	2,7
Ferrara	4,5	7,4	5,8
Ravenna	3,2	5,4	4,2
Forlì-Cesena	2,7	6,2	4,3
Rimini	3,3	6,7	4,7
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,7</b>	<b>5,3</b>	<b>3,8</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

<sup>10</sup> Il *tasso di disoccupazione* viene calcolato rapportando le persone in cerca di occupazione alle forze di lavoro (occupati + persone in cerca di lavoro).

In Emilia-Romagna, dove i tassi di disoccupazione sono sensibilmente più bassi di quelli italiani, il differenziale fra i due sessi permane, di modo che il tasso di disoccupazione è fra le donne (5,3) quasi doppio di quello maschile (2,7).

### Settori di occupazione

La *percentuale di occupate e occupati* per settore di attività economica permette di analizzare la presenza femminile nei diversi settori del mercato del lavoro.

Anche esaminando secondo i generi la distribuzione degli occupati all'interno dei settori di attività nella nostra regione si rilevano delle differenze: esistono settori prevalentemente "maschili" (costruzioni, industria dell'energia, e agricoltura) nei quali più di 2 addetti su tre sono uomini, ed altri dove la presenza femminile è preponderante (istruzione e sanità 73,4%); un maggiore equilibrio si registra invece nella pubblica amministrazione, nei servizi alle imprese e nelle attività finanziarie e di intermediazione.

**Tavola 1.6 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2005 per settore di attività e genere.  
Valori percentuali per genere**

Settore di attività	Uomini (%)	Donne (%)	Peso % del settore
Agricoltura	70,6	29,4	4,4
Industria energia	84,2	15,8	0,7
Industria trasformazione	67,0	33,0	27,4
Costruzioni	90,9	9,1	7,2
Commercio	53,7	46,3	15,5
Alberghi, Ristorazione	41,1	58,9	4,6
Trasporti, Comunicazioni	74,0	26,0	5,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	52,6	47,4	3,7
Servizi alle imprese	52,2	47,8	10,3
Pubblica Amministrazione	50,2	49,8	3,7
Istruzione, Sanità	26,6	73,4	11,7
Servizi pubblici, sociali e personali	36,6	63,4	5,7
<b>Totale</b>	<b>57,0</b>	<b>43,0</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)



La crescita dell'occupazione femminile, in Emilia-Romagna, come d'altronde nel resto del Paese - anche se in misura minore nel Mezzogiorno - , si è molto giovata della positiva dinamica del settore dei servizi, il comparto nel quale nella nostra Regione è presente il 74,1 % delle donne occupate.

### Posizioni nella professione

Per esaminare l'incidenza femminile nelle diverse posizioni professionali usiamo la *percentuale di occupate e occupati* per posizione nella professione.

**Tavola 1.7 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2005 per posizione nella professione e genere.  
Valori percentuali per genere**

<i>Posiz. nella professione</i>	<i>Uomini (%)</i>	<i>Donne (%)</i>	<i>Peso % della professione sul totale</i>
Dirigente	73,2	26,8	2,1
Quadro	60,2	39,8	5,2
Impiegato	38,1	61,9	28,5
Operaio	61,2	38,8	34,1
Apprendista	52,9	47,1	1,3
Lavoratore a domicilio	25,7	74,3	0,0
Imprenditore	78,3	21,7	2,0
Libero professionista	70,4	29,6	4,6
In proprio	73,9	26,1	17,6
Socio di cooperativa	78,3	21,7	0,3
Coadiuvante	35,5	64,5	2,2
CoCoCo	51,6	48,4	1,9
Prestatore d'opera	42,3	57,7	0,3
<b>Totale</b>	<b>57,0</b>	<b>43,0</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Sebbene le dipendenti, nell'ultimo decennio in Emilia-Romagna, aumentino in tutte le posizioni professionali, la crescita percentuale più cospicua interessa la quota delle dirigenti, che passano dal 17,3% nel '96 al 26,8% nel 2005, quasi esclusivamente assorbita dal settore terziario, dove il loro numero risulta addirittura triplicato.

Aumentano anche le lavoratrici in posizione di quadro, aumenta ancora in maniera significativa il numero delle impiegate prevalentemente inserite nella trasformazione industriale e nelle attività terziarie e delle operaie.

Fra le occupate indipendenti aumenta la quota delle imprenditrici e delle libere professioniste, entrambe presenti in prevalenza nel settore terziario, sebbene siano ancora poco numerose, mentre la categoria delle collaboratrici e delle coadiuvanti è piuttosto consistente.

In sintesi nonostante queste tendenze evidenzino un progressivo miglioramento delle posizioni professionali ricoperte dalle lavoratrici, va comunque sottolineato come permangano ancora forti divari di genere e le donne siano sottorappresentate nelle posizioni dirigenziali, mentre appaiono sovrarappresentate nelle posizioni impiegate (61,9% del totale), ricoprendo in tale contesto il 90% dei contratti part-time. Più equilibrata appare invece la presenza femminile nelle posizioni di quadro, ove raggiungono quasi il 40%.

#### Lavoratrici extracomunitarie

Tavola 1.8 - Tassi di occupazione dei cittadini non comunitari (UE 25) in Emilia-Romagna per genere al 2005.

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	80,5%	39,9%	59,6%
Parma	81,2%	55,0%	70,0%
Reggio-Emilia	87,3%	37,5%	66,1%
Modena	79,8%	46,2%	66,6%
Bologna	89,7%	75,6%	82,2%
Ferrara	48,9%	72,8%	64,6%
Ravenna	78,7%	54,0%	68,1%
Forlì-Cesena	67,7%	52,2%	60,0%
Rimini	87,6%	48,5%	73,1%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>81,5%</b>	<b>53,2%</b>	<b>68,7%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

I tassi di occupazione degli uomini residenti di cittadinanza straniera non comunitaria (81,5%) sono più alti rispetto a quelli della popolazione maschile emiliano-romagnola (76,6%), al contrario le donne extracomunitarie hanno tassi meno elevati (53,2%) rispetto alle donne della nostra Regione (60,0%).

Questi indicatori si riferiscono alla popolazione residente e agli occupati regolari, lasciando indistinti i contorni del vasto mondo dei lavoratori in nero, permettono però una prima lettura dell'immigrazione regolare.

Mentre l'immigrazione maschile avviene prevalentemente per motivi di studio o lavoro, per quel che riguarda l'immigrazione straniera femminile in alcune province (Reggio-Emilia, Piacenza) dove i tassi di occupazione sono più bassi è probabile che il fenomeno migratorio sia legato ai ricongiungimenti familiari, mentre verso Bologna e Ferrara le donne emigrano in misura consistente anche per motivi di lavoro.

### SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

#### Le differenze di reddito fra uomini e donne: i redditi individuali da lavoro e da trasferimenti pubblici nel 2004<sup>11</sup>

In Emilia-Romagna, nel 2004, sono stati 2 milioni 150 mila i percettori di reddito da lavoro (dipendente e/o autonomo). Tra questi, i percettori di redditi da lavoro dipendente sono pari a 1 milione e 584 mila, quelli da lavoro autonomo 763 mila, 197 mila individui risultano percepire entrambi i tipi di redditi da lavoro.

**Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, si riscontra la quota più elevata di donne** (781 mila unità pari al 49,3% del totale, contro percentuali del 46,5% nel nord-est e del 43,2% in Italia). Fra i percettori di redditi da lavoro autonomo, le donne pesano per il 33,0% (33,5% nel nord-est e 34,7% in Italia), mentre fra coloro che percepiscono entrambe le tipologie di reddito da lavoro, la percentuale di donne è del 37,6% (contro il 38,8% nel nord-est e in Italia).

#### Percettori di redditi da lavoro per tipologia della fonte di reddito e genere – Anno 2004

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Lavoro <sup>12</sup>		
	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D
<i>Valori assoluti (migliaia)</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>803</b>	<b>781</b>	<b>1.584</b>	<b>511</b>	<b>252</b>	<b>763</b>	<b>1.191</b>	<b>959</b>	<b>2.150</b>
Nord-est	2.256	1.960	4.216	1.209	609	1.817	3.190	2.395	5.585
Italia	11.434	8.709	20.143	5.451	2.898	8.349	15.521	10.741	26.262
<i>Incidenza su pop 15 anni +</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>46,1</b>	<b>41,7</b>	<b>43,8</b>	<b>29,3</b>	<b>13,5</b>	<b>21,1</b>	<b>68,4</b>	<b>51,2</b>	<b>59,5</b>
Nord-est	49,2	40,1	44,5	26,3	12,5	19,2	69,5	49,0	59,0
Italia	47,8	33,8	40,5	22,8	11,2	16,8	64,9	41,7	52,8

<sup>11</sup> Fonte: Istat, Indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (*Eu-Silc*).

<sup>12</sup> La somma dei percettori di redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo non coincide con i percettori di reddito da lavoro in quanto vi sono individui che percepiscono entrambe le tipologie di reddito.

Rapportando il numero di percettori alla popolazione con 15 anni e più, risulta che più di un adulto su due (59,5%) guadagna un reddito da lavoro, con una incidenza più sostenuta per gli uomini (68,4%) che per le donne (51,2%). Il 43,8% degli adulti residenti in Emilia-Romagna ha redditi da lavoro dipendente; l'incidenza è pari al 46,1% fra la popolazione maschile e al 41,7% fra quella femminile. Il dato relativo all'Italia è più basso con un'incidenza del 33,8% per le donne dipendenti. Infine, in Emilia-Romagna, il 21,1% percepisce redditi da lavoro autonomo, con un'incidenza molto più elevata fra gli uomini: 29,3% contro il 13,5% delle donne.

L'importo medio dei redditi da lavoro nel loro complesso, tenuto conto, cioè, della possibilità di percepire contestualmente redditi da lavoro autonomo e dipendente, risulta pari a 17 mila 483 euro; il reddito da lavoro autonomo è in media più elevato, 17 mila e 24 euro, di quello da lavoro dipendente, 15 mila 528.

Redditi individuali netti da lavoro per tipologia della fonte di reddito e genere – Anno 2004 (in euro)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Lavoro		
	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D
<i>media</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>17.760</b>	<b>13.233</b>	<b>15.528</b>	<b>20.274</b>	<b>10.434</b>	<b>17.024</b>	<b>20.668</b>	<b>13.526</b>	<b>17.483</b>
Nord-est	17.514	12.791	15.318	18.771	11.196	16.235	19.497	13.310	16.844
Italia	17.146	12.876	15.300	17.434	11.502	15.375	18.754	13.544	16.623
<i>mediana</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>16.300</b>	<b>13.230</b>	<b>14.792</b>	<b>15.000</b>	<b>8.995</b>	<b>12.540</b>	<b>17.063</b>	<b>13.116</b>	<b>15.000</b>
Nord-est	16.160	12.832	14.592	14.252	9.144	12.000	16.500	12.800	14.868
Italia	15.902	12.700	14.553	12.472	9.173	11.000	16.100	12.620	14.748

Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, le donne guadagnano in media il 25,5% in meno degli uomini in Emilia-Romagna (per un importo pari a 4.527 euro), differenziale più sostenuto nel nord-est (27,0%) ma meno a livello nazionale (24,9%). Fra i percettori autonomi, poi, il differenziale di genere è superiore a quanto osservato tra i dipendenti: il reddito da lavoro autonomo delle donne è inferiore in media a quello degli uomini del 48,5% in regione (per un importo pari a 9.840 euro), del 40,4% nel nord-est e del 34,0% in Italia.

Nel 2004, in regione, 1 milione 869 mila persone **hanno beneficiato di trasferimenti pubblici**, in particolare, sono 1 milione 316 mila gli individui che hanno ricevuto redditi da pensione (donne nel 54% dei casi) e 715 mila coloro che hanno percepito altri trasferimenti pubblici (donne nel 40,6% dei casi). 162 mila persone sono risultati titolari di trasferimenti sia di tipo pensionistico sia di diversa natura, con una quota di donne del 27,8%. Le quote percentuali di donne fra i percettori di trasferimenti pubblici, sia considerati nel complesso sia con riferimento alla suddivisione per tipologia del trasferimento percepito, è più sostenuta in Emilia-Romagna rispetto sia al nord-est sia al totale Italia.

Rispetto alla popolazione residente con 15 anni e più di età l'incidenza di coloro che beneficiano di prestazioni pensionistiche è pari al 36,4% e raggiunge quota 37,9% rispetto alla popolazione adulta femminile. Tali valori sono più alti di quelli rilevati a livello ripartizionale e nazionale. La quota di titolari di trasferimenti pubblici non da pensione è in linea col dato riferito al totale Italia, ma con un comportamento per genere che vede, rispetto al livello nazionale, una minore incidenza per la popolazione maschile e una maggior incidenza per quella femminile.

**Percettori di redditi da trasferimenti pubblici per tipologia della fonte di reddito e genere - Anno 2004**

	<i>Pensioni</i>			<i>Trasferimenti non pensionistici</i>			<i>Trasferimenti pubblici</i> <sup>13</sup>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>U e D</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>U e D</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>U e D</i>
<i>Valori assoluti (migliaia)</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>606</b>	<b>710</b>	<b>1.316</b>	<b>425</b>	<b>290</b>	<b>715</b>	<b>914</b>	<b>955</b>	<b>1.869</b>
Nord-est	1.496	1.675	3.170	1.204	726	1.931	2.385	2.326	4.711
Italia	7.371	8.214	15.585	6.801	3.182	9.983	12.204	10.907	23.111
<i>Incidenza su pop 15 anni +</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>34,8</b>	<b>37,9</b>	<b>36,4</b>	<b>24,4</b>	<b>15,5</b>	<b>19,8</b>	<b>52,4</b>	<b>51,0</b>	<b>51,7</b>
Nord-est	32,6	34,3	33,5	26,3	14,9	20,4	52,0	47,6	49,7
Italia	30,8	31,9	31,4	28,4	12,3	20,1	51,0	42,3	46,5

<sup>13</sup> La somma dei percettori di redditi da pensione e da trasferimenti non pensionistici non coincide con i percettori di trasferimenti pubblici in quanto vi sono individui che percepiscono entrambe le tipologie di reddito

La media regionale dei redditi da pensione, pari a 12 mila 147 euro, supera la media nazionale di 518 euro e quella dell'Italia nord-orientale di 587 euro. Più basso rispetto ai valori medi nazionale e ripartizionale è invece il reddito medio da trasferimenti pubblici non pensionistici, pari a 1.963 euro. La media regionale delle entrate complessive da trasferimenti pubblici, 9.303 euro, si mantiene comunque più elevata dei valori relativi all'Italia e al nord-est.

Per i redditi da pensione lo scostamento fra quanto mediamente percepito da uomini e donne si attesta al 25,5%, in linea con quanto osservato per il lavoro dipendente: gli uomini percepiscono un reddito medio da pensione di 14 mila e 84 euro, le donne di 10 mila 493. Si riscontrano scarti più sostenuti sia nel nord-est (30,5%) sia in Italia (31,9%).

Di segno opposto è lo scostamento relativo all'importo medio dei trasferimenti non pensionistici, che registra una differenza del 17% a vantaggio delle donne, più sostenuta del livello ripartizionale (-0,9%). A livello nazionale si rileva invece una lieve differenza a vantaggio degli uomini (0,6%).

Redditi individuali netti da trasferimenti pubblici per tipologia della fonte di reddito e genere - Anno 2004 (in euro)

	Pensioni			Trasferimenti non pensionistici			Trasferimenti pubblici		
	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D	Uomini	Donne	U e D
<i>media</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>14.084</b>	<b>10.493</b>	<b>12.147</b>	<b>1.836</b>	<b>2.148</b>	<b>1.963</b>	<b>10.194</b>	<b>8.450</b>	<b>9.303</b>
Nord-est	13.784	9.573	11.560	2.099	2.117	2.106	9.703	7.552	8.641
Italia	13.983	9.517	11.629	2.055	2.042	2.051	9.590	7.763	8.728
<i>mediana</i>									
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>12.064</b>	<b>9.113</b>	<b>10.600</b>	<b>540</b>	<b>900</b>	<b>600</b>	<b>9.074</b>	<b>7.436</b>	<b>8.021</b>
Nord-est	12.064	8.203	10.166	598	900	650	8.515	6.747	7.215
Italia	12.168	8.008	9.867	600	742	655	7.558	6.838	6.968

Le distribuzioni dei redditi presentano di solito una forma asimmetrica: il valore medio risulta generalmente maggiore di quello mediano<sup>14</sup>, ad indicare che un numero ridotto di percettori con redditi particolarmente elevati ha una forte influenza sul valor medio. Ad esempio, l'importo medio dei redditi da lavoro autonomo risulta, in Emilia-Romagna, pari a 17 mila e 24 euro, mentre la mediana è di 12 mila 540 euro, a denotare che il 50% dei lavoratori autonomi ha guadagnato nel 2004 meno di 12 mila 540 euro.

<sup>14</sup> Il valore mediano della distribuzione suddivide il totale degli individui, ordinati in base al reddito, in due parti eguali: la prima metà con redditi inferiori alla mediana, la seconda con redditi maggiori o uguali.

Per i redditi da lavoro autonomo, la media supera quindi la mediana di 4.484 euro; fra i redditi da lavoro dipendente lo scarto risulta di poco superiore ai 700 euro, mentre il reddito medio da pensione supera quello mediano di poco più di 1.500 euro. La distribuzione del reddito da lavoro autonomo risulta, quindi, molto più asimmetrica di quelle relative al lavoro dipendente e ai trasferimenti pensionistici.

L'analisi dei valori mediani conferma l'esistenza di differenze di trattamento economico tra i due sessi a sfavore delle donne, già emersa dalla comparazione dei valori medi. Tra gli autonomi, l'importo mediano delle donne è del 40% inferiore rispetto a quello degli uomini (scarto che scende al 35,8% a livello di ripartizione e al 26,4% a livello nazionale), mentre per i redditi da pensione lo scostamento relativo ammonta al 24,5% ed è più contenuto di quanto si riscontra nel nord-est, 32%, e in Italia, 34,2%. Lo scarto retributivo, nel caso del lavoro dipendente, è meno accentuato se valutato con riferimento ai valori mediani: 18,8% in regione, 20,6% nel nord-est, 20,1% in Italia. Ciò è dovuto al fatto che la distribuzione del reddito da lavoro dipendente è più simmetrica con riferimento al genere femminile rispetto a quello maschile: la differenza fra reddito medio e mediano, registrata in Emilia-Romagna, è infatti pari a soli 3 euro per le donne, mentre si attesta sui 1.460 euro per gli uomini.



## Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare

La necessità di conciliare il lavoro con le cure familiari impone alle donne di mettere in atto strategie di conciliazione attraverso il ricorso al part-time, alla rete informale di aiuti ed ai servizi pubblici o privati.

Nel delineare il quadro dell'Emilia-Romagna rispetto alla tematica dell'equilibrio tra attività professionale e vita familiare l'attenzione si concentrerà quindi su quattro aspetti:

- il lavoro part-time,
- i servizi di custodia per l'infanzia,
- i congedi parentali,
- le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti.

### Lavoro part-time

*“La possibilità di accedere ad un’occupazione a tempo parziale costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà nel conciliare il carico familiare con gli impegni di lavoro e sembra essere una determinante importante per la partecipazione e per l’occupazione femminile: nei paesi nei quali l’occupazione part-time è più sviluppata risulta anche più elevata l’occupazione; mentre dove l’occupazione a tempo parziale è meno diffusa risultano inferiori tanto la partecipazione quanto l’occupazione femminile.”<sup>15</sup>*

In Emilia-Romagna, analogamente a quanto avviene in Italia e negli altri paesi europei, **l’occupazione part-time presenta una componente di genere molto marcata**: come si può osservare dalle tavole 2.1 e 2.2 il part-time è per l’82,4% femminile e il 24,1% delle occupate ha un lavoro a tempo parziale, di contro ad un 3,9% degli uomini.

Il numero di lavoratrici a tempo parziale in E-R, in modo analogo alla tendenza che si registra in Italia nel complesso, è in continuo aumento: erano 129.882 (17,5% delle occupate) nel 2001, 147.468 (18,6%) nel 2003, per raggiungere le 194.562 (24,1%) unità nel 2005.

La diffusione del part-time fra le donne dell’Emilia-Romagna e dell’Italia rimane però al di sotto della media europea (32,3%) e molto lontano dal picco rappresentato dall’Olanda (75%); in tutti i paesi dell’Unione europea la percentuale di occupati a tempo parziale tra le donne è più alta che tra gli uomini.

---

<sup>15</sup> ISTAT – Linda Laura Sabbadini - Come cambia la vita delle donne, 2004 pagg. 109-110

**Tavola 2.1 - Occupati part-time in Emilia-Romagna per provincia e genere, media anno 2005. Valori assoluti e percentuale per genere**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	2.482	9.730	12.212
Parma	4.693	19.451	24.144
Reggio Emilia	3.039	20.252	23.291
Modena	5.470	30.123	35.593
Bologna	9.559	48.155	57.714
Ferrara	3.782	15.676	19.458
Ravenna	3.233	15.088	18.321
Forlì-Cesena	4.614	18.716	23.330
Rimini	4.560	17.371	21.931
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>41.432</b>	<b>194.562</b>	<b>235.994</b>
<b>% RER</b>	<b>17,6%</b>	<b>82,4%</b>	<b>100%</b>
<b>% Italia</b>	<b>21,9%</b>	<b>78,1%</b>	<b>100%</b>

**Tavola 2.2 – Occupati part-time in Emilia-Romagna per provincia e genere, media anno 2005. Valori percentuali sul totale degli occupati**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	3,6%	21,5%	10,6%
Parma	4,4%	25,4%	13,1%
Reggio-Emilia	2,2%	21,7%	10,2%
Modena	3,1%	22,6%	11,6%
Bologna	4,1%	25,0%	13,5%
Ferrara	4,4%	22,8%	12,5%
Ravenna	3,5%	20,8%	11,2%
Forlì-Cesena	4,9%	26,3%	14,1%
Rimini	6,2%	32,8%	17,3%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>3,9%</b>	<b>24,1%</b>	<b>12,6%</b>
<b>% Italia</b>	<b>4,6%</b>	<b>25,6%</b>	<b>12,8%</b>
<b>% Europa</b>	<b>7,4%</b>	<b>32,3%</b>	<b>18,4%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL); Eurostat, Labour force survey (LFS)

Se da un lato il ricorso al part-time può essere visto come un'opportunità che favorisce l'entrata e la permanenza nel mercato del lavoro, dall'altro non bisogna trascurare il fatto che questa modalità di lavoro può ripercuotersi negativamente nei percorsi di carriera e sulla possibilità di indipendenza economica.

L'indagine ISTAT sulle Forze di lavoro consente, inoltre, di approfondire le **motivazioni del ricorso al part-time**: la maggioranza delle lavoratrici (70,5%) ricorre a questo tipo di contratto per prendersi cura dei figli o di altri familiari o per altri motivi familiari, il 14,6% per poter disporre di più tempo libero e solo il 10% per motivi di studio e di salute.

Al contrario fra gli uomini il ricorso al tempo parziale è motivato per il 34,2 % dall'acquisizione di più tempo libero e soltanto per l'11,1% dal lavoro di cura.

**Tavola 2.3 – Occupati dipendenti part-time in Emilia-Romagna nel 2005 per genere e motivo del lavoro part-time. Valori percentuali per motivo.**

<i>Motivo del part-time</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Studia o segue corsi di formazione professionale	15,0%	6,2%
Malattia, problemi di salute personali	12,5%	3,8%
Cura dei figli e/o altre persone non autosufficienti	6,5%	61,9%
Svolge un secondo lavoro	6,6%	1,1%
Altri motivi familiari	4,6%	8,6%
Avere a disposizione più tempo libero	34,2%	14,6%
Altri motivi	20,7%	3,8%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

L'analisi del lavoro part-time a tempo indeterminato per classi di età consente di mettere in luce alcune differenze significative che sembrano confermare il ruolo diverso che il tempo parziale gioca nella vita di uomini e donne.

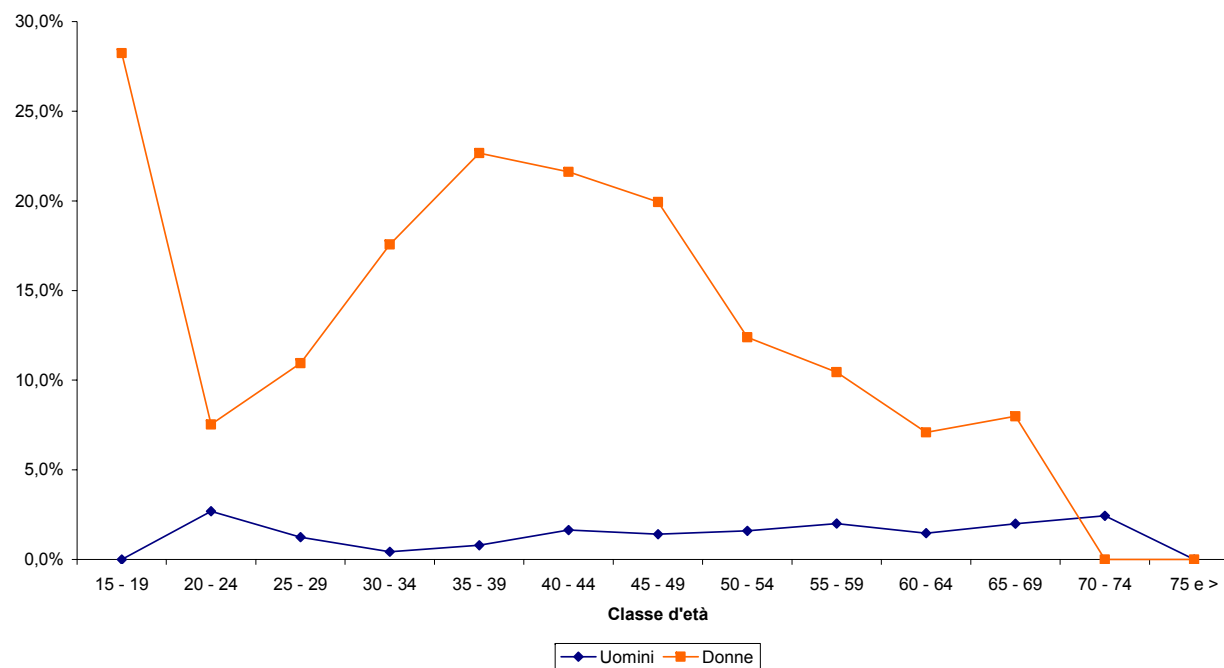
Per i maschi la quota di lavoro part-time rimane sempre al di sotto di quella delle donne e si verifica in maggior misura nelle prime e nelle ultime fasi della vita lavorativa (dopo i 65 anni), per le donne, al contrario, il maggior ricorso al part-time si riscontra all'inizio e nelle fasce centrali di età: a partire da 24 anni fino a 39 registra un aumento costante e cospicuo, per iniziare a calare a partire dalla classe 40-44.

Per gli uomini quindi il part-time è legato da un lato alla difficoltà di inserimento iniziale nel mondo del lavoro (sperimentata anche dalle coetanee) e dall'altro ad una gradualità nel processo di uscita, quando ormai hanno raggiunto l'età della pensione, per le donne al contrario l'utilizzo del tempo parziale è maggiormente legato all'aumento degli impegni familiari.

In sintesi il part-time per le donne costituisce una strategia per affrontare il carico di lavoro familiare, soprattutto nelle fasce di età successive alle scelte procreative.

Figura 2.1

% occupati part-time a tempo indeterminato sul totale occupati, per genere in Emilia-Romagna nel 2005



Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

### Servizi per l'infanzia

I risultati dell'indagine campionaria promossa da ISTAT sulle nascite<sup>16</sup> offrono interessanti spunti di approfondimento sulle

<sup>16</sup> ISTAT – Indagine campionaria sulle nascite 2005

strategie messe in atto dalle donne lavoratrici per conciliare gli impegni professionali con il lavoro di cura dei bambini nei primi due anni di vita.

Rispetto alla cura dei figli nella fascia di età 1-2 anni a scala nazionale **continua a essere prevalente il ricorso alla rete di aiuti informali** e alla solidarietà intergenerazionale.

Nel nostro paese, infatti, il 52,3% dei bambini nella fascia d'età 1-2 anni, quando la madre lavora, viene affidato alle cure dei nonni, il 13,5% frequenta un asilo pubblico, il 14,3% un asilo privato, il 9,2% è affidato ad una baby-sitter e il 7,3% è accudito dagli stessi genitori.

**Tavola 2.4 - Bambini nella fascia d'età 1-2 anni, per persone o servizi a cui sono affidati prevalentemente quando la madre è al lavoro, per ripartizione geografica di residenza, anno 2005 (valori percentuali)**

<i>Persone o servizi che si occupano del bambino quando la madre lavora</i>							
<i>Ripartizione geografica</i>	<i>I genitori</i>	<i>I nonni</i>	<i>La baby-sitter</i>	<i>L'asilo nido pubblico</i>	<i>L'asilo nido privato</i>	<i>Altri parenti o amici</i>	<i>Totale</i>
Nord-ovest	6,5	56,9	8,7	12,9	12,1	2,8	100
<b>Nord-est</b>	<b>6,4</b>	<b>53,1</b>	<b>7,2</b>	<b>18,6</b>	<b>12,6</b>	<b>2,1</b>	<b>100</b>
Centro	7,3	50,5	8,8	16,7	13,6	2,9	100
Sud	9,5	49,2	12,2	5,4	17,5	6,2	100
Isole	8,0	44,3	10,2	11,8	21,4	0,1	100
<b>Italia</b>	<b>7,3</b>	<b>52,3</b>	<b>9,2</b>	<b>13,5</b>	<b>14,3</b>	<b>3,4</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT Indagine campionaria sulle nascite, 2005

Analizzando la dimensione territoriale emerge che anche nella ripartizione nord-orientale il modello di riferimento è rappresentato dai nonni, ma al contempo si riscontra la più elevata percentuale di bambini che frequentano nidi pubblici (18,6%). Le punte più avanzate di frequenza degli asili pubblici sono Trento dove si raggiunge il 28,9% e l'Emilia-Romagna con il 26%, cui seguono Toscana (21,1%), Marche (17,5%), Liguria (17,3%). Al contrario i livelli più bassi si registrano in Campania (2,2%) e in Calabria (3,2%).<sup>17</sup>

<sup>17</sup> ISTAT- Essere madri in Italia – Anno 2005, gennaio 2007

Considerando invece la frequenza ad un asilo nido privato, si riscontrano valori percentuali più elevati nelle Isole (21,4%) e nel Mezzogiorno (18,7%)

**Tavola 2.5 - Bambini che non frequentano l'asilo nido e motivi per cui non hanno potuto farlo, per regione di residenza – Anno 2005 (valori percentuali)**

Regioni	Bambini le cui matri avrebbero voluto che frequentassero l'asilo nido	Mancanza di asili nel comune o asili troppo distanti	Motivi della mancata frequenza				Totale
			Mancanza di posti	Retta troppo cara	Orari inconciliabili/ l'ho ritirato	Altri motivi	
Piemonte	30,8	20,9	27,0	28,4	9,7	14,1	100
Valle d'Aosta	23,0	36,0	19,3	18,4	14,0	12,3	100
Lombardia	25,0	17,4	11,1	43,9	17,5	10,0	100
Trentino-Alto Adige	26,9	45,2	10,1	28,0	5,4	11,3	100
<i>Bolzano</i>	23,4	54,2	9,2	23,7	2,3	10,7	100
<i>Trento</i>	30,2	38,9	10,7	31,1	7,5	11,8	100
Veneto	28,6	12,5	8,1	45,0	24,9	9,5	100
Friuli-Venezia Giulia	27,5	8,1	18,4	44,6	10,3	18,7	100
Liguria	29,4	18,3	28,1	13,7	28,6	11,3	100
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>31,7</b>	<b>8,5</b>	<b>41,8</b>	<b>30,1</b>	<b>11,5</b>	<b>8,1</b>	<b>100</b>
Toscana	32,6	12,3	34,4	32,9	13,1	7,3	100
Umbria	32,4	22,2	15,7	30,9	17,0	14,2	100
Marche	28,2	8,0	34,8	27,1	15,3	14,8	100
Lazio	31,4	24,3	26,8	18,1	11,0	19,8	100
Abruzzo	29,3	36,5	13,1	12,7	19,1	18,6	100
Molise	33,6	66,1	2,1	9,1	12,7	10,0	100
Campania	27,1	41,7	4,3	15,3	17,3	21,5	100
Puglia	27,4	29,0	5,7	17,6	14,6	33,1	100
Basilicata	36,2	59,3	10,3	14,3	8,3	7,8	100
Calabria	27,6	52,0	4,2	13,3	20,8	9,8	100
Sicilia	22,6	23,7	28,3	10,5	15,8	21,6	100
Sardegna	32,7	48,6	11,8	15,4	14,6	9,6	100
<b>Italia</b>	<b>28,3</b>	<b>22,3</b>	<b>19,6</b>	<b>28,5</b>	<b>15,5</b>	<b>14,2</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT Indagine campionaria sulle nascite, 2005

L'indagine permette anche di ottenere indicazioni circa la **domanda potenziale di servizi** socio-educativi per la prima infanzia espressa dalle madri lavoratrici, con riferimento ai bambini di 1-2 anni. Viene infatti chiesto alle madri dei bambini che non frequentano un asilo, se avrebbero preferito questa soluzione e, in caso affermativo, perché non l'hanno utilizzata.

In Emilia-Romagna il 31,7% delle madri che non si avvalgono di un nido dichiara che avrebbe voluto questa opportunità; i motivi indicati per spiegare la mancata frequenza sono soprattutto la mancanza di posti (41,8%) e l'elevato costo della retta (30,1%), mentre una parte minore della domanda rimane non soddisfatta a causa di problemi legati all'organizzazione e alla funzionalità del servizio (11,5%), o alla mancanza/distanza delle strutture (8,5%).

I nidi d'infanzia in Emilia-Romagna hanno conosciuto un notevole sviluppo nell'ultimo decennio: nell'anno scolastico 1995/96 vi erano 403 servizi, con 16.200 iscritti ed una copertura del 19,5% dell'utenza potenziale (bambini tra gli 0 e 2 anni); nell'anno scolastico 2004/05 il numero degli iscritti cresce del 63% (pari a più di 10mila unità) a fronte di un aumento di un terzo dell'utenza potenziale.

**Tavola 2.6 - Nidi d'infanzia in Emilia-Romagna per provincia nell'anno scolastico 2004/2005**

Province	Servizi				Sezioni			Iscritti	
	Nidi	Micro-nidi	Sezioni aggregate	Totale	Tempo pieno	Part time	Totale	Numero	%sulla pop 0-2
Piacenza	27	5	5	37	88	3	91	1.122	16,8
Parma	46	4	1	51	105	21	126	2.052	19,6
Reggio Emilia	66	2	32	100	201	35	236	3.925	25,7
Modena	109	2	16	127	260	44	304	4.728	25,1
Bologna	156	4	21	181	402	38	440	7.001	28,5
Ferrara	40	2	20	62	132	15	147	1.849	25,9
Ravenna	42	3	27	72	148	11	159	2.413	26,3
Forlì-Cesena	44	2	26	72	101	33	134	2.082	20,9
Rimini	26	0	2	28	63	11	74	1.284	16,1
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>556</b>	<b>24</b>	<b>150</b>	<b>730</b>	<b>1.500</b>	<b>211</b>	<b>1.711</b>	<b>26.456</b>	<b>24,0</b>

Fonte: RER, Rilevazione dei servizi educativi

Come si vede dunque per le famiglie con bambini fino a due anni gli asili, insieme alla rete informale, svolgono una funzione importante, destinata a divenire sempre più rilevante per la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma non riescono ancora a soddisfare a pieno la domanda potenziale.

### I congedi parentali

La legge 53 del 2000 nasce per attuare le istanze della Comunità Europea che, con la direttiva n. 96/34 CE del Consiglio dell'Unione Europea del 3 giugno 1996, sollecitava gli stati membri a darsi una normativa che promuovesse una migliore redistribuzione dei carichi di lavoro di cura all'interno della struttura familiare e, più in generale, andasse nella direzione di una più compiuta conciliazione del lavoro retribuito con le responsabilità familiari e di una migliore armonizzazione dei tempi nella vita degli individui.

Nella legge 53 infatti trovano posto non solo norme che regolano i congedi parentali, quelli per eventi e cause particolari, per accudimento dei congiunti e per la formazione, ma anche indirizzi per misure a sostegno della flessibilità degli orari di lavoro nelle aziende e per la programmazione da parte degli EELL di tempi della città più vicini alle esigenze dei fruitori dei servizi.

Per ciò che attiene al congedo parentale la normativa prevede un periodo complessivo di assenza massima di 10 mesi. Per i lavoratori del settore pubblico i giorni di congedo sono retribuiti al 100% nel primo mese, il 30% i successivi mesi fino al compimento del terzo anno di età del figlio, mentre il congedo non viene retribuito dal quarto all'ottavo anno. Nel settore privato non esiste lo scarto del primo mese e fino al terzo anno di vita del figlio i giorni di congedo parentale sono retribuiti al 30% dello stipendio, mentre quelli fruiti dal quarto all'ottavo anno non sono retribuiti.

I dati relativi alla fruizione dei congedi parentali per il 2005 sono desumibili da due fonti ISTAT: l'Indagine campionaria sulle nascite e la Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL) che per il secondo trimestre del 2005 ha inserito una sezione ad hoc "lavoro e famiglia".

I risultati della prima per ora sono pubblicati in forma sintetica e permettono una disanima del fenomeno soltanto per l'Italia e le grandi ripartizioni geografiche, con riferimento ai primi 2 anni di vita del figlio, mentre la seconda consente un'analisi più puntuale della situazione in Emilia-Romagna e per un'età dei figli che va da 0 a 8 anni.

Entrambe confermano che la responsabilità del lavoro di cura rimane quasi esclusivamente a carico delle donne e **il differenziale fra i generi nella fruizione dei congedi parentali è ancora troppo ampio.**

*"In Italia la cura dei figli continua ad essere un compito quasi esclusivo della madre, non solo per la fruizione di forme di astensione strettamente collegate alla gravidanza o al legame biologico madre-figlio, ma anche per le forme di astensione che prescindono da tale legame (astensione facoltativa, malattia del bambino<sup>18</sup>)".*

<sup>18</sup> ISTAT – Ministero pari opportunità – Linda Laura Sabbadini - Conciliazione dei tempi di vita e denatalità, dicembre 2005



Se in Italia la proporzione di lavoratori dipendenti con figli fra gli 0 e 8 anni che hanno fruito del congedo parentale è del 14% di padri contro l'86% di madri<sup>14</sup>, in Emilia Romagna la situazione è leggermente migliore con un 19,7% di padri e un 80% di madri.

**Tavola 2.7 - Occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni che vivono in casa in Emilia-Romagna. Risposta alla domanda se hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori percentuali per genere.**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<b>Sì</b>	<b>19,7%</b>	<b>80,3%</b>	<b>100%</b>
No	54,5%	45,5%	100%
Non sa	32,3%	67,7%	100%
Totale	49,1%	50,9%	100%

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Se però si esamina l'incidenza delle madri lavoratrici che hanno usufruito del congedo parentale (31.851) sul totale delle lavoratrici dipendenti con figli in età 0-8 (137.614), soltanto il 23,1% risulta aver usufruito di questa opportunità: meno di una donna su quattro fra le potenziali utilizzatrici.

**Tavola 2.8 - Occupati dipendenti che in Emilia-Romagna hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori percentuali su occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni, su occupati dipendenti e su totale occupati.**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
% su occupati dipendenti con figli 0-8 anni	5,9%	23,1%	14,7%
% su occupati dipendenti	1,1%	5,0%	3,0%
% su occupati	0,7%	4,0%	2,1%

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Quanto alle **ragioni della mancata utilizzazione** da parte dei genitori degli strumenti normativi previsti dalla l. 53/2000, il 53,1% degli emiliano-romagnoli dichiara di non averne avuto bisogno, il 20% di preferire lavorare (con 7,2 punti di differenza fra uomini e donne) e il 7,4% di non essere al corrente dell'esistenza del congedo parentale. Differenze marcate di comportamento fra i generi emergono anche dall'affermazione del 7,5% delle donne, contro lo 0,5 degli uomini di aver già utilizzato tutto il periodo a

disposizione, a riprova del fatto che, nonostante le intenzioni del legislatore per una più equa ripartizione tra i sessi del lavoro di cura, i congedi parentali sono un'opportunità utilizzata in prevalenza dalle donne.

**Tavola 2.9 - Occupati dipendenti con figli di 0-8 anni che non hanno usufruito del congedo parentale in Emilia-Romagna: motivi del mancato utilizzo per genere. Anno 2005 valori percentuali per motivo.**

<i>Motivo del mancato utilizzo del congedo parentale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Riduzione dello stipendio	1,4%	2,6%	1,9%
Poca flessibilità nella scelta del periodo	4,1%	2,9%	3,5%
Effetti negativi sulle ferie, l'anzianità, la previdenza	0,5%	1,0%	0,7%
Effetti negativi sulla carriera	0,9%	2,0%	1,4%
Ha già utilizzato tutto il periodo a disposizione	0,5%	7,5%	3,7%
E' in assenza obbligatoria per maternità	0,1%	4,0%	1,9%
Non è informato dell'esistenza del congedo parentale	6,8%	8,2%	7,4%
Preferisce lavorare per scelta personale	23,1%	16,3%	20,0%
Non ne ha avuto bisogno	54,0%	52,1%	53,1%
Altro	8,6%	3,5%	6,3%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

#### **Le famiglie e l'assistenza agli anziani e alle persone disabili, e le reti informali di aiuti**

Il lavoro di accudimento non si limita alla cura della prole: il dossier statistico "La famiglia in Italia" presentato da ISTAT e del Ministero delle Politiche per la famiglia alla Conferenza Nazionale della famiglia di Firenze nel maggio 2007<sup>19</sup> contiene numerosi spunti di riflessione che meritano di essere sviluppati e approfonditi per la realtà regionale.

<sup>19</sup> ISTAT, Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

Tavola 2.10 - Famiglie con anziani, famiglie con bambini per alcune tipologie e regione - Media 2005-2006 (per 100 famiglie)

Regioni / Province	Con almeno un anziano (65 anni e più)	Con almeno un anziano (75 anni e più)	Con tutti anziani (65 anni e più)	Con tutti anziani (75 anni e più)	Con almeno un minore	Con almeno un minore e un anziano (65 anni e più)	Senza minori e anziani (65 anni e più)
Piemonte	36,8	17,7	25,0	10,9	24,0	0,8	40,0
Valle d'Aosta	34,5	16,0	22,7	10,5	23,5	0,4	42,4
Lombardia	34,5	18,0	22,7	11,6	26,4	0,8	40,0
Trentino-Alto Adige	32,0	15,6	20,3	9,8	29,6	1,2	39,6
<i>Bozano - Bozen</i>	30,7	15,1	17,1	7,5	31,0	1,9	40,2
<i>Trento</i>	33,2	16,1	23,3	11,9	28,3	0,4	38,9
Veneto	35,4	18,2	20,1	10,7	29,1	2,5	38,0
Friuli-Venezia Giulia	37,9	18,3	24,9	11,6	23,2	1,4	40,4
Liguria	42,7	21,5	29,8	14,2	20,1	1,2	38,3
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>38,7</b>	<b>21,0</b>	<b>24,2</b>	<b>11,9</b>	<b>24,8</b>	<b>1,4</b>	<b>37,9</b>
Toscana	40,7	21,8	24,5	11,6	24,5	2,9	37,7
Umbria	43,2	23,1	24,7	12,2	26,1	2,9	33,6
Marche	41,7	21,8	23,7	11,1	26,5	2,6	34,4
Lazio	34,6	16,4	20,9	9,8	27,9	1,7	39,2
Abruzzo	40,1	22,7	23,5	12,5	28,4	2,3	33,8
Molise	42,3	23,6	26,9	14,9	27,4	1,1	31,5
Campania	33,6	16,8	18,3	9,4	37,9	2,3	30,8
Puglia	34,2	17,7	21,5	10,5	33,4	1,1	33,4
Basilicata	37,7	21,0	24,0	12,6	30,8	1,0	32,5
Calabria	36,3	18,7	22,8	12,0	32,6	1,1	32,2
Sicilia	36,1	17,3	22,1	10,8	32,2	1,5	33,2
Sardegna	35,2	18,1	18,5	9,1	29,0	1,4	37,2
<b>Italia</b>	<b>36,4</b>	<b>18,6</b>	<b>22,5</b>	<b>11,0</b>	<b>28,3</b>	<b>1,6</b>	<b>36,9</b>

Fonte: ISTAT Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - Media 2005-2006

In Emilia-Romagna, come nel resto dell'Italia, le famiglie con anziani sono più di quelle con minori. Le famiglie con almeno un sessantacinquenne sono il 38,7% di contro al 24,8% di famiglie con almeno un minore. Le famiglie con tutti anziani di

settantacinque anni e più sono l'11,9%, mentre quelle con almeno un settantacinquenne sono il 21% (Tavola 2.10).

Un'analisi delle tipologie delle famiglie con almeno un anziano di 75 anni al Censimento del 2001 può fornire utili indicazioni sulla composizione del tessuto familiare dove vivono gli ultra settantacinquenni, dal momento che la proporzione fra il 2001 e il 2005 non è cambiata (21 famiglie con almeno un ultra 75enne per 100 famiglie).

**Tavola 2.11 - Famiglie con almeno un 75enne in Emilia-Romagna, per tipologia e numero di componenti. 2001- Valori percentuali**

Tipologia familiare	Numero di componenti							Totale
	1	2	3	4	5	6	7 o più	
Famiglie senza nucleo	42,4%	4,9%	0,5%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>48,0%</b>
Coppie senza figli (senza altri)	-	25,1%	-	-	-	-	-	<b>25,1%</b>
Coppie con figli (senza altri)	-	-	3,7%	0,5%	0,0%	0,0%	-	<b>4,3%</b>
Padre con figli (senza altri)	-	1,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	-	<b>1,1%</b>
Madre con figli (senza altri)	-	5,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,0%	-	<b>5,5%</b>
Coppie senza figli (con altri)	-	-	4,9%	0,3%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>5,2%</b>
Coppie con figli (con altri)	-	-	-	3,8%	2,3%	0,4%	0,1%	<b>6,5%</b>
Madre con figli (con altri)	-	-	1,1%	0,4%	0,1%	0,0%	0,0%	<b>1,5%</b>
Padre con figli (con altri)	-	-	0,3%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>0,4%</b>
Famiglie con due o più nuclei	-	-	-	0,6%	0,9%	0,6%	0,3%	<b>2,3%</b>
<b>Totale</b>	<b>42,4%</b>	<b>36,0%</b>	<b>11,0%</b>	<b>5,9%</b>	<b>3,4%</b>	<b>3,4%</b>	<b>1,0%</b>	<b>100%</b>

ISTAT – XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

L'indicazione 0,0 significa che vi sono famiglie di questa tipologia con almeno un ultra75enne, a differenza del segno – che indica che non ne esistono.

Come si può notare la grande maggioranza delle famiglie di anziani al di sopra dei 75 anni è costituita da una sola persona (42,4%) oppure da una coppia (25,1%).

Tavola 2.12 - Famiglie con almeno una persona disabile di 6 anni e più per regione - Anno 2005

Regioni / Province	Famiglie con almeno una persona disabile (dati in migliaia)	Famiglie con almeno una persona disabile (per 100 famiglie)	Famiglie con disabili anziani (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con confinati a letto (dati in migliaia)	Famiglie con confinati (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza NON sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con disabili che si avvalgono di assistenza a pagamento (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con disabili assistite da servizi pubblici o a pagamento (per 100 famiglie con disabili)	Famiglie con disabili che avrebbero bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (per 100 famiglie con disabili)
Piemonte	172	9,2	84,2	70	40,9	18,4	9,0	11,6	27,5	24,1
Valle d'Aosta	4	7,4	86,2	1	35,9	15,9	19,9	22,9	36,3	18,8
Lombardia	307	7,8	82,1	135	44,1	14,4	14,3	10,2	27,1	24
Trentino - Alto Adige	23	5,9	86,8	8	33,9	27,9	11,8	9,7	32,2	16,4
<i>Bolzano - Bozen</i>	10	5,4	85,8	3	30,6	31,2	18,7	5,4	34,4	16,8
<i>Trento</i>	13	6,4	87,6	5	36,5	25,3	6,6	13,1	30,6	16,1
Veneto	169	9,3	83,2	79	47	15,5	13,8	12,9	30,7	29,5
Friuli-Venezia Giulia	48	9,3	81,7	23	47,8	18,1	15,5	12,2	33,6	29,4
Liguria	78	10,6	90,4	37	47,1	17,4	5,6	15,9	31,6	30
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>157</b>	<b>9</b>	<b>85,8</b>	<b>69</b>	<b>43,7</b>	<b>18,9</b>	<b>11,3</b>	<b>17,6</b>	<b>32,6</b>	<b>23,8</b>
Toscana	165	11,5	84,2	78	47,5	19,3	11,3	14,8	30,6	28,8
Umbria	43	12,7	87,6	22	50,6	21,5	13,6	16,5	37,5	29,7
Marche	69	12	86,2	37	53	17,9	8,7	14,6	31,2	21,6
Lazio	188	8,9	80,5	84	44,4	20,5	9,3	13,7	32,7	38,4
Abruzzo	59	11,8	84,4	25	43,4	15,2	7,3	8,5	24,1	39,4
Molise	16	13,4	88,6	7	43,6	16,8	14,2	11,4	30,4	34,1
Campania	223	11,5	69,1	97	43,5	12,3	8,9	12,6	24,8	41
Puglia	186	12,7	80,4	87	46,8	12,9	6,2	12,4	24,7	41,6
Basilicata	29	13,1	81,2	14	49,8	17,8	6,7	15,2	29,7	35,5
Calabria	95	12,9	80,4	49	51,3	9,5	5,3	12,8	20,3	44,9
Sicilia	260	13,9	81,3	124	47,5	12	9,3	9,3	26	36,8
Sardegna	65	10,9	79,5	27	41,3	13,9	10,4	7,6	25,6	35,1
<b>Italia</b>	<b>2.356</b>	<b>10,3</b>	<b>81,6</b>	<b>1.073</b>	<b>45,5</b>	<b>15,7</b>	<b>10,2</b>	<b>12,5</b>	<b>28,3</b>	<b>32,3</b>

Fonte ISTAT, Indagine Multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" - Anno 2005

Le famiglie con disabili nel 2005 in Emilia-Romagna sono 157 mila, pari al 9% del totale. L'85,8% delle famiglie con disabili è rappresentato da famiglie con disabili anziani. Nonostante la situazione emiliano-romagnola sia migliore della media italiana, sia per quanto riguarda le famiglie con disabili che si avvalgono dell'assistenza a domicilio erogata dai servizi pubblici (sanitaria: 18,9% RER, 15,7% Italia; non sanitaria: 11,3% RER, 10,2% Italia), che per le famiglie che si avvalgono di assistenza a pagamento (17,8% RER, 12,5% Italia), tuttavia la quota di famiglie con disabili assistite rimane esigua e il 23,8% delle famiglie dichiara che avrebbe bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (32,3% Italia). (Tavola 2.12)

Nel 2004 l'Italia ha avuto una spesa pro capite dedicata alla protezione sociale di 6.042,9 euro, contro alla media dell'Ue (Ue15) di 6.969,9 con un'incidenza sul PIL del 26,10% (UE15 27,60%) che la colloca all'undicesimo posto fra i paesi dell'Europa a 15. Il 25,9% della spesa sociale italiana è dedicato alla salute, il 6,1% alla disabilità, il 51,3% agli anziani e il 7,8% a famiglia, maternità e infanzia.

Il dossier statistico sulla famiglia<sup>20</sup> consente anche uno sguardo d'insieme alla spesa sociale erogata dai Comuni e un esame degli indicatori di copertura territoriale per servizio, in appendice alcune tavole (tavole A 2.8 – A 2.10) forniscono l'indicazione di come l'Emilia-Romagna si collochi rispetto ai servizi che maggiormente supportano il lavoro di cura.

Nell'ampio spazio di bisogni lasciato libero dai servizi le reti informali continuano a rappresentare un supporto fondamentale per il lavoro di cura, d'altra parte i mutamenti demografici e sociali degli ultimi decenni in Italia hanno profondamente trasformato le reti di parentela e solidarietà all'interno delle quali vivono gli individui.

Linda Laura Sabbadini<sup>21</sup> fornisce una interessante chiave di lettura del fenomeno, sottolineando come l'invecchiamento della popolazione, la progressiva diminuzione del numero di adulti (figli, generi e nuore) in grado di sostenere gli anziani e il crescente inserimento delle donne nel mercato del lavoro incidono profondamente sulla capacità di tenuta delle reti di sostegno. Da un lato **aumenta fra le donne** delle classi di età centrali, cui tradizionalmente era demandato il ruolo di cura degli individui più deboli, **l'impegno lavorativo extradomestico**, dall'altro l'incremento della speranza di vita determina la presenza di un maggior numero di persone in età molto avanzata con problemi di autosufficienza ed un conseguente **maggiore carico per il lavoro di cura**.

Nello stesso tempo le migliori condizioni di salute degli anziani più giovani permettono loro di farsi carico dell'accudimento dei figli piccoli delle famiglie dove la madre è occupata *“La crescente necessità di intervento a sostegno delle famiglie di nuova costituzione, accanto al progressivo invecchiamento della popolazione fa sì che, analogamente a quanto si osserva nelle reti di*

---

<sup>20</sup> ISTAT, Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

<sup>21</sup> ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini,, Roma 13 dicembre 2005

parentela, anche la struttura per età dei care giver mostrò un progressivo invecchiamento (in media, da 43,2 anni nel 1983 a 48,4 anni nel 2003) che risulta anche più accentuato rispetto a quello relativo al complesso della popolazione.<sup>22</sup>”

Le donne delle classi di età intorno ai 50 anni si trovano quindi a fronteggiare un maggior carico di lavoro di cura: da un lato i nipoti (anche se in numero minore che in passato), dall'altro spesso genitori anziani da assistere e talvolta figli adulti che rimangono più a lungo in famiglia.

*“Ciò ha provocato una vera e propria ristrutturazione della rete di aiuti informali.*

*Questa nuova situazione non si è accompagnata ad un'adeguata risposta in termini di politiche sociali per la famiglia, e le reti di aiuto informale, che pur hanno mostrato una forte capacità di adattamento alle esigenze emergenti, si vedono costrette a selezionare le aree di bisogno più critiche, stentando a compensare le carenze di un modello di welfare che continua a basarsi sulla disponibilità delle reti di solidarietà nel farsi carico del lavoro di cura e assistenza<sup>23</sup>.”*

***“In altri termini, le trasformazioni demografiche e quelle legate al mercato del lavoro tendono a sovraccaricare sia le donne con figli piccoli, sia le nonne. Madri e figlie si sostengono vicendevolmente con maggiore difficoltà rispetto alle generazioni precedenti.***

*La situazione si aggraverà in futuro per le tendenze in atto nel mercato del lavoro, il cambiamento del modello di partecipazione al lavoro delle donne, e per l'aumento continuo della speranza di vita. Le nonne di domani, poi, saranno molto più istruite e probabilmente avranno ancora un lavoro quando i nipotini saranno piccoli, le loro figlie e nuore lavoreranno, e i loro genitori saranno ancora in vita seppur in gran parte con problemi di autosufficienza. Il tempo a loro disposizione sarà sempre più ridotto in presenza di bisogni crescenti e non potranno rispondere a tali bisogni come oggi o nel passato. L'evoluzione del settore socio-assistenziale diviene, quindi, strategica per soddisfare le esigenze delle famiglie, non solo nelle situazioni di difficoltà (disagio economico, malattia, handicap, tossicodipendenza, etc.), ma anche nell'ambito della vita quotidiana in cui i tradizionali equilibri tra le generazioni si sono modificati e le “rigidità incrociate”, sul piano familiare, lavorativo e sociale, pongono nuove domande al sistema di welfare che ha, a sua volta, necessità di ristrutturarsi.<sup>24</sup>”*

Da questo quadro emerge chiaramente come l'obiettivo di Lisbona (50% di occupati nella fascia di età 55-64) sia difficilmente perseguibile, per quanto riguarda le donne, se la generazione delle ultracinquantenni, gravata da un fardello eccessivo di responsabilità familiari, si trova nell'impossibilità di cogliere le opportunità formative ed occupazionali delle politiche di genere.

---

<sup>22</sup> Idem pag. 32

<sup>23</sup> Idem pag. 36

<sup>24</sup> ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini,, Roma 13 dicembre 2005 pag. 36





## Ambito III: pari rappresentanza nel processo decisionale

Nel delineare il quadro della situazione delle donne della Regione rispetto al potere decisionale sono stati presi in considerazione tre ambiti di ricerca:

- il notevole gap che ancora esiste fra i due generi nell'esercizio di **cariche politiche** ai diversi livelli dell'**Amministrazione locale** (Regione, Province e Comuni);
- la consistenza numerica dei **docenti di ruolo negli atenei** della Regione (Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, Parma) per qualifica e settore disciplinare;
- la composizione del **personale regionale**.

### Donne e amministrazione locale

L'Italia ha una percentuale di donne parlamentari piuttosto bassa: 14% al Senato e 17% alla Camera comprendendo nel calcolo della percentuale anche i rappresentanti eletti nella circoscrizione estero ed i senatori a vita. Le deputate italiane elette al Parlamento europeo sono il 19,2% (di contro ad una media Ue del 30,3%).

La rappresentanza femminile della XV legislatura, seppure modesta, è però la più elevata della nostra storia parlamentare.

**Tavola 3.1 - Eletti al Parlamento italiano, per genere, legislatura e camera di appartenenza. Anni 1994, 1996, 2001 e 2006 (valori percentuali)**

	XII legislatura 1994		XIII legislatura 1996		XIV legislatura 2001		XVI legislatura 2006	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Donne	9,2	14,7	8,2	10,6	8,1	11,5	14,0	17,1
Uomini	90,8	85,3	91,8	89,4	92,1	88,5	86,0	82,9

Fonte Dati del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati

Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna la situazione della rappresentanza femminile nei diversi livelli dell'Amministrazione locale non è confortante; il differenziale più alto si registra in Regione dove la rappresentanza femminile è del solo 11,7% calcolato comprendendo sia i Consiglieri che le altre cariche (quando la stessa persona ricopre contemporaneamente entrambe le posizioni viene conteggiata in una sola occorrenza).

**Tavola 3.2 - Amministratori regionali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per carica e genere. Valori assoluti e percentuale per genere**

<i>Carica</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>TOTALE</i>
Presidente della Giunta		1	1
Vicepresidente della Giunta		1	1
Consigliere	4	36	40
Vicepresidente del Consiglio		2	2
Presidente del Consiglio	1		1
Segretario del Consiglio		2	2
Questore		2	2
Assessore	2	9	11
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>53</b>	<b>60</b>
<b>% RER</b>	<b>11,7</b>	<b>88,3</b>	<b>100</b>
<b>% Italia</b>	<b>12,3</b>	<b>87,7</b>	<b>100</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Fra gli amministratori provinciali la situazione migliora leggermente con un 22,5% di presenze femminili, anche se si deve notare che soltanto 2 Province (Bologna e Reggio Emilia) su 9 sono governate da donne.

**Tavola 3.3 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per carica e genere. Valori assoluti**

<i>Carica</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>TOTALE</i>
Presidente della Giunta	2	7	9
Consigliere	57	203	260
Assessore	20	64	84
Presidente Consiglio	1	2	3
Vicepresidente Consiglio	1		1
Vicepresidente della Giunta non consigliere		3	3
<b>Totale</b>	<b>81</b>	<b>279</b>	<b>360</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

**Tavola 3.4 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per carica e genere. Valori percentuali per genere.**

<i>Carica</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>TOTALE</i>
	<i>%</i>	<i>%</i>	<i>%</i>
Presidente della Giunta	22,2	77,8	100
Assessore	23,8	76,2	100
Consigliere	21,9	78,1	100
Presidente Consiglio	33,3	66,7	100
Vicepresidente Consiglio	100		100
Vicepresidente della Giunta non consigliere		100	100
<b>Totale</b>	<b>22,5</b>	<b>77,5</b>	<b>100</b>
<b>% Italia</b>	<b>13,2</b>	<b>86,8</b>	<b>100</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

Infine fra gli amministratori comunali le donne sono rappresentate per il 23%, le province con differenziali più bassi sono Bologna (27,2%) e Reggio Emilia (25,3%), fanalini di coda Parma (18,7%) e Piacenza (19,3%).

**Tavola 3.5 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per carica e genere. Valori assoluti**

<i>Carica</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>TOTALE</i>
Sindaco	63	278	341
Vicesindaco	39	188	227
Assessore	375	1.106	35
Consigliere	1.223	4.096	5.319
Presidente Consiglio	11	39	50
Vicepresidente Consiglio comunale	1	4	5
Vicesindaco non consigliere	7	39	46
<b>Totale</b>	<b>1.719</b>	<b>5.750</b>	<b>7.469</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

**Tavola 3.6 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per carica e genere. Valori percentuali**

<i>Carica</i>	<i>Donne</i> %	<i>Uomini</i> %	<i>TOTALE</i> %
Sindaco	18,5	81,5	100
Vicesindaco	17,2	82,8	100
Assessore	25,3	74,7	100
Consigliere	23	77	100
Presidente Consiglio	22	78	100
Vicepresidente Consiglio comunale	20	80	100
Vicesindaco non consigliere	15,2	84,8	100
<b>Totale</b>	<b>23</b>	<b>77</b>	<b>100</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

**Tavola 3.7 - Amministratori comunali in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per provincia e genere. Valori percentuali per genere.**

<i>Provincia</i>	<i>Donne</i> %	<i>Uomini</i> %	<i>TOTALE</i> %
Piacenza	19,3	80,7	100
Parma	18,7	81,3	100
Reggio Emilia	25,3	74,7	100
Modena	22,9	77,1	100
Bologna	27,2	72,8	100
Ferrara	24,1	75,9	100
Ravenna	23,7	76,3	100
Forlì-Cesena	22,1	77,9	100
Rimini	22,8	77,2	100
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>23</b>	<b>77</b>	<b>100</b>
<b>% Italia</b>	<b>17,2</b>	<b>82,8</b>	<b>100</b>

**Tavola 3.8 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 23 III 2007 per genere e classe di ampiezza demografica del Comune. Valori percentuali per genere.**

<i>Classi di ampiezza demografica</i>	<i>Donne</i> %	<i>Uomini</i> %	<i>Totale</i> %
Fino a 2.000	13,7	86,3	100
2.001 - 3.000	21,6	78,4	100
3.001 - 5.000	16,7	83,3	100
5.001 - 10.000	20,8	79,2	100
10.001 - 20.000	24,5	75,5	100
20.001 - 50.000	10,5	89,5	100
Oltre 50.000	7,7	92,3	100
<b>Totale</b>	<b>18,5</b>	<b>81,5</b>	<b>100</b>
<b>% Italia</b>	<b>9,7</b>	<b>90,3</b>	<b>100</b>

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali Ministero dell'Interno

La percentuale di rappresentanza femminile per i Sindaci scende al 18,5%; con valori molto modesti nei comuni con ampiezza demografica al di sopra dei 20.000 abitanti e fra i Comuni capoluogo di provincia la sola Forlì ha come Sindaco una donna.

### Le carriere accademiche

**Tavola 3.9 - Docenti di ruolo presso le Università degli studi in Emilia-Romagna per genere e qualifica al 31.12.2005.**

Università	Qualifica	Valori assoluti			Valori %		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Bologna	Ordinari	820	184	1.004	81,7	18,3	100
	Associati	645	341	986	65,4	34,6	100
	Ricercatori	584	518	1.102	53,0	47,0	100
	<b>TOTALE</b>	<b>2.049</b>	<b>1.043</b>	<b>3.092</b>	<b>66,3</b>	<b>33,7</b>	<b>100</b>
Ferrara	Ordinari	179	31	210	85,2	14,8	100
	Associati	157	68	225	69,8	30,2	100
	Ricercatori	142	101	243	58,4	41,6	100
	<b>TOTALE</b>	<b>478</b>	<b>200</b>	<b>678</b>	<b>70,5</b>	<b>29,5</b>	<b>100</b>
Modena e Reggio Emilia	Ordinari	220	66	286	76,9	23,1	100
	Associati	200	93	293	68,3	31,7	100
	Ricercatori	141	126	267	52,8	47,2	100
	<b>TOTALE</b>	<b>561</b>	<b>285</b>	<b>846</b>	<b>66,3</b>	<b>33,7</b>	<b>100</b>
Parma	Ordinari	293	43	336	87,2	12,8	100
	Associati	230	109	339	67,8	32,2	100
	Ricercatori	227	192	419	54,2	45,8	100
	<b>TOTALE</b>	<b>750</b>	<b>344</b>	<b>1.094</b>	<b>68,6</b>	<b>31,4</b>	<b>100</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>Ordinari</b>	<b>1.512</b>	<b>324</b>	<b>1.836</b>	<b>82,4</b>	<b>17,6</b>	<b>100</b>
	<b>Associati</b>	<b>1.232</b>	<b>611</b>	<b>1.843</b>	<b>66,8</b>	<b>33,2</b>	<b>100</b>
	<b>Ricercatori</b>	<b>1.094</b>	<b>937</b>	<b>2.031</b>	<b>53,9</b>	<b>46,1</b>	<b>100</b>
	<b>TOTALE</b>	<b>3.838</b>	<b>1.872</b>	<b>5.710</b>	<b>67,2</b>	<b>32,8</b>	<b>100</b>
<b>Italia</b>	<b>Ordinari</b>	<b>15.913</b>	<b>3.362</b>	<b>19.275</b>	<b>82,6</b>	<b>17,4</b>	<b>100</b>
	<b>Associati</b>	<b>12.782</b>	<b>6.184</b>	<b>18.966</b>	<b>67,4</b>	<b>32,6</b>	<b>100</b>
	<b>Ricercatori</b>	<b>12.175</b>	<b>9.835</b>	<b>22.010</b>	<b>55,3</b>	<b>44,7</b>	<b>100</b>
	<b>TOTALE</b>	<b>40.870</b>	<b>19.381</b>	<b>60.251</b>	<b>67,8</b>	<b>32,2</b>	<b>100</b>

Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

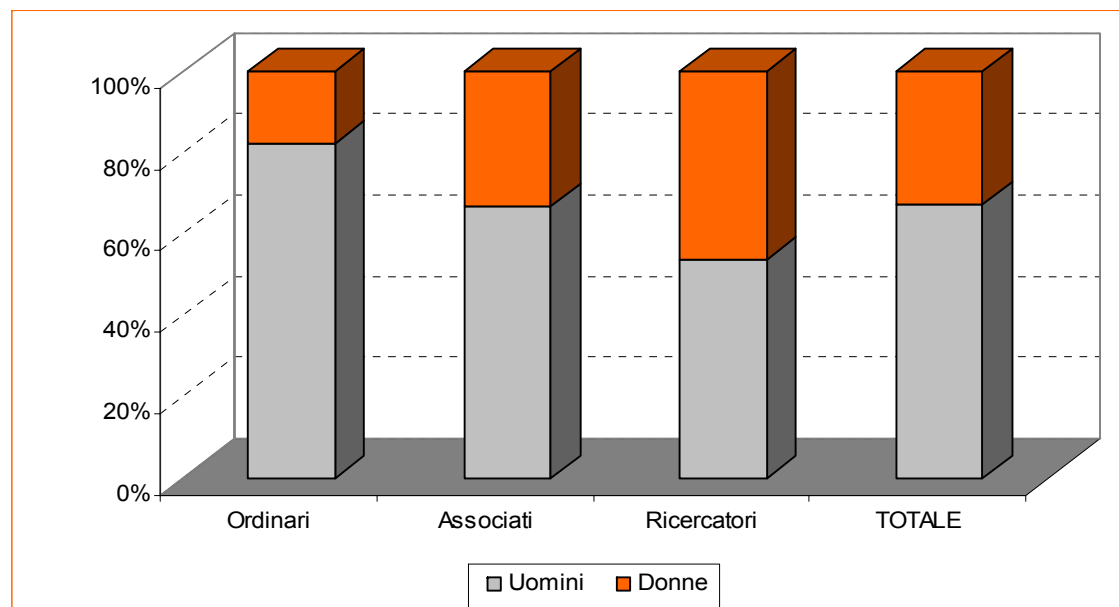
Nelle Università degli studi dell'Emilia-Romagna un docente di ruolo su tre è donna. Il tasso di femminilizzazione del corpo docente aumenta al diminuire della qualifica: più alto fra le ricercatrici, dove registra valori pari al 46%, più basso fra i professori ordinari dove si attesta attorno al 18%.

Fra le 4 università emiliano-romagnole non si evidenziano sostanziali differenze ad esclusione di quella di Ferrara dove il tasso raggiunge i valori più bassi così come evidenziato nella Tavola 3.9.

L'analisi per facoltà evidenzia una maggiore presenza delle donne nelle materie letterarie (lettere e filosofia, lingue straniere, interpreti e traduttori, scienze della formazione) dove si attesta mediamente sul 50%, farmacia (52%) e psicologia (51%).

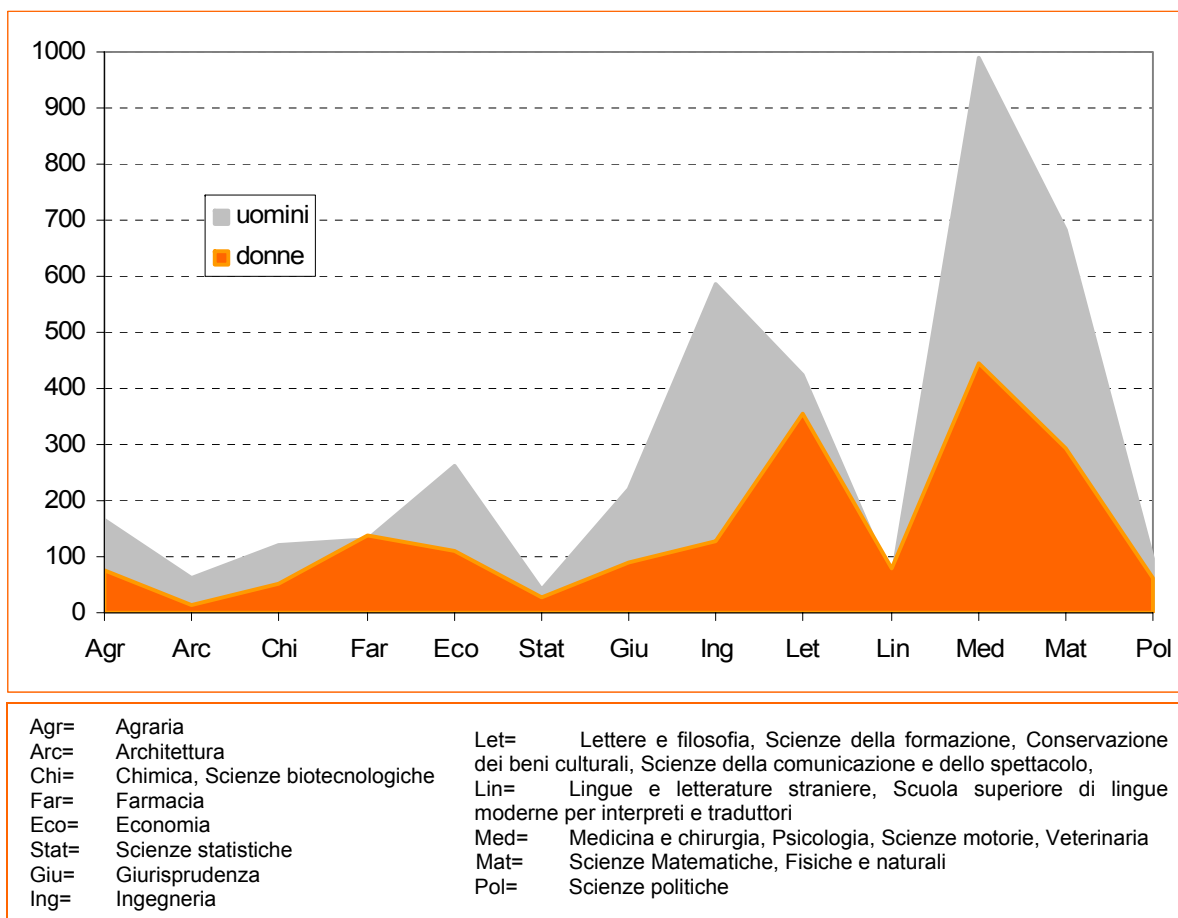
Nelle facoltà scientifiche e tecniche il divario è molto marcato: si va infatti dal 18% di ingegneria (dove raggiunge il livello minimo), al 19% di architettura, al 21% di chimica industriale, al 30% per matematica e fisica.

**Figura 3.1- Docenti di ruolo presso le Università dell'Emilia-Romagna per qualifica al 31-12-2005.**



Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

**Figura 3.2 - Docenti di ruolo nelle Università dell'Emilia-Romagna al 31.12.2005**



Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

**Tavola 3.10 - Docenti di ruolo delle Università degli studi dell'Emilia-Romagna per facoltà al 31.12.2005.**

Facoltà	Valori assoluti			Valori %		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agraria	165	75	240	68,8	31,3	100
Architettura	63	15	78	80,8	19,2	100
Chimica Industriale	81	22	103	78,6	21,4	100
Farmacia	130	139	269	48,3	51,7	100
Scienze Biotecnologiche	41	30	71	57,7	42,3	100
Conservazione Dei Beni Culturali	46	17	63	73,0	27,0	100
Economia	261	111	372	70,2	29,8	100
Scienze Statistiche	41	28	69	59,4	40,6	100
Giurisprudenza	220	91	311	70,7	29,3	100
Ingegneria	585	126	711	82,3	17,7	100
Lettere e Filosofia	280	261	541	51,8	48,2	100
Lingue e Letterature Straniere	39	53	92	42,4	57,6	100
Scuola Superiore per interpreti e traduttori	20	28	48	41,7	58,3	100
Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo	29	10	39	74,4	25,6	100
Medicina e Chirurgia	834	341	1.175	71,0	29,0	100
Medicina Veterinaria	106	64	170	62,4	37,6	100
Psicologia	28	29	57	49,1	50,9	100
Scienze della Formazione	69	67	136	50,7	49,3	100
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	683	292	975	70,1	29,9	100
Scienze Motorie	20	10	30	66,7	33,3	100
Scienze Politiche	97	63	160	60,6	39,4	100
<b>Totale</b>	<b>3.838</b>	<b>1.872</b>	<b>5.710</b>	<b>67,2</b>	<b>32,8</b>	<b>100</b>

Fonte: MUR Ministero dell'Università e della Ricerca



### Il personale della Regione Emilia-Romagna

Nell'Amministrazione regionale al 31 dicembre 2005 prestavano la propria attività 3.208 dipendenti, di cui 1.949 donne. Sono compresi coloro che lavorano nelle strutture organizzative della Giunta regionale, dell'Assemblea legislativa, delle Agenzie e degli Istituti regionali, inclusi i collaboratori dipendenti da altri enti che prestano la loro attività in Regione, esclusi invece i dipendenti regionali che lavorano altrove.

L'Emilia-Romagna ha un rapporto, costante nel periodo 2003-2005, di 8 dipendenti ogni 10mila residenti, con un numero di dirigenti che dal 2003 al 2005 è sceso da 8 a 7 ogni 100 dipendenti.

**Tavola 3.11 - Personale della Regione Emilia-Romagna per tipo di rapporto di lavoro e genere al 31 dicembre**

Rapporto di lavoro	2003			2004			2005		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Dipendenti di ruolo	1.072	1.583	2.655	1.053	1.569	2.622	1.042	1.589	2.631
Direttori generali	7	3	10	8	3	11	8	3	11
Dipendenti assunti art. 46 dello Statuto	38	52	90	36	58	94	48	56	104
Dirigenti a contratto	28	9	37	27	10	37	26	10	36
Comandati in entrata	27	38	65	26	35	61	22	34	56
Personale assunto tempo determinato	81	199	280	85	228	313	68	188	256
Lavoratori interinali	24	16	40	29	30	59	28	27	55
Contratti formazione lavoro	0	0	0	8	16	24	17	42	59
<b>Totale</b>	<b>1.277</b>	<b>1.900</b>	<b>3.177</b>	<b>1.272</b>	<b>1.949</b>	<b>3.221</b>	<b>1.259</b>	<b>1.949</b>	<b>3.208</b>

Fonte: RER Sistema informativo delle risorse umane

La consistenza del personale regionale è stabile nel triennio 2003-2005, mentre cambia la sua composizione rispetto al tipo di rapporto di lavoro: diminuiscono rispettivamente del 14% l'utilizzo del personale proveniente da altri enti e del 10% il numero dei dirigenti. Al contrario aumenta il ricorso a forme di lavoro flessibili attraverso il quale sono assunte prevalentemente donne. L'84% dei dipendenti lavora nelle strutture organizzative della Giunta regionale, l'8% è assegnato all'Assemblea legislativa, una quota analoga presta la propria attività nelle agenzie ed altri enti regionali.

**Tavola 3.12 - Personale regionale per categoria economica e genere al 31 dicembre, valori assoluti**

	2003			2004			2005		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Categorie A - B	197	414	611	193	368	561	188	330	518
Categoria C	323	670	993	331	760	1.091	318	795	1.113
Categoria D	588	724	1.312	590	728	1.318	596	721	1.317
<i>di cui con P.O.</i>	205	217	422	223	249	472	220	248	468
Giornalisti	-	-	0	-	-	0	8	16	24
Dirigenti	162	89	251	150	90	240	141	84	225
Direttori generali	7	3	10	8	3	11	8	3	11
<b>Totale</b>	<b>1.277</b>	<b>1.900</b>	<b>3.177</b>	<b>1.272</b>	<b>1.949</b>	<b>3.221</b>	<b>1.259</b>	<b>1.949</b>	<b>3.208</b>

Fonte: RER Sistema informativo delle risorse umane

**Tavola 3.13 - Personale regionale per categoria economica e genere al 31 dicembre, valori percentuali per genere**

	2003			2004			2005		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Categorie A - B	32,2	67,8	100	34,4	65,6	100	36,3	63,7	100
Categoria C	32,5	67,5	100	30,3	69,7	100	28,6	71,4	100
Categoria D	44,8	55,2	100	44,8	55,2	100	45,3	54,7	100
<i>di cui con P.O.</i>	48,6	51,4	100	47,2	52,8	100	47,0	53,0	100
Giornalisti	-	-	-	-	-	-	33,3	66,7	100
Dirigenti	64,5	35,5	100	62,5	37,5	100	62,7	37,3	100
Direttori generali	70,0	30,0	100	72,7	27,3	100	72,7	27,3	100
<b>Totale</b>	<b>40,2</b>	<b>59,8</b>	<b>100</b>	<b>39,5</b>	<b>60,5</b>	<b>100</b>	<b>39,2</b>	<b>60,8</b>	<b>100</b>

Fonte: RER Sistema informativo delle risorse umane

Il personale regionale è prevalentemente femminile (60,8%), ma uomini e donne sono distribuiti diversamente nelle differenti categorie: le donne sono più rappresentate nelle categorie basse, la A-B (63,7%) e la C (71,4%), continuano ad essere la maggioranza, anche se in misura minore, nella categoria D (53,0%), mentre ai livelli più alti la proporzione si inverte e i dirigenti uomini (62,7%) sorpassano le donne, infine su 11 direttori generali solo 3 sono donne.

Il 75% del personale che fruisce di lavoro part-time è donna, e le dipendenti in part-time usufruiscono di percentuali di lavoro più alte di quelle degli uomini, inoltre le richieste di usufruire del tempo parziale nel triennio 2003-2005 sono calate del 15%.

**Tavola 3.14 - Dipendenti regionali che hanno un rapporto di lavoro part-time, anni 2003-2005.**

	2003	2004	2005
Uomini	44	42	35
Donne	138	132	121
<b>Totale</b>	<b>182</b>	<b>174</b>	<b>156</b>

Fonte: RER Sistema informativo delle risorse umane



## Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere

La conferenza mondiale della Nazioni Unite (Vienna, 1993) **definisce la violenza contro le donne** come:

*“...qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica”.*

La **misurazione del fenomeno della violenza di genere** è resa particolarmente **difficile** dal fatto che le denunce presentate all'autorità di pubblica sicurezza non rappresentano un'indicazione attendibile: il sommerso è infatti elevatissimo, persino per quanto riguarda le forme di violenza più gravi perpetrate da soggetti conosciuti o molto vicini alla vittima.

Fino dagli inizi degli anni '90, per fare luce sui reati non denunciati, ISTAT ha predisposto indagini sulla vittimizzazione: le multiscope “Sicurezza dei cittadini” e in questo ambito nelle edizioni del 1997-98 e del 2002 sono state inserite alcune domande sulle molestie e le violenze sessuali.

Queste indagini però, pur rappresentando strumenti utili nello studio del sommerso della criminalità, non sono sufficienti per indagare a fondo le forme di violenza contro le donne, in particolare quelle consumate nella sfera più privata dei rapporti domestici.

A questo scopo ISTAT ha realizzato, in convenzione con il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità, nel 2006 **l'indagine telefonica**, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, **“La violenza e i maltrattamenti contro le donne”** che utilizziamo come fonte per descrivere il fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna.

Il campione in Italia comprende 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni (poco meno di 1.000 in Emilia-Romagna) intervistate telefonicamente da gennaio a ottobre 2006.

Nell'indagine vengono misurati tre tipi di violenza contro le donne:

1. la **violenza fisica**, dalle forme più lievi fino alle più gravi:
  - spingere, afferrare, stratonare, storcere un braccio, tirare i capelli;
  - minacciare di colpire fisicamente;
  - schiaffeggiare, prendere a calci, a pugni o mordere;
  - colpire con un oggetto o tirare qualcosa;
  - usare o minacciare di usare una pistola o un coltello;
  - tentare di strangolare, soffocare, ustionare;
  - usare violenza fisica in modo diverso;

ad opera di diversi possibili attori (non partner, partner, ex partner):

2. la **violenza sessuale**, cioè la costrizione a fare o subire contro la propria volontà atti sessuali nelle forme:
  - molestie fisiche sessuali (solo in riferimento a non partner);
  - attività sessuale considerata degradante (solo in riferimento a partner o ex);
  - rapporti sessuali indesiderati subiti per paura delle conseguenze;
  - forzata attività sessuale con altre persone;
  - tentato stupro;
  - stupro;
  - violenza sessuale diversa.
  
3. la **violenza psicologica** da parte del partner, come il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni o le limitazioni economiche.

Uno **sguardo d'insieme** sulla violenza contro le donne rilevata nel nostro paese è allarmante: sono 6 milioni 743 mila le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una volta nella vita una violenza fisica o sessuale (31,9%), in Emilia-Romagna quasi 580 mila (38,9%).

Circa 1 milione di italiane (4,8%), di cui più di 100 mila emiliano-romagnole (6,9%), nella stessa fascia di età ha subito stupri o tentati stupri.

Il 94,9% delle violenze fisiche o sessuali subite dal partner (o ex) in Emilia-Romagna non viene denunciato (92,5% in Italia), così come il 97% di quelle subite da parte di non partner (Italia 95,6%).

Dall'esame della tavola 4.1 emerge inoltre che **la nostra regione presenta in ogni tipologia di violenza valori più alti della media nazionale. Tale dato può essere posto in relazione con una maggiore propensione delle emiliano-romagnole a parlare della violenza subita o alla loro maggiore consapevolezza nel riconoscerne la gravità.**

Dal momento che le **definizioni ampie di violenza fisica e sessuale** rischiano di offuscare i contorni reali di un fenomeno che ha molte sfaccettature e di appiattire le differenze fra comportamenti deprecabili, ma di minore pericolosità, come le molestie, e azioni da perseguire penalmente, entriamo nel dettaglio della rilevazione.

**Tavola 4.1 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo qualsiasi per tipo di violenza subita, periodo in cui si è verificata e regione di residenza della donna – Anno 2006 (per 100 donne della stessa regione)**

<i>Regioni / Province</i>	<i>Violenza fisica o sessuale* nel corso della vita</i>	<i>Violenza fisica o sessuale* negli ultimi 12 mesi</i>	<i>Violenza fisica</i>	<i>Violenza sessuale*</i>	<i>Stupro o tentato stupro</i>
Piemonte	33,6	5,4	18,3	26,5	5,2
Valle d'Aosta	34,6	3,6	20,1	24,3	5,9
Lombardia	34,8	5,2	20,1	25,6	4,7
Trentino Alto Adige	32,2	4,2	19,0	24,4	5,8
<i>Bolzano - Bozen</i>	31,1	4,8	19,9	22,7	7,1
<i>Trento</i>	33,1	3,6	18,1	26,0	4,6
Veneto	34,3	5,7	19,6	26,0	5,7
Friuli Venezia Giulia	33,9	6,1	20,1	24,7	4,7
Liguria	35,4	4,1	19,9	26,6	6,4
<b>Emilia Romagna</b>	<b>38,2</b>	<b>7,0</b>	<b>23,1</b>	<b>29,6</b>	<b>6,9</b>
Toscana	34,7	5,6	20,8	26,4	5,8
Umbria	28,6	6,4	17,3	21,8	4,9
Marche	34,4	7,5	20,1	25,2	4,7
Lazio	38,1	5,8	21,3	29,8	4,8
Abruzzo	27,6	6,0	15,6	21,6	4,0
Molise	24,8	5,9	14,1	19,3	4,3
Campania	29,8	5,8	18,6	20,0	3,7
Puglia	24,9	5,0	15,8	17,6	4,3
Basilicata	23,6	4,8	14,4	16,2	3,3
Calabria	22,5	3,1	13,6	15,4	2,7
Sicilia	23,3	4,8	14,2	16,5	3,3
Sardegna	27,1	4,1	15,3	20,3	4,4
<b>Italia</b>	<b>31,9</b>	<b>5,4</b>	<b>18,8</b>	<b>23,7</b>	<b>4,8</b>

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

\* La definizione di violenza sessuale è comprensiva delle molestie fisiche.

Da un lato infatti lo sradicamento di qualunque violenza basata sul genere implica una politica che promuova a medio e lungo termine un mutamento culturale in grado di scoraggiare anche le forme più lievi di prepotenza, dall'altro però esistono, dentro e fuori la famiglia, manifestazioni di grave violenza ancora sottostimate e poco conosciute che necessitano di interventi urgenti. La conoscenza, depurata dai "rumori", delle reali dimensioni del fenomeno nella sue forme più dolorose costituisce quindi il presupposto necessario per una azione incisiva in grado di contrastarlo.

**Tavola 4.2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipo di violenza subita e tipo di autore Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 donne)**

	Partner		Ex partner		Non partner	
	E-R	Italia	E-R	Italia	E-R	Italia
Violenza fisica o sessuale	<b>7,3</b>	7,2	<b>21,7</b>	17,4	<b>30,5*</b>	24,7*
Violenza fisica o sessuale senza molestie					<b>14</b>	11,6
Molestia fisica					<b>24,4</b>	18,9
Violenza fisica	<b>5,9</b>	5,9	<b>19,3</b>	14,6	<b>11,6</b>	9,8
Violenza sessuale	<b>2,5</b>	2,5	<b>9,6</b>	8,1	<b>26,6*</b>	20,4*
Stupro o tentato stupro	<b>0,5</b>	0,5	<b>5,4</b>	3,7	<b>4,3</b>	2,9

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

\* Compresa le molestie fisiche.

Se passiamo ad esaminare le relazioni all'interno delle quali si manifestano questi comportamenti, il 21,7% delle emiliano-romagnole (17,4% in Italia) dichiara di aver subito violenze fisiche o sessuali da parte di ex partner, mentre per i non partner la percentuale di vittime viene molto innalzata dall'incidenza delle molestie, e depurata da queste scende al 14% (11,6% in Italia). Mentre le violenze agite dai partner segnano una percentuale di vittime del 7,3% (7,2% Italia).

Per violenza subita da un ex partner si intende sia quella perpetrata durante la relazione ora terminata, sia quella verificatasi dopo la conclusione del rapporto di coppia, in molti casi quindi l'ex partner era partner al momento della violenza.

Le donne subiscono forme di violenza sia dai partner (o ex tali) che da altri uomini e nella maggioranza dei casi le vittime hanno subito più di un episodio di violenza.

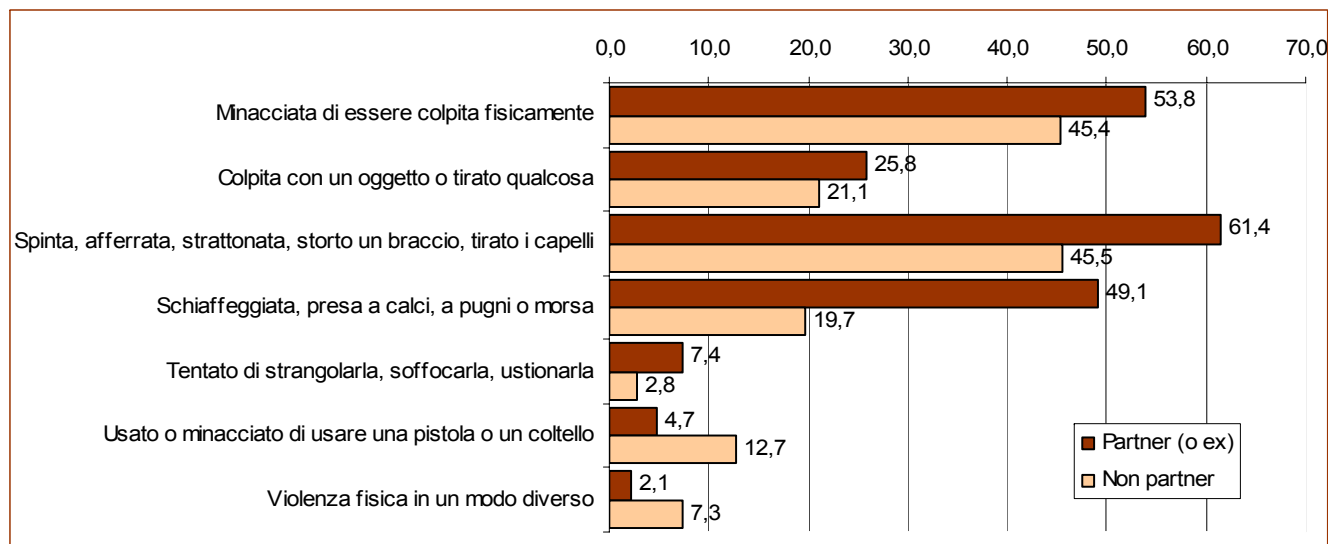


Più in dettaglio notiamo che le modalità di **violenza fisica** più diffuse sono:

- l'essere spinta, stratonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati, seguono
- la minaccia di essere colpita fisicamente e
- l'essere schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi.

Tutte le forme di violenza fisica, all'infuori delle minacce con le armi, sono esercitate in maggior numero da partner o ex partner piuttosto che da altri uomini.

**Figura 4.1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna – Anno 2006 (per 100 vittime di violenza fisica).**

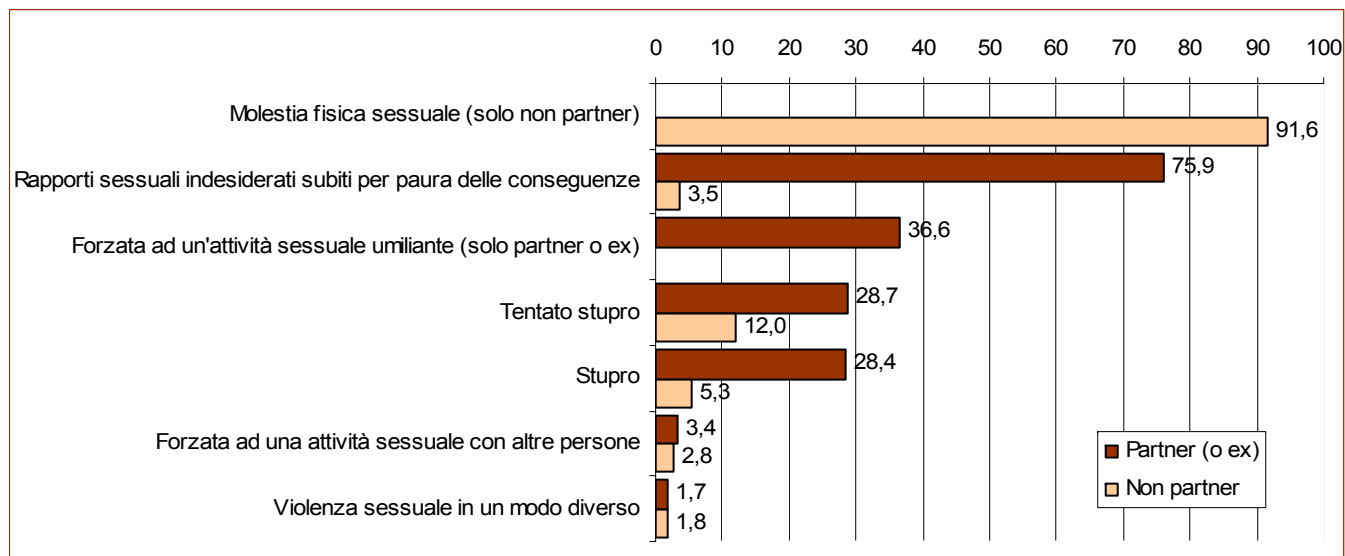


Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Se invece esaminiamo le **violenze** con uno specifico contenuto **sessuale**, le più diffuse sono di gran lunga

- le molestie (rilevate solo in relazione a non partner), seguite
- dai rapporti sessuali non desiderati,
- dalle attività sessuali umilianti e
- dai tentativi di stupro.

**Figura 4.2 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna – Anno 2006 (per 100 vittime di violenza sessuale).**



Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Bisogna notare che sia i tentativi di stupro che gli stupri sono per lo più opera di partner e soprattutto ex partner, più in generale il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più stretta è la relazione fra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie, seguiti da conoscenti, colleghi ed amici.

**La violenza** subita dalle donne è **in prevalenza domestica**: i quozienti degli ex partner e dei partner infatti sono quasi sempre più elevati di quelli dei non partner, gli ex partner sopravanzano sempre i partner attuali, ad indicare una capacità delle donne di uscire da situazioni di coercizione violenta (va ricordato infatti che gli ex partner spesso erano partner al momento della violenza).

Le **violenze nell'ambito di rapporti di coppia** in Emilia-Romagna **appaiono essere più gravi** di quelle perpetrate da non partner: poco meno di un quarto delle violenze da parte del partner (o ex) ha avuto come conseguenze ferite (Tavola 4.3). I dati nazionali ci dicono che nel 24,1% le ferite sono state talmente gravi da richiedere il ricorso a cure mediche, percentuale che aumenta al 41,6% nel caso delle ferite inflitte da ex mariti o ex conviventi.

**Tavola 4.3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per ferite subite, e tipologia di autore in Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)**

	Ha riportato ferite			Totale
	Sì	No	Non sa /non risponde	
<i>Partner o ex</i>				
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>23,1</b>	<b>76,6</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>
Italia	27,1	72,0	0,9	100,0
<i>Non partner</i>				
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>20,2</b>	<b>77,8</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>
Italia	15,0	81,2	3,9	100,0

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Nonostante la gravità delle conseguenze, soltanto il 15,3% delle donne considera la violenza subita in ambito domestico un reato: per il 45,8% si tratta soltanto di qualcosa di sbagliato e per il 38,1% di qualcosa che è semplicemente accaduto (Tavola 4.4); più chiara sembra la percezione della rilevanza penale nel caso di violenze subite da uomini non partner (28,2%). A fronte quindi di **violenze** talvolta anche **gravi**, soprattutto in ambito domestico, si ha una sistematica **sottovalutazione da parte delle donne** che faticano a percepirle come reati.

**Tavola 4.4 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per valutazione dell'episodio e autore in Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)**

	Come considera il fatto *				Totale
	Un reato	Qualcosa di sbagliato non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Non sa / non risponde	
<i>Partner o ex</i>					
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>15,3</b>	<b>45,8</b>	<b>38,1</b>	<b>0,8</b>	<b>100,0</b>
Italia	18,2	44,0	36,0	1,8	100,0
<i>Non partner</i>					
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>28,2</b>	<b>49,3</b>	<b>21,8</b>	<b>0,7</b>	<b>100,0</b>
Italia	24,6	48,6	25,3	1,4	100,0

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

\*Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito

I dati a livello nazionale ci dicono che **più di un terzo (33,9%) delle donne** che hanno subito violenza in ambito domestico **non ne ha parlato con nessuno**, mentre nel caso delle donne vittimizzate da non partner la percentuale scende a poco meno di un quarto (24%). Nel caso di violenze da parte del partner attuale la percentuale di silenzio raggiunge il 45,2%.

Le donne parlano delle violenze subite di preferenza con amici, familiari, parenti, e meno con gli estranei, siano pure magistrati, avvocati, forze dell'ordine, operatori sanitari o sociali.

Fra coloro che hanno subito più di un episodio di violenza domestica, soltanto il 2,8% si è rivolto ai centri antiviolenza o alle associazioni di sostegno alle donne.

Come si diceva poco sopra, oggetto di questa indagine sono anche le violenze psicologiche e, mantenendoci nella prospettiva nazionale, verifichiamo come **la violenza fisica e sessuale da parte del partner (o ex tale) è frequentemente associata alla violenza psicologica**: il 90,5% di donne che hanno subito violenza domestica fisica o sessuale ha subito anche violenza psicologica.

Le forme di coercizione psicologica esaminate sono nell'ordine:

- isolamento (46,7%): limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare;

- controllo (40,7%): il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo;
- violenza economica (30,7%): impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il denaro e il costante controllo su quanto e come spende;
- svalorizzazione (23,8%): situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico;
- intimidazione (7,8%): minacce di distruggere oggetti di proprietà della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, minacce di suicidio.

Per ultimo esaminiamo un dato nel quale la nostra regione riporta valori più elevati di quelli nazionali: in Emilia-Romagna l'11,5% delle donne, più di 171 mila, dichiara nel corso del rilevamento telefonico di aver subito **violenza sessuale prima dei 16 anni**, fra queste una su cinque da parte di un parente e più di un quarto ad opera di un conoscente.

**Tavola 4.5 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per autore in Emilia-Romagna e in Italia - Anno 2006 (per 100 vittime\*)**

	Quozienti	Parente	Conoscente	Sconosciuto	Altro
<b>Emilia Romagna</b>	<b>11,5</b>	<b>20,8</b>	<b>26,7</b>	<b>21,0</b>	<b>33,4</b>
Italia	6,6	23,8	24,7	24,8	29,4

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

\*La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito più episodi da autori diversi

Ulteriore elemento di indagine è dato dalle percentuali nazionali di donne vittime di violenza che **hanno assistito** da piccole **ad episodi di violenza** tra i propri genitori. L'indagine rileva che fra le donne che dichiarano di aver subito violenza, il 58,5% di loro ha assistito ad atti di violenza del proprio padre nei confronti della madre, mentre il 29,6% non ne è stata testimone. **Per** quanto riguarda invece **gli autori**, la quota di uomini che hanno agito violenze contro la propria compagna segnala che per il 30% essi hanno assistito a violenze familiari, per il 34,8 % l'hanno subita dal padre, per il 42,4% dalla madre mentre **solo il 6% non ha assistito a violenze nella famiglia di origine**.

Questi ultimi dati rilevano come la violenza agita e subita siano legate tanto agli stili relazionali e ai modelli educativi parentali quanto alle esperienze che un uomo ed una donna maturano in seguito; la violenza contro le donne si connota quindi come un fenomeno ampio e complesso che arriva a coinvolgere più generazioni e più fasi di vita.

Nell'area del contrasto alla violenza, in attuazione al quadro normativo nazionale e regionale sono state messe in campo azioni precise al fine di perseguire obiettivi di sostegno e tutela delle donne vittime di violenza. La Regione Emilia-Romagna finanzia la realizzazione di corsi di formazione rivolti ad operatori sanitari e sociali (medici di pronto soccorso, ginecologi, ostetriche, volontari assistenti sociali..) e forze dell'ordine che impattano donne che hanno subito violenza e che si rivolgono ai presidi sanitari e sociali, attivati dalle Az. USL del territorio. Tale formazione permette agli operatori di acquisire conoscenze e competenze adeguate per: rilevare i segnali indiretti di una violenza, fare connessioni sulla relazione tra lo stato di salute psico fisico della donna e la violenza subita e per attivare raccordi interistituzionali e tra le diverse figure professionali che entrano a contatto con il problema. Nel corso degli anni 2006 e 2007 si è realizzata un'ampia campagna regionale di contrasto alla violenza e di conoscenza delle case e dei centri antiviolenza regionali. L'Assessorato alla promozione delle politiche sociali, in accordo con il Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, ha prodotto e diffuso locandine, poster e depliant, tradotti in sette lingue diverse che informano e sensibilizzano rispetto al fenomeno della violenza e alla presenza dei centri e delle case sul nostro territorio. Per quanto riguarda invece la gestione delle case e dei centri essi svolgono un ruolo fondamentale nel sistema integrato dei servizi locali, anche alla luce della L.R. 2/2003 che all'art. 5, comma 4, lett. f). Infine è in corso di pubblicazione la terza indagine che rileva i dati di accoglienza regionale nell'anno 2005 di donne che hanno subito violenza.

#### SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

##### I dati delle Case delle donne e dei Centri antiviolenza.

##### I dati di altri soggetti pubblici e privati che hanno contatto con donne che subiscono violenza in Emilia-Romagna - anno 2005

Nel corso del 2005 si è svolta la **terza indagine diretta a rilevare i dati dei Centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna**. La ricerca è stata promossa dal coordinamento regionale delle Case e dei Centri in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Rispetto agli anni precedenti, l'indagine attuale vede l'ampliamento del rilevamento, al quale hanno preso parte soggetti del privato sociale che si caratterizzano come strutture di accoglienza e di ospitalità per donne che si trovano in situazioni di difficoltà, ed il Centro donna del Comune di Forlì, che accoglie ed ospita esclusivamente donne che hanno subito violenza. I Centri antiviolenza regionali che hanno promosso e partecipato all'indagine sono dieci, mentre sei sono gli altri soggetti. La raccolta dei dati riguarda tutte le donne che hanno subito violenza e che si sono rivolte ai soggetti indicati per chiedere aiuto, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2005.

Nel corso del 2005 **sono state accolte e/o ospitate in totale 1419 donne**, di cui: 1271 dai Centri antiviolenza e 148 dagli altri soggetti. Le donne che sono state ospitate perché si sono trovate in una situazione di pericolo sono state in totale 109, di cui 78 dai Centri antiviolenza, e 31 dagli Altri soggetti. Fra le donne accolte vi sono complessivamente 531 straniere, pari al 37% .

Le **donne straniere** provengono prevalentemente dai paesi dell'Europa dell'Est, dell'Africa maghrebina e centrale. Fra le donne straniere, 87 hanno chiesto aiuto perché costrette a prostituirsi.

Considerando i dati di tutti i soggetti che hanno partecipato alla ricerca, vediamo che la larga maggioranza delle donne accolte, pari a circa il 60%, è coniugata o convivente; le separate o divorziate sono circa il 17%. La fascia di età prevalente è compresa fra i 30 e i 39 anni, nel caso degli altri soggetti è prevalente la fascia di età 18-29 anni.

Nel caso delle Case e dei Centri antiviolenza, le violenze subite dalle donne accolte sono prevalentemente maltrattamenti agiti da **partner e da ex partner** che **costituiscono circa l'80% di tutti gli aggressori** (gli ex partner da soli sono il 14%). Fra le altre tipologie di autori di violenze abbiamo amici e conoscenti (10%); familiari e parenti (7%); sconosciuti (2%); altri autori (1%). Molto spesso nel maltrattamento intervengono diverse forme di violenza: circa il 90% delle donne ha subito violenze di carattere psicologico, come insulti denigrazioni e varie forme di limitazione della libertà personale; il 70% ha subito violenza fisica, come schiaffi, pugni, calci e tentativi di omicidio; il 50% violenza economica, come controllo del salario e/o impedimento a cercare un lavoro; il 25% ha subito aggressioni o molestie sessuali fino allo stupro.

**I percorsi di uscita dalla violenza sono spesso difficili**, sia a causa dei comportamenti persecutori del partner/ex partner, sia a causa delle difficoltà materiali in cui versano spesso le donne, che rispetto al 2000 presentano un livello più alto di impoverimento:

- Il 68% delle donne dichiara di avere un reddito insufficiente al proprio mantenimento o del tutto insistente, nel 2000 era il 61%
- Il 26% delle donne è disoccupata o in cerca di prima occupazione, nel 2000 era il 21%. Le donne che sono costrette a cercarsi un lavoro a causa della violenza sono il 24% di tutte le donne accolte, nel 2000 erano il 20%.

**Prima che una donna chieda aiuto ad un soggetto esterno possono passare diversi anni.** Rispetto al 2000 si è verificato un aumento della percentuale delle donne che chiedono aiuto in un arco di tempo più breve in relazione all'inizio delle violenze: le donne che subiscono violenza per più di 6 anni prima di rivolgersi ad un Centro sono passate dal 51% al 44%, proporzionalmente sono aumentate le donne che chiedono aiuto entro i primi 5 anni dall'inizio delle violenze, che passano dal 49% al 56%.

Secondo quanto risulta dai dati delle Case e dei Centri antiviolenza i figli/e che subiscono violenza direttamente o che assistono alle violenze agite contro la madre sono in totale 1102, pari al 70% di tutti i figli/e delle donne accolte (in totale 1567). Secondo i dati raccolti dagli Altri soggetti **i figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono** in totale 94, **pari all'85%** di tutti i figli/e (in totale 111). Le violenze sono comportamenti che molto spesso si ripetono nel tempo.

Secondo i risultati dell'indagine presso le Case e i Centri anti violenza: nel 48% dei casi tendono ad essere continue e a verificarsi quotidianamente; nel 15% dei casi si verificano una o più volte la settimana; il 13% si verifica una o più volte al mese; il 10% si verifica in modo discontinuo. Sono al di sotto del 10% le violenze che si verificano qualche volta l'anno (6%) o che si risolvono in un episodio unico (8%).

**Le violenze producono effetti molto seri sulla salute psicofisica delle donne.** In base ai dati raccolti dalle Case e dai Centri anti violenza risulta che: 1 donna su 2 vive nella paura (46%), 1 donna su 3 ha subito una perdita significativa di autostima (28%), 1 donna su 3 vive nella disperazione, nell'impotenza (27%), 1 donna su 5 ha sofferto ematomi e/o tagli e/o bruciature (21%), 1 donna su 5 vive stati di ansia, fobie (21%), 1 donna su 6 circa vive stati di depressione (16%); e/o ha difficoltà di concentrazione (15%) e/o a gestire i figli/e; e/o soffrono di disturbi del sonno o dell'alimentazione (14%); e/o sono in una situazione di isolamento familiare e sociale (13%).

**Le donne che hanno sporto denuncia/querela** nel corso del 2005 **sono** in totale 266, **pari al 19%**. In totale 23 donne che si sono rivolte ai Centri anti violenza hanno utilizzato un ordine di protezione, pari al 2% e 9 donne che si sono rivolte ad altri soggetti, pari al 6%. In base ai dati dei Centri anti violenza, le donne che si rivolgono ad altri interlocutori prima di rivolgersi al centro, sono aumentate.

Tuttavia, **rimane molto bassa la percentuale di coloro che vengono a sapere dell'esistenza di un centro anti violenza da soggetti istituzionali** come Forze dell'ordine o Pronto Soccorso, un segnale che il lavoro in rete nel nostro territorio deve essere ancora curato e potenziato.



## Ambito V: eliminazione degli stereotipi sessisti

“Per **stereotipi** sessisti si intende un insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, su quelle che sono e debbono essere le caratteristiche e le attività tipiche dei due sessi (es. inclinazione al servizio della donna, ambizione dell'uomo). La mancanza di conformità a tali attese, fa sì che le persone interessate vengano ritenute o giudicate come ‘poco femminili’ o ‘poco mascholine’.”<sup>25</sup>

Nonostante i progressi compiuti dalle donne in gran parte delle società avanzate, la trasmissione degli stereotipi di genere continua a influenzare pesantemente le scelte di uomini e donne, creando disuguaglianze tanto in ambito lavorativo, quanto in quello politico e domestico.

Per affrontare il tema degli stereotipi di genere focalizzeremo l'attenzione su alcune tematiche che si raccordano con gli argomenti sviluppati nei capitoli precedenti:

- la **divisione dei ruoli** in famiglia rispetto alla distribuzione dei carichi di lavoro,
- le donne nell'**istruzione** e l'orientamento nelle **discipline universitarie**,
- l'**imprenditorialità femminile** in Emilia-Romagna,
- Il **grado di autonomia personale** delle donne.

Gli stereotipi sui generi oltrepassano il confine della nostra regione, si sono sedimentati storicamente, talvolta rappresentano le tracce di una società più arcaica dal carattere prevalentemente rurale/patriarcale, talvolta sono nuovi modelli di donna e uomo proposti quotidianamente dai mezzi di comunicazione.

La trattazione di questi aspetti esula dagli obiettivi del presente lavoro che tenta di dare un quadro della realtà locale: le tematiche sopra indicate vengono quindi sviluppate in questa prospettiva, all'infuori della prima che ha una portata più ampia.

### I tempi di lavoro di donne e uomini all'interno della famiglia

Un rilievo particolare assume in questo contesto l'analisi della distribuzione dei carichi di lavoro, la quale consente di evidenziare come ancora permangano in Emilia-Romagna – e più in generale in Italia – forti divari nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico ed extra domestico tra donne e uomini.

<sup>25</sup> Glossario [http://e-learn.provinz.bz.it/data/copernicus/lm\\_data/lm\\_9875/glossar.html](http://e-learn.provinz.bz.it/data/copernicus/lm_data/lm_9875/glossar.html)

**Tavola 5.1 – Ore medie settimanali lavorate per attività retribuita, in Emilia-Romagna per provincia e genere al 2005, media annua**

<i>Province</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	38	32	35
Parma	39	31	36
Reggio-Emilia	40	32	36
Modena	38	32	35
Bologna	37	31	34
Ferrara	37	30	34
Ravenna	37	32	35
Forlì-Cesena	37	31	34
Rimini	38	28	33
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>38</b>	<b>31</b>	<b>35</b>

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Dall'analisi dei dati<sup>26</sup> emerge che in regione gli uomini dedicano in media 2 ore e 19' per attività familiare al giorno a fronte di 5 ore 10' dedicate dalle donne.

L'indagine Istat "*Rilevazione continua sulle forze di lavoro*" ci dice anche che, al contrario, gli uomini dedicano in media 38 ore alla settimana al lavoro retribuito a fronte delle 31 ore per le donne.

A livello nazionale, i risultati dell'indagine più recente "*Uso del tempo*" 2002-2003 mettono in luce, rispetto alla precedente rilevazione 1988-'89 un incremento medio del tempo dedicato dagli uomini al lavoro familiare, in particolare da parte di coloro che si collocano nella classe di età tra i 45 e i 64 anni (aumento di circa 20' al giorno). Al contrario, nello stesso periodo, si registra una riduzione (in media 35') del tempo dedicato al lavoro familiare da parte delle donne che vivono in coppia.

<sup>26</sup> Si fa riferimento all'indagine ISTAT multiscopo sulle famiglie, Uso del tempo, 2002-2003 (durate medie specifiche)

**Tavola 5.2 - Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione di 15 anni e più per genere, tipo di attività e regione - Anni 2002-2003 (durata media specifica in ore e minuti)**

Regioni / Province	Dormire, mangiare e altra cura della persona		Lavoro retribuito		Istruzione e formazione		Lavoro familiare		Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa		Vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali		Tempo libero Letture, Tv, radio e Internet		Altre attività di tempo libero		Spostamenti	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
<b>Italia</b>	<b>12:02</b>	<b>11:59</b>	<b>6:39</b>	<b>8:00</b>	<b>5:39</b>	<b>5:43</b>	<b>5:20</b>	<b>2:15</b>	<b>1:36</b>	<b>1:40</b>	<b>1:35</b>	<b>1:52</b>	<b>2:17</b>	<b>2:43</b>	<b>1:39</b>	<b>2:11</b>	<b>1:22</b>	<b>1:41</b>
Piemonte	11:39	11:43	7:00	8:03	5:24	5:13	5:11	2:26	1:38	1:47	1:34	1:51	2:18	2:48	1:35	2:12	1:28	1:42
Valle d'Aosta	11:56	11:44	6:55	8:17	5:14	5:09	5:17	2:40	1:39	2:32	1:30	1:48	2:21	3:02	1:45	2:16	1:21	1:28
Lombardia	11:38	11:37	6:56	8:02	5:23	5:32	5:12	2:23	1:39	1:32	1:32	1:49	2:27	2:56	1:38	2:08	1:21	1:40
Trentino-Alto Adige	11:44	11:31	6:23	8:07	5:02	5:53	5:07	2:13	1:28	1:39	1:35	1:34	2:33	2:53	1:49	2:23	1:22	1:34
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>11:46</i>	<i>11:22</i>	<i>6:26</i>	<i>8:08</i>	<i>4:50</i>	<i>6:11</i>	<i>4:54</i>	<i>2:12</i>	<i>1:26</i>	<i>1:46</i>	<i>1:38</i>	<i>1:39</i>	<i>2:30</i>	<i>2:50</i>	<i>1:53</i>	<i>2:34</i>	<i>1:24</i>	<i>1:25</i>
<i>Trento</i>	<i>11:43</i>	<i>11:40</i>	<i>6:20</i>	<i>8:07</i>	<i>5:10</i>	<i>5:45</i>	<i>5:20</i>	<i>2:15</i>	<i>1:30</i>	<i>1:32</i>	<i>1:33</i>	<i>1:29</i>	<i>2:36</i>	<i>2:55</i>	<i>1:45</i>	<i>2:10</i>	<i>1:20</i>	<i>1:42</i>
Veneto	12:03	11:41	6:35	8:05	5:16	5:12	5:11	2:28	1:31	1:40	1:27	1:46	2:10	2:43	1:32	1:55	1:22	1:36
Friuli-Venezia Giulia	11:47	11:50	7:02	7:58	5:23	5:23	5:11	2:27	1:27	1:23	1:25	1:48	2:36	3:06	1:24	2:01	1:19	1:31
Liguria	12:11	12:11	6:15	7:59	5:22	4:52	5:00	2:21	1:37	1:58	1:26	1:37	2:28	2:54	1:52	2:06	1:29	1:35
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>12:04</b>	<b>11:46</b>	<b>6:57</b>	<b>8:20</b>	<b>5:22</b>	<b>5:01</b>	<b>5:10</b>	<b>2:19</b>	<b>1:46</b>	<b>1:58</b>	<b>1:40</b>	<b>1:59</b>	<b>2:25</b>	<b>2:39</b>	<b>1:35</b>	<b>2:24</b>	<b>1:22</b>	<b>1:40</b>
Toscana	12:07	11:57	6:15	8:21	5:54	5:20	5:26	2:33	1:50	1:46	1:34	1:51	2:22	2:52	1:39	2:21	1:22	1:32
Umbria	11:59	12:09	6:32	7:39	5:53	5:57	5:27	2:17	1:47	1:57	1:41	1:48	2:10	2:47	1:39	2:24	1:22	1:43
Marche	12:14	12:08	6:41	7:55	5:42	5:23	5:08	2:21	1:31	1:28	1:33	1:52	2:06	2:43	1:36	2:14	1:21	1:38
Lazio	12:14	11:58	6:38	8:16	5:36	5:58	5:05	2:11	1:47	1:54	1:39	1:49	2:13	2:31	1:42	2:06	1:26	1:48
Abruzzo	12:15	12:17	6:32	8:06	5:43	4:56	5:27	2:22	1:49	1:54	1:39	1:55	2:01	2:31	1:51	2:31	1:20	1:34
Molise	11:53	12:05	6:43	7:36	5:26	7:06	5:45	2:19	1:33	1:36	1:39	1:48	2:06	2:26	1:33	1:57	1:15	1:38
Campania	12:11	12:27	6:44	7:42	6:11	6:16	5:36	1:52	1:21	1:34	1:37	1:53	2:12	2:34	1:47	2:13	1:26	1:52
Puglia	12:02	12:13	6:20	7:43	6:15	6:17	5:40	1:51	1:34	1:19	1:38	1:57	1:56	2:16	1:41	2:06	1:21	1:47
Basilicata	12:07	12:22	6:16	7:59	5:59	6:11	5:50	2:23	1:31	2:07	1:37	1:55	2:00	2:35	1:47	2:11	1:18	1:43
Calabria	12:11	12:20	6:22	7:43	5:43	5:29	5:48	2:17	1:36	1:45	1:34	1:56	2:14	2:44	1:46	2:20	1:19	1:45
Sicilia	12:29	12:20	6:01	7:40	5:27	6:06	5:35	1:58	1:30	1:44	1:42	1:59	2:22	2:43	1:41	2:14	1:14	1:38
Sardegna	12:19	12:21	6:26	7:56	5:48	5:55	5:01	2:08	1:21	1:20	1:36	2:04	2:17	2:44	1:32	2:04	1:18	1:35

Fonte: ISTAT Indagine multiscope sulle famiglie, uso del tempo 2002-03.

Queste due opposte tendenze hanno contribuito a ridurre le differenze di genere nei carichi di lavoro familiare: nel 2002 le donne dedicano al lavoro familiare 3h25' in più dei maschi, contro le 4h32' del 1988-'89. Le differenze tra uomini e donne nell'uso del tempo permangono tuttavia notevoli anche se alcuni segnali, seppur deboli, fanno intravedere una maggiore condivisione dei carichi di lavoro familiare tra i partner.

*“Negli ultimi 14 anni, le donne sembrano avere fatto fronte alla difficoltà di conciliare il lavoro e la famiglia, ma anche alle esigenze imposte da nuovi stili di vita, perseguendo una duplice strategia: da un lato, la compressione del tempo complessivamente dedicato al lavoro familiare, dall'altro una sua redistribuzione interna. **Le donne scelgono di dedicare più tempo ai figli, anche se sono meno numerosi, mentre riducono l'impegno nei servizi domestici.** Solo per le donne di status professionale elevato (dirigenti, libere professioniste, imprenditrici) il lavoro familiare aumenta, ma anche in questo caso è la cura dei figli ad originare questo incremento.”<sup>27</sup>*

In quasi tutti i paesi dell'Unione europea il tempo di lavoro totale delle donne è **maggiore** di quello degli uomini. Ciò è dovuto soprattutto al numero di ore che le donne dedicano al lavoro domestico. Le donne italiane dedicano al lavoro più tempo rispetto a quelle residenti negli altri paesi dell'Europa occidentale con valori che si avvicinano a quelli dei paesi dell'Europa dell'Est.

**Vale la pena di sottolineare che proprio all'Italia appartiene il primato del tempo dedicato dalle donne al lavoro familiare.** Contemporaneamente nel nostro paese si registra il **più elevato differenziale** tra il tempo dedicato alla famiglia dalle donne e quello che allo stesso tipo di lavoro dedicano gli uomini.

---

<sup>27</sup> ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini,, Roma 13 dicembre 2005 pag. 15

Tavola 5.3 - Uso del tempo da parte di donne e uomini in età compresa tra 20 e 74 anni, ore e minuti al giorno. Anni vari

Paesi	Lavoro retribuito e studio		Lavoro familiare		Totale lavoro		Pasti e cura personale		Tempo libero	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Belgio	2:07	3:30	4:32	2:38	6:39	6:08	2:43	2:40	4:50	5:22
Germania	2:05	3:35	4:11	2:21	6:16	5:56	2:43	2:33	5:24	5:52
Estonia	2:33	3:40	5:02	2:48	7:35	6:28	2:08	2:15	4:36	5:28
Spagna	2:26	4:39	4:55	1:37	7:21	6:16	2:33	2:35	4:29	5:17
Francia	2:31	4:03	4:30	2:22	7:01	6:25	3:02	3:01	4:08	4:46
<b>Italia</b>	<b>2:06</b>	<b>4:26</b>	<b>5:20</b>	<b>1:35</b>	<b>7:26</b>	<b>6:01</b>	<b>2:53</b>	<b>2:59</b>	<b>4:08</b>	<b>5:08</b>
Lettonia	3:41	5:09	3:56	1:50	7:37	6:59	2:10	2:10	4:09	4:48
Lituania	3:41	4:55	4:29	2:09	8:10	7:04	2:22	2:25	3:49	4:50
Ungheria	2:32	3:46	4:58	2:40	7:30	6:26	2:19	2:31	4:38	5:29
Polonia	2:29	4:15	4:45	2:22	7:14	6:37	2:29	2:23	4:36	5:25
Slovenia	2:59	4:07	4:58	2:40	7:57	6:47	2:08	2:13	4:29	5:34
Finlandia	2:49	4:01	3:56	2:16	6:45	6:17	2:06	2:01	5:30	6:08
Svezia	3:12	4:25	3:42	2:29	6:54	6:54	2:28	2:11	5:04	5:24
Regno Unito	2:33	4:18	4:15	2:18	6:48	6:36	2:16	2:04	5:04	5:32

Fonte: Eurostat, A statistical view of the life of women and men in the EU25

Nota: Rilevazioni realizzate tra il 1998 e il 2004 considerando l'intero anno compresi i giorni lavorativi e festivi.

### Il settore dell'istruzione

Gli ultimi decenni della storia italiana sono caratterizzati dalla crescita generale del livello d'istruzione della popolazione italiana, in particolare della popolazione femminile.

**Nella fascia di popolazione tra 25 e 44 anni le donne con un titolo superiore sono oggi relativamente più numerose degli uomini.**

Tra gli anni scolastici 1970/71 e 2005/06 il *tasso di conseguimento del diploma*<sup>28</sup> delle donne è più che triplicato e oggi le diciannovenni che raggiungono il diploma sono quasi l'80% e sono diventate più numerose dei ragazzi.

**Anche per quanto riguarda la laurea si sono invertite le proporzioni tra uomini e donne e oggi oltre il 28% delle 25enni raggiunge la laurea, contro il 19% tra i ragazzi.**

**Tavola 5.4 - Studenti iscritti e laureati nelle Università dell'Emilia-Romagna**

	Anno accademico 2003-04		Anno accademico 2004-05		Anno accademico 2005-06			
	Isritti	di cui donne	Isritti	di cui donne	Isritti	di cui donne	Laureati	di cui donne
Bologna	96.836	52,0	94.416	53,7	91.884	54,6	17.923	55,9
Ferrara	16.122	53,8	16.747	53,8	16.178	53,8	2.948	60,9
Modena - Reggio Emilia	16.466	51,5	17.178	52,3	16.955	53,8	3.369	55,9
Parma	29.853	54,3	28.712	54,4	27.903	54,3	5.103	58,1
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>159.277</b>	<b>52,6</b>	<b>157.053</b>	<b>53,7</b>	<b>152.920</b>	<b>54,4</b>	<b>29.343</b>	<b>56,8</b>
<b>Italia</b>	<b>1.803.024</b>	<b>55,7</b>	<b>1.800.428</b>	<b>55,7</b>	<b>1.796.270</b>	<b>56,2</b>	<b>301.298</b>	<b>57,0</b>

Fonte: Ministero dell'università e della ricerca, Indagine sull'istruzione universitaria

Se però si considerano le facoltà universitarie verso cui si orientano preferibilmente le donne, le studentesse sono assai più presenti nelle discipline umanistiche che in quelle scientifiche, matematiche e informatiche.

Molto forte risulta la presenza femminile tra gli immatricolati dell'anno accademico 2005/06 nei corsi dei gruppi Insegnamento (90%), Linguistico (82%), e Psicologico (79%).

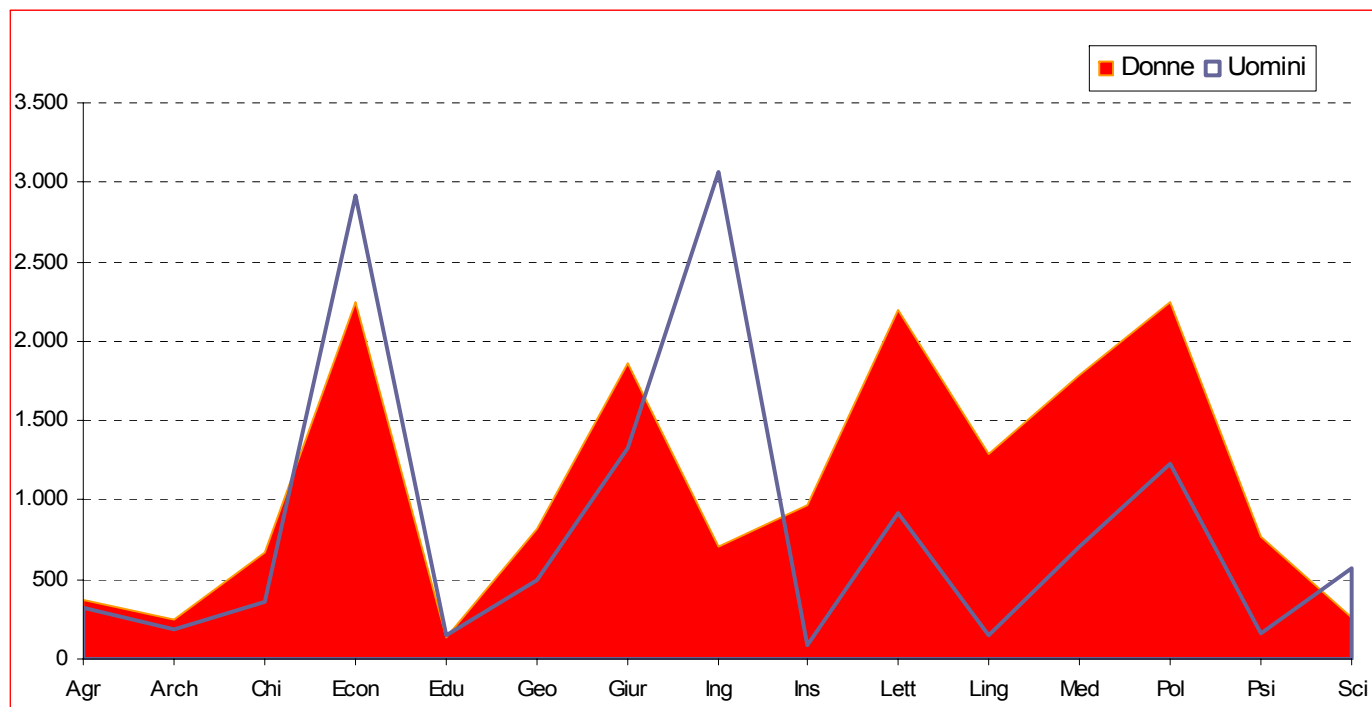
Al contrario, solo il 18% degli iscritti a Ingegneria e il 25% di quelli del gruppo scientifico sono donne.

L'Italia, nel contesto europeo, è ben collocata nella graduatoria relativa alla quota di studentesse presenti nel settore disciplinare scientifico, matematico e informatico. La quota di donne UE che scelgono gli studi scientifici è in aumento e ciò contribuisce a ridurre il gap esistente tra i due sessi in questo campo.

Questa riduzione – insieme all'aumento del 15% dei laureati in discipline scientifiche, matematiche e tecnologiche – è tra gli obiettivi prioritari della **strategia europea** in materia di istruzione.

<sup>28</sup> Il *tasso di conseguimento del diploma* indica la proporzione di diplomati dell'anno rapportati a 100 giovani 19enni.

**Figura 5.1 - Laureati e diplomati nelle università dell'Emilia-Romagna per gruppi disciplinari.  
Anno accademico 2005-2006**



Agr = Agrario	Arch = Architettura	Chi = Chimica- e farmacia	Econ = Economia e Statistica
Edu = Educazione fisica	Geo = Geo-biologico	Giur = Giuridico	Ing = Ingegneria
Ins = Insegnamento	Lett = Letterario	Ling = Linguistico	Med = Medico
Pol = Politico sociale	Psi = Psicologico	Sci = Scientifico	

Fonte: Ministero dell'università e della ricerca, Indagine sull'istruzione universitaria

Nell'anno accademico 2005-06 si sono iscritti 153mila studenti nelle università della **Emilia-Romagna**, con una netta prevalenza dell'ateneo bolognese (60% degli iscritti). Più della metà sono donne. Le donne sono in prevalenza anche fra i laureati (57%).

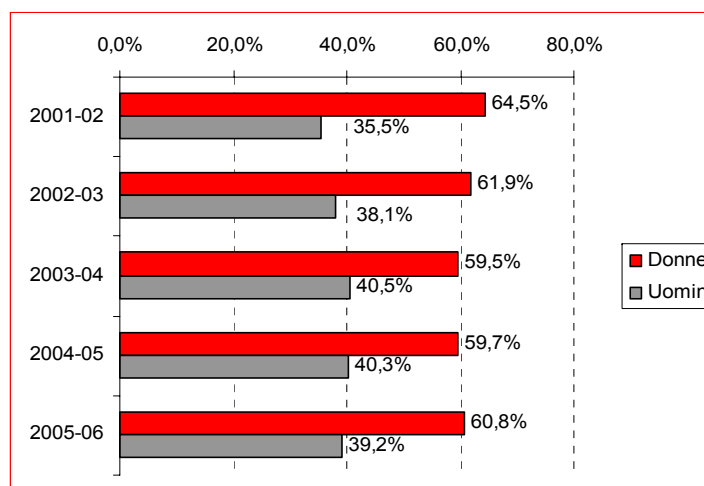
**La composizione per genere influenza la scelta del percorso di studio.** Come si può notare dal grafico 5.1 le donne si laureano prevalentemente nelle "materie letterarie" (che comprendono anche le lingue straniere, storia e scienze della formazione), medicina e chirurgia e le cosiddette "scienze sociali e politiche".

Perché questo divario? Ancora una volta **fattori socio-culturali** scoraggiano le ragazze a intraprendere percorsi di studio tecnico-scientifici. Differente è anche la motivazione dei ragazzi e delle ragazze alla scelta delle facoltà dopo le scuole superiori. Mentre i primi sono più pragmatici e scelgono di studiare quello che assicurerà loro un lavoro migliore e più remunerativo, le ragazze si fanno guidare dalla propensione personale verso le diverse materie.

Società, cultura e motivazioni personali: tutto questo conduce al **gender gap**, ovvero al divario di genere, che relega ancora le donne a presenze di nicchia nelle aree scientifiche.

#### Una Facoltà universitaria al femminile

**Figura 5.2 - Immatricolati Facoltà di Scienze della Comunicazione per genere, anni 2001/2006**



Fonte: Ministero dell'università e della ricerca



A livello nazionale, su un totale di oltre 76.000 immatricolati dal 2001 al 2006, quasi 50.000 ragazze hanno scelto una Laurea in discipline legate alla **Comunicazione**.

Fin dai primi anni dell'istituzione del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, d'altra parte, le studentesse sono state le più convinte frequentatrici.

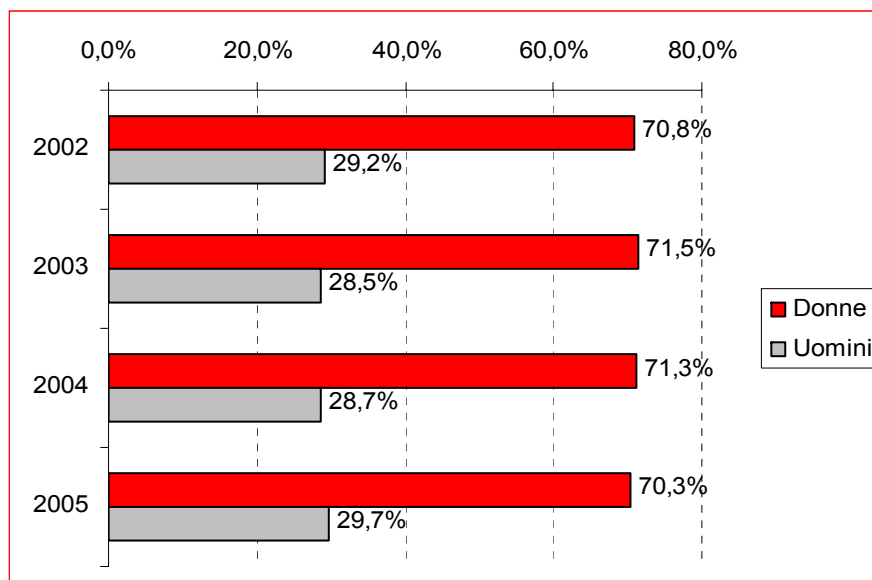
Il *trend* della presenza femminile, infatti, dal 2001 ad oggi, è stato costantemente pari o superiore al 60%.

Conseguentemente, su circa 14.729 laureati 10.415 sono le dottoresse in Scienze della comunicazione, pari al 70% del totale.

Stesso livello di attrazione sulle donne rivelano i master post-laurea in discipline legate alla Comunicazione.

Se nel 2002 le donne iscritte a questi corsi rappresentavano il 58%, nel 2006 sono il 69,9% e il 2007 sembra confermare il trend di un interesse crescente.

**Figura 5.3 – Laureati Facoltà Scienze della Comunicazione per genere, anni 2002/2005**



Fonte: Ministero dell'università e della ricerca

### Uno sguardo all'imprenditorialità femminile

I dati relativi all'imprenditoria femminile in Emilia-Romagna appaiono positivi: le imprese attive a titolarità femminile hanno superato, a fine 2005, le **85 mila unità**, registrando un tasso di crescita superiore a quello del totale imprese attive in Regione (+1,8% vs. +1,1%). Altri servizi pubblici, sanità, turismo e commercio sono i comparti a maggior incidenza di imprese femminili, ma rispetto a fine 2004 sono soprattutto i settori delle **costruzioni** (+12,6%), **dei trasporti** (+9,1%) e le **attività immobiliari, informatica e ricerca** (+8,4%) ad aumentare.

In sostanza in Regione esiste un'imprenditoria femminile qualificata, ancora caratterizzata da un'alta presenza in settori considerati "tipici" per le donne (servizi alle persone), ma dove non mancano forti segnali di crescita e di maggiore partecipazione anche in settori considerati "maschili" per tradizione e in comparti e processi innovativi quali spin-off accademici e da ricerca. Inoltre nella *società della conoscenza* l'elevato tasso di scolarizzazione mostra la crescita di profili professionali legati a nuove tecnologie.

Lo scenario propone quindi, una realtà dinamica ed essenziale nel sistema produttivo emiliano-romagnolo.

**Tavola 5.5 - Imprese femminili attive in Emilia-Romagna al 31/12/2005 (N), variazioni % rispetto al 31/12/2004 (Δ%) e incidenza % sul totale imprese attive al 31/12/2005 per sezione di attività economica.**

	N	Δ%	Incidenza %
Agricoltura e pesca	16.078	-1,7	21,1
Industria s.s.	10.525	-0,5	18,0
Costruzioni	2.378	12,6	3,4
Commercio	24.850	0,7	25,4
Turismo e trasporti	8.088	3,0	19,4
Credito e informatica	13.007	7,7	22,1
Istruzione, sanità e altri servizi	10.282	0,4	46,7
Imprese non classificate	118	-15,1	13,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>85.326</b>	<b>1,5</b>	<b>20,1</b>
<b>Italia</b>	<b>1.219.112</b>	<b>1,8</b>	<b>23,8</b>

Fonte: Unioncamere – Osservatorio dell'imprenditoria femminile

Sono definite “**imprese femminili**” tutte le aziende con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori.

### L'autonomia personale

Il lavoro costituisce, come abbiamo già visto in questo quadro conoscitivo, solo uno degli aspetti della struttura multidimensionale che definisce lo status delle donne nelle nostre società.

Il **grado di autonomia personale** è senza dubbio un altro fattore rilevante che influisce sulla posizione sociale.

Marzio Barbagli ha presentato uno studio<sup>29</sup> sulle differenze di genere nel campo dell'autonomia personale analizzando un indicatore tratto dall'indagine multiscopo delle famiglie<sup>30</sup>: la disponibilità di un'autovettura e la possibilità di usarla con frequenza.

La tabella 5.6 presenta le **differenze di genere rispetto all'uso dell'auto** come conducente tutti i giorni e all'uso dell'auto come conducente almeno una volta l'anno. Entrambi gli indicatori mostrano che in Italia permangono forti differenze di genere e che l'autonomia personale delle donne, misurata in termini di opportunità di uso dell'automobile, è inferiore a quella degli uomini.

Queste differenze tuttavia tendono a **ridursi** e a sparire passando dalle coorti di nascita più lontane a quelle più vicine a noi e variano a seconda della regione. Se consideriamo l'indicatore “guidare tutti i giorni” osserviamo che un gruppo di regioni ha valori inferiori a quelli medi nazionali. Questo gruppo comprende tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale, con l'eccezione di Piemonte-Valle d'Aosta, Umbria e Marche. L'Emilia-Romagna compare al **quarto posto** di un'ideale graduatoria dell'intensità delle differenze di genere, dopo Veneto, Lazio, Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

Si tratta di una collocazione che riflette anche la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Emilia-Romagna e in generale nell'Italia centro-settentrionale.

E' facile infatti che a usare la macchina tutti i giorni siano le lavoratrici che si spostano lungo il tragitto casa-lavoro.

Il secondo indicatore, “guidare l'auto almeno una volta l'anno”, invece non riguarda solo le lavoratrici, ma include tutte le donne che guidano l'automobile per varie ragioni, quindi anche solo saltuariamente, oltre a quelle che la guidano *anche* tutti i giorni. Questo indicatore esclude quindi solo le donne che non guidano mai o che non hanno la patente e, quindi, è meno influenzato dal tasso di attività femminile<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> M. Barbagli e A. Colombo, Partecipazione civica, società e cultura in Emilia-Romagna – Franco Angeli, 2004

<sup>30</sup> ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana”

<sup>31</sup> **Tasso di attività**: rapporto tra le persone appartenenti alle **forze di lavoro** e la popolazione di 15 anni e più. **Forze di lavoro** : le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

**Tavola 5.6 – Differenze di genere nell’abitudine all’uso dell’auto, per regione, anno 2001**  
**Tavola dei coefficienti della regressione logistica<sup>32</sup>**

<i>Regioni</i>	<i>Usa l’auto almeno una volta l’anno</i>	<i>Usa l’auto tutti i giorni</i>
Piemonte Val d’Aosta	-3,49	-2,41
Lombardia	-1,75	-1,22
Trentino-Alto Adige	-1,35	-1,18
Veneto	-1,36	-0,96
Friuli-Venezia Giulia	-1,38	-1,09
Liguria	-1,56	-1,02
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>-1,97</b>	<b>-1,16</b>
Toscana	-1,64	-1,22
Umbria	-1,61	-1,36
Marche	-1,79	-1,44
Lazio	-1,59	-0,97
Abruzzo	-1,59	-1,64
Molise	-2,20	-1,86
Campania	-2,01	-1,54
Puglia	-1,97	-1,84
Basilicata	-1,75	-1,79
Calabria	-1,77	-1,85
Sicilia	-1,90	-1,64
Sardegna	-1,72	-1,70
<b>ITALIA</b>	<b>-1,72</b>	<b>-1,31</b>

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana”

Anche in questo caso, come abbiamo visto, si registrano, a livello nazionale, forti differenze di genere, superiori a quelle

<sup>32</sup> I coefficienti della regressione logistica esprimono le disuguaglianze di genere al netto dell’effetto dell’età. Un valore negativo indica una disuguaglianza di genere a sfavore delle donne, mentre un valore positivo ne indica uno a favore delle donne.

misurate con il precedente indicatore.

**La partecipazione al mercato del lavoro sembra quindi confermarsi, indirettamente, come un fattore di perequazione anche delle disuguaglianze di genere nel campo dell'autonomia personale.**

Il centro-nord mantiene anche in questo caso una collocazione migliore nella scala di graduazione delle differenze di genere rispetto alla media nazionale. Tuttavia cambia l'insieme delle regioni con valori inferiori alla media. Ne fanno parte ora anche Umbria e Abruzzo, ma ne escono Lombardia ed Emilia-Romagna.



## Ambito VI: promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

Nella sessione del 14 maggio 2007 del Consiglio “Affari generali e relazioni esterne” i rappresentanti dei governi degli stati membri dell’UE ribadiscono:

*“La parità di genere è un diritto umano fondamentale, una questione di giustizia sociale nonché un valore fondamentale dell’UE e della sua politica di sviluppo, come è sottolineato dal Consenso europeo in materia di sviluppo e dallo strumento di cooperazione allo sviluppo. La promozione della parità di genere e il godimento dei diritti umani da parte delle donne e delle ragazze sono obiettivi a pieno titolo e anche un mezzo essenziale per conseguire gli obiettivi di sviluppo convenuti a livello internazionale, segnatamente gli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) nonché l’attuazione della piattaforma d’azione di Pechino, il programma d’azione del Cairo, e la convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna<sup>33</sup>.”*

La parità fra i generi quindi non soltanto costituisce un obiettivo in sé, ma rappresenta anche una condizione necessaria per la riduzione della povertà.

Nell’ambito delle politiche esterne e di sviluppo la road map<sup>34</sup> per la parità tra donne e uomini si propone quindi di:

- promuovere l’istruzione delle donne e delle bambine,
- fornire loro un ambiente sicuro,
- assicurare la salute sessuale e riproduttiva ed combattere l’HIV/AIDS e le mutilazioni genitali femminili,
- favorire la partecipazione delle donne alla vita economica e politica,
- la loro partecipazione ai processi decisionali e
- alla prevenzione e soluzione dei conflitti, nonché
- ai processi di pace e ricostruzione.

Nelle politiche di cooperazione per lo sviluppo la UE sostiene un **duplice approccio**: da un lato promuovere **azioni specifiche** finalizzate all’emancipazione delle donne, dall’altro **integrare la dimensione di genere** nella pianificazione, nel monitoraggio e nella valutazione delle azioni promosse **nei diversi settori** economici e sociali, riconoscendo che *“un’efficace prospettiva di*

<sup>33</sup> Consiglio dell’Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07

<sup>34</sup> Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

*genere deve ancora essere pienamente integrata nelle strategie nazionali e nella pratica della cooperazione allo sviluppo dell'UE<sup>35</sup>.*

#### Le iniziative di cooperazione decentrata della Regione Emilia-Romagna

Nell'ambito delle **iniziative di cooperazione decentrata** ai sensi della legge regionale 12/2002, la Regione Emilia-Romagna promuove da alcuni anni numerosi **progetti di sostegno all'empowerment delle donne, in ben nove Paesi in via di sviluppo e in transizione** ritenuti prioritari ai sensi del Documento di indirizzo programmatico per il triennio 2006-2008. Le tematiche di intervento e gli approcci variano in relazione al contesto ed alle priorità di lavoro condivise con i partner locali:

- nei **campi profughi Saharai** è affidata alla Unione delle donne Saharai il miglioramento reale delle condizioni di vita dei disabili e/o dei soggetti in situazione di disabilità, attraverso l'organizzazione di un servizio di assistenza domiciliare capace di fornire sostegno anche materiale alle famiglie e la costituzione di una rete sociale di coordinamento tra famiglie/servizi/istituzioni più efficace;
- nei **Territori dell'Autonomia Palestinese** è in atto un Piano donne che affronta il tema dell'empowerment attraverso la realizzazione di piccoli interventi rivolti alla comunità per la generazione di reddito nel campo dell'artigianato, delle information technologies ed in campo agricolo;
- in **Senegal** ed in **Mozambico** sono in corso progetti di formazione ed aggiornamento per operatrici del settore sanitario e di quartiere per la prevenzione dell'aids, che prevedono anche una specifica informazione sui diritti delle donne;
- in **Marocco** sono in corso iniziative in ambito rurale per la formazione di gruppi di donne nel settore dell'artigianato tessile e l'alfabetizzazione;
- nei Balcani, in particolare in **Albania** e **Serbia** sono in corso numerosi programmi per la organizzazione e rafforzamento di servizi rivolti a donne in stato di forte disagio sociale, sia sotto forma di centro di accoglienza/rifugio per donne maltrattate, sia come centri aggregativi e di servizio sociale e sanitario.

---

<sup>35</sup> Consiglio dell'Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07



### Un intervento pluri-settoriale

Particolarmente significativo a titolo di esempio, in quanto realizza contemporaneamente molte delle azioni indicate come prioritarie dalla road map UE, è un progetto in corso in Brasile, nell'area metropolitana di Rio de Janeiro, rivolto a giovani donne vittime di abusi e ragazze madri, e realizzato da un consorzio di ONG emiliano-romagnole, con il sostegno della Regione.

Il progetto ha caratteristiche metodologicamente rilevanti in quanto prevede interventi pluri-settoriali, favorendo un approccio integrato alle problematiche che interessano la popolazione femminile minorenni a forte rischio di emarginazione sociale. Il piano prevede dunque interventi in campo sociale, sanitario, nonché lo sviluppo di micro imprenditorialità.

Si è intervenuti a favore di una casa di accoglienza, la "Casa das Meninas" nella zona della Baixada Fluminense, nell'area urbana di Rio de Janeiro.

L'area è abitata da circa tre milioni e mezzo di persone, per la maggior parte emigrati interni provenienti da tutte le regioni del Brasile. La quasi totalità di questi ultimi sono giunti qui a partire dagli anni 40, quando è iniziato il processo di urbanizzazione del Brasile, che in pochi decenni ha fatto confluire nelle grandi città milioni di persone, spinte dalla povertà e dalla speranza di migliori condizioni di vita.

Il progetto si colloca nel quadro del Movimento Brasiliano per i diritti e la partecipazione popolare, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili quali le minorenni che hanno subito violenze e abusi sessuali. Le ragazze-madri, minorenni, ospiti del centro, sono spesso allontanate dalle famiglie di origine e/o affidate dal tribunale dei minorenni, in un contesto particolarmente difficile.

Le attività dell'intervento riguardano tre livelli:

- Salute (organizzazione di un centro sanitario)

A Nova Iguaçu la sanità è particolarmente precaria. Vi sono infatti 7 ospedali per un totale di 1.198 posti letto, a fronte di una popolazione di circa 850.000 persone. Le strutture mediche sono obsolete e malfunzionanti, costrette ad assistere un numero eccessivo di pazienti, allo stesso tempo sono economicamente inaccessibili.

La condizione sociale e sanitaria di Nova Iguaçu è particolarmente grave per le ragazze giovani, che sono più spesso vittime di violenza e di soprusi.

Condizioni precarie, l'esposizione a malattie ed il rischio di abusi sessuali rendono frequenti i casi di giovani rimaste incinte e senza una famiglia a cui appoggiarsi.

Si è quindi avviata la realizzazione della costruzione di un centro di sostegno sanitario e di protezione materno-infantile.

Il Centro di Salute e di Genere è localizzato praticamente al centro di Nova Iguaçu per facilitare l'accesso delle donne. E' una struttura polifunzionale che prevede anche uno spazio riservato alle donne per riunioni, incontri, programmazione di iniziative.

Le donne che, da circa due anni, partecipano regolarmente sono circa 40, provengono da 5 comuni della Baixada (Nova Iguaçu, Mesquita, Queimados, Nilópolis, Belfordroxo) e rappresentano nuclei di donne che fanno attività varie, anche produttive e artigianali nel loro territorio. Nel "Centro" è nata la "Rede de Mulheres", una Associazione che gestisce anche il Centro e che, alla conclusione del Progetto, ne avrà la diretta responsabilità. Al fine di coprire le esigenze del territorio nelle aree troppo distanti dal Centro per poter essere raggiunte dalle donne con difficoltà economiche, il Centro sarà dotato di una unità sanitaria mobile per potere fare interventi sul posto.

- Condizione della donna (organizzazione di una casa di accoglienza)

La casa accoglie, in media 12 ragazze con i figli, fino a circa 30 persone. Da quando è stata inaugurata (marzo 2000) sono state accolte nella casa oltre 60 ragazze con i loro bimbi.

Nel periodo in cui sono ospiti della casa, le giovani frequentano la scuola, perché nessuna di loro ha terminato la scuola primaria.

- Formazione ed avvio al lavoro (organizzazione di corsi di formazione professionale e dotazione di un fondo di microcredito). Dal 2004 si sono avviati cicli di corsi di formazione presso un centro di formazione creato nell'area limitrofa alla casa ed aperto anche ad altri utenti. La richiesta di formazione delle ragazze e dei giovani (a cui è stato riservato il 20% dei posti) è altissima. Per i primi 4 corsi, riservati a 60 ragazze e ragazzi, ci sono state oltre 200 domande e il comitato di gestione ha dovuto fare un'accurata selezione, sulla base del reddito, del livello di scolarità, ecc., per le ammissioni. La lista di attesa è molto lunga, è stata una vera sorpresa anche per gli operatori. Il Bairro Ceramica, da cui proviene la maggioranza delle ragazze e dei giovani, è un'area molto povera e disgregata, praticamente priva di servizi formativi. Il "Centro di Formazione" del Progetto si sta rivelando una risorsa preziosa in grado di dare una risposta, ora parziale e insufficiente, ma che può attivare un circuito formativo importante per rispondere agli enormi bisogni di quell'area.

Si sta inoltre costituendo una "Cooperativa di giovani ragazze Ceramica", aperto anche alle giovani del Bairro, per la produzione artigianale di ricami e bigiotteria.

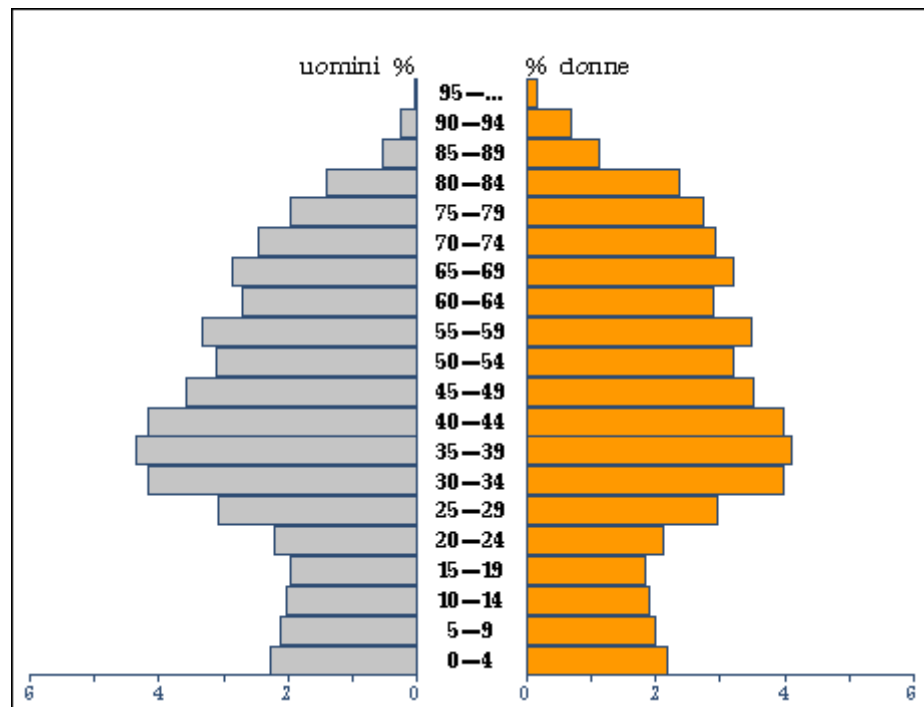
#### **Una rete di donne**

Va infine ricordato che la Regione Emilia-Romagna è socio fondatore dell'Associazione senza fini di lucro "Women - Women of Mediterranean south east and east European Network", nata dal consolidamento del decennale lavoro di rete tra enti locali, organizzazioni non governative ed associazioni del territorio regionale per la realizzazione di progetti di scambio, solidarietà e cooperazione decentrata al femminile. Oltre alla implementazione di numerosi programmi, la rete rappresenta un significativo momento di confronto e di scambio tra associazioni di donne europee, del Mediterraneo, dei Balcani e del Corno d'Africa, che costituisce un patrimonio imprescindibile per il continuo rinnovamento delle politiche di genere nell'ambito della cooperazione decentrata dell'Emilia-Romagna.

# Appendice

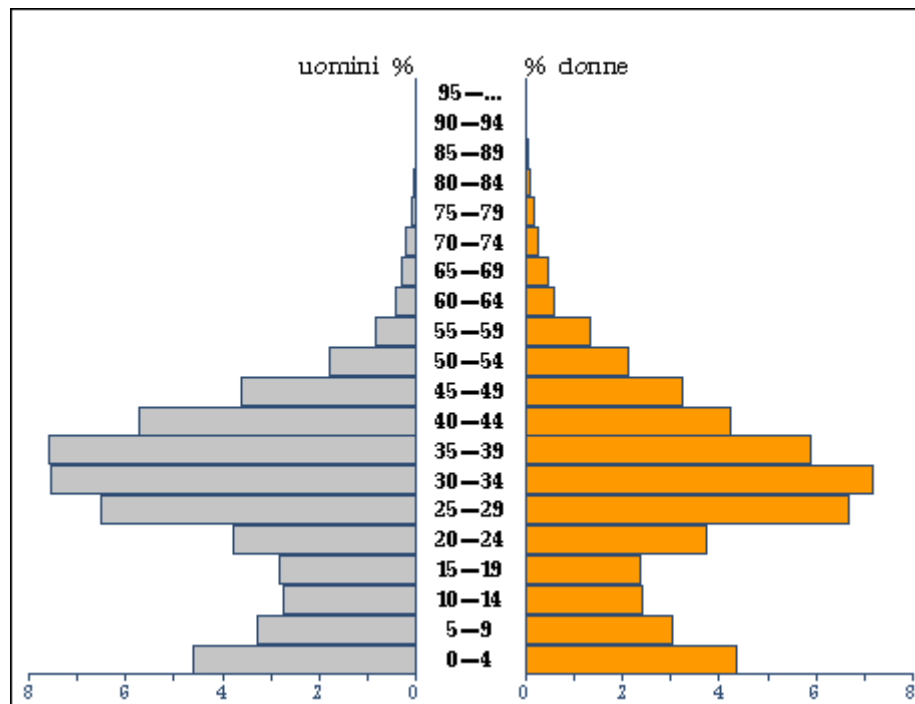
## La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Figura A.1 - Piramide dell'età dei residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005



Fonte RER Rilevazione della popolazione residente

Figura A.2 - Piramide dell'età dei residenti stranieri in Emilia-Romagna al 31.12.2005



Fonte RER – Rilevazione della popolazione residente straniera al 31 dicembre 2005

**Tavola A.1 - Residenti in Emilia-Romagna al 31.12.2005 per classi di età e genere. Valori assoluti**

<i>Classi di età</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Fino a 14	268.923	253.024	521.947
15 - 64	1.370.127	1.344.067	2.714.194
65 e oltre	397.676	553.727	951.403
<b>TOTALE</b>	<b>2.036.726</b>	<b>2.150.818</b>	<b>4.187.544</b>

Fonte RER Rilevazione della popolazione residente

## La salute della popolazione femminile

Tavola A.2 – Speranza di vita alla nascita per genere e regione – Anni 2002-2005

Regioni / Province	Speranza di vita alla nascita							
	2002		2003		2004***		2005***	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
Piemonte*	76,7	82,6	76,7	82,6	77,4	83,6	77,5	83,1
Valle d'Aosta*	76,7	82,6	76,7	82,6	77,4	83,6	77,5	83,1
Lombardia	76,9	83,2	76,9	83,1	77,6	84,0	77,8	83,7
Trentino-Alto Adige	77,7	84,4	77,4	83,8	77,6	84,2	78,1	84,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	77,7	84,1	77,5	83,5	77,6	83,8	78,0	83,8
<i>Trento</i>	77,6	84,7	77,4	84,3	77,6	84,5	78,2	84,5
Veneto	77,3	83,8	77,5	83,8	77,9	84,3	78,0	84,2
Friuli-Venezia Giulia	76,6	82,9	76,6	83,0	77,4	83,3	77,8	83,5
Liguria	77	82,8	77,1	82,4	77,6	83,6	77,6	83,3
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>77,5</b>	<b>83,7</b>	<b>77,7</b>	<b>83,3</b>	<b>78,1</b>	<b>83,9</b>	<b>78,2</b>	<b>83,7</b>
Toscana	78	83,6	78,1	83,6	78,6	84,4	78,5	84,1
Umbria	78	83,6	78,1	83,9	78,8	84,6	78,1	84,0
Marche	78,5	84,1	78,2	83,9	78,8	84,7	79,1	84,7
Lazio	76,9	82,5	77,0	82,4	77,3	82,8	77,7	82,8
Abruzzo**	77,4	83,2	77,8	83,2	77,8	84,2	77,8	84,1
Molise**	77,4	83,2	77,8	83,2	77,8	84,2	77,8	84,1
Campania	75,8	81,4	75,7	81,4	76,5	82,4	76,3	82,0
Puglia	77,8	82,9	77,7	82,9	78,7	84,0	78,5	83,5
Basilicata	77	82,8	77,4	83,0	77,9	83,2	77,7	83,3
Calabria	77,7	82,9	77,6	82,5	78,1	83,5	77,9	83,1
Sicilia	76,7	81,7	76,8	81,6	77,8	82,8	77,6	82,6
Sardegna	76,8	83,3	76,8	82,9	77,7	84,1	77,5	83,9
<b>ITALIA</b>	<b>77,1</b>	<b>83</b>	<b>77,2</b>	<b>82,8</b>	<b>77,8</b>	<b>83,7</b>	<b>77,8</b>	<b>83,4</b>
Centro	77,6	83,2	77,6	83,1	78,1	83,7	78,2	83,6
Nord-ovest	76,9	83	76,9	82,9	77,6	83,8	77,7	83,5
Nord-est	77,4	83,7	77,5	83,5	77,9	84,0	78,1	83,9
Sud	76,9	82,4	77,0	82,3	77,6	83,3	77,4	82,9
Isole	76,7	82,1	76,8	81,9	77,8	83,1	77,5	82,9

Fonte: ISTAT, demo.istat.it

\* Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta

\*\* Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Abruzzo e Molise

\*\*\*Stima

## Ambito I: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini

Tavola A.1.1 - Occupati in Emilia-Romagna, per titolo di studio media anno 2005. Valori assoluti.

<i>Titolo di studio</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Nessun titolo	11.408	3.587	14.995
Licenza elementare	88.150	55.828	143.978
Licenza media	382.992	213.628	596.620
Qualifica professionale	94.660	79.035	173.695
Maturità	350.398	320.492	670.890
Accademie	2.605	2.769	5.374
Diplomi universitari	6.966	11.892	18.858
Laurea 3 anni (NO <sup>36</sup> )	5.035	6.376	11.411
Laurea specialistica (NO)	98	317	415
Laurea 4 anni o più (VO <sup>37</sup> )	114.195	102.324	216.519
Specializzazione post-laurea	8.685	7.199	15.884
Dottorato	1.412	2.624	4.036
<b>TOTALE</b>	<b>1.066.604</b>	<b>806.071</b>	<b>1.872.675</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

<sup>36</sup> NO = Nuovo Ordinamento

<sup>37</sup> VO = Vecchio Ordinamento – Questa voce comprende anche le nuove lauree specialistiche a ciclo unico.

**Tavola A.1.2 - Occupati in Emilia-Romagna, per titolo di studio media anno 2005.  
Valori percentuali per titolo di studio.**

<i>Titolo di studio</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Nessun titolo	1,1%	0,4%	0,8%
Licenza elementare	8,3%	6,9%	7,7%
Licenza media	35,9%	26,5%	31,9%
Qualifica professionale	8,9%	9,8%	9,3%
Maturità	32,9%	39,8%	35,8%
Accademie	0,2%	0,3%	0,3%
Diplomi universitari	0,7%	1,5%	1,0%
Laurea 3 anni (NO)	0,5%	0,8%	0,6%
Laurea specialistica (NO)	0,0%	0,0%	0,0%
Laurea 4 anni o più (VO)	10,7%	12,7%	11,6%
Specializzazione post-laurea	0,8%	0,9%	0,8%
Dottorato	0,1%	0,3%	0,2%
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)



**Tavola A.1.3 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2005 per settore di attività e genere, valori assoluti**

<i>Settori di attività</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Agricoltura	58.351	24.346	82.697
Industria energia	11.822	2.215	14.037
Industria trasformazione	344.163	169.428	513.591
Costruzioni	123.233	12.371	135.604
Commercio	155.543	133.997	289.540
Alberghi Ristorazione	35.775	51.288	87.063
Trasporti Comunicazioni	68.615	24.109	92.724
Intermediazione monetaria e finanziaria	36.063	32.471	68.534
Servizi alle imprese	100.210	91.927	192.137
Pubblica Amministrazione	35.246	34.949	70.195
Istruzione Sanita	58.421	161.181	219.602
Servizi pubblici, sociali e personali	39.162	67.789	106.951
<b>Totale</b>	<b>1.066.604</b>	<b>806.071</b>	<b>1.872.675</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro anno 2005 (RCFL)

Tavola A.1.4 - Occupati in Emilia-Romagna nel 2005 per posizione nella professione e genere.  
Valori assoluti

<i>Posizione nella professione</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Dirigente	28.374	10.362	38.736
Quadro	58.868	38.943	97.811
Impiegato	202.921	329.880	532.801
Operaio	390.790	247.350	638.140
Apprendista	13.055	11.611	24.666
Lavoratore a domicilio	208	600	808
Imprenditore	29.406	8.144	37.550
Libero professionista	60.673	25.564	86.237
In proprio	243.311	85.989	329.300
Socio di cooperativa	3.975	1.100	5.075
Coadiuvante	14.378	26.085	40.463
CoCoCo	18.160	17.056	35.216
Prestatore d'opera	2.485	3.387	5.872
<b>Totale</b>	<b>1.066.604</b>	<b>806.071</b>	<b>1.872.675</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro anno 2005 (RCFL)

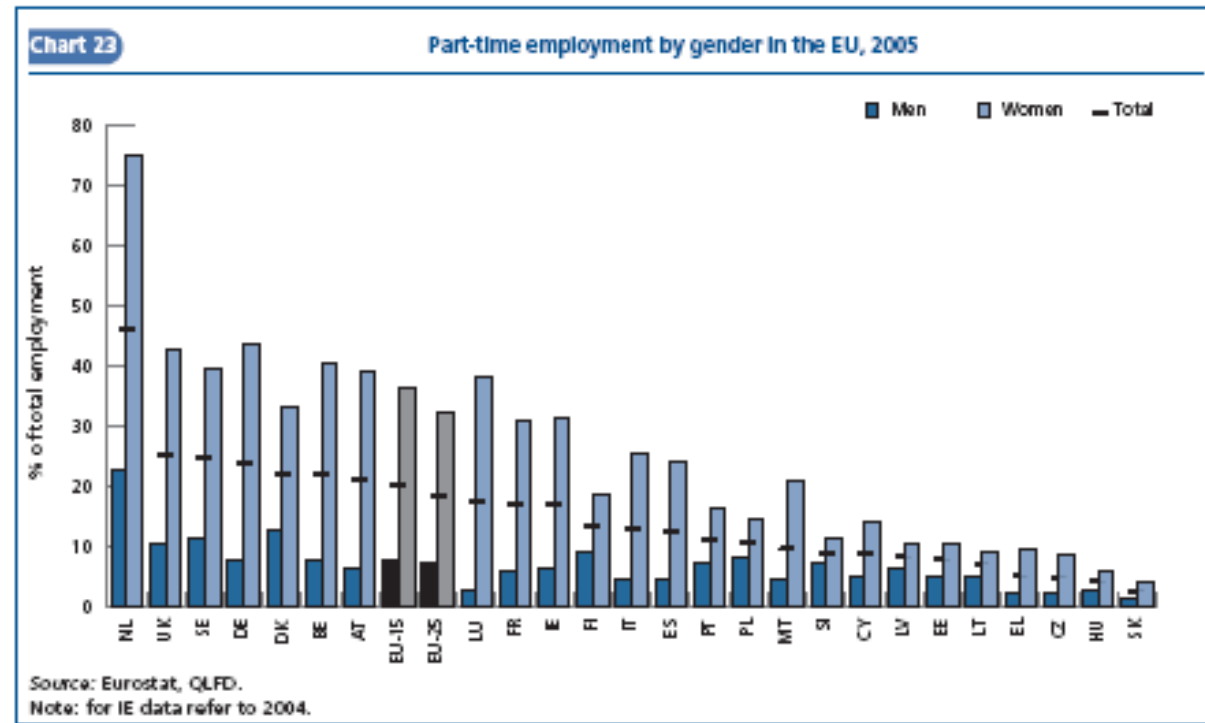
## Ambito II: equilibrio tra attività professionale e vita familiare

Tavola A.2.1 - Occupati part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2005 per classe di età e genere. Valori percentuali sul totale degli occupati per genere.

Classe d'età	Uomini	Donne
15 - 19	0,0%	28,2%
20 - 24	2,7%	7,5%
25 - 29	1,2%	11,0%
30 - 34	0,4%	17,6%
35 - 39	0,8%	22,7%
40 - 44	1,6%	21,6%
45 - 49	1,4%	19,9%
50 - 54	1,6%	12,4%
55 - 59	2,0%	10,4%
60 - 64	1,5%	7,1%
65 - 69	2,0%	8,0%
70 - 74	2,4%	0,0%
75 e >	0,0%	0,0%
<b>TOTALE</b>	<b>1,3%</b>	<b>16,9%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.1



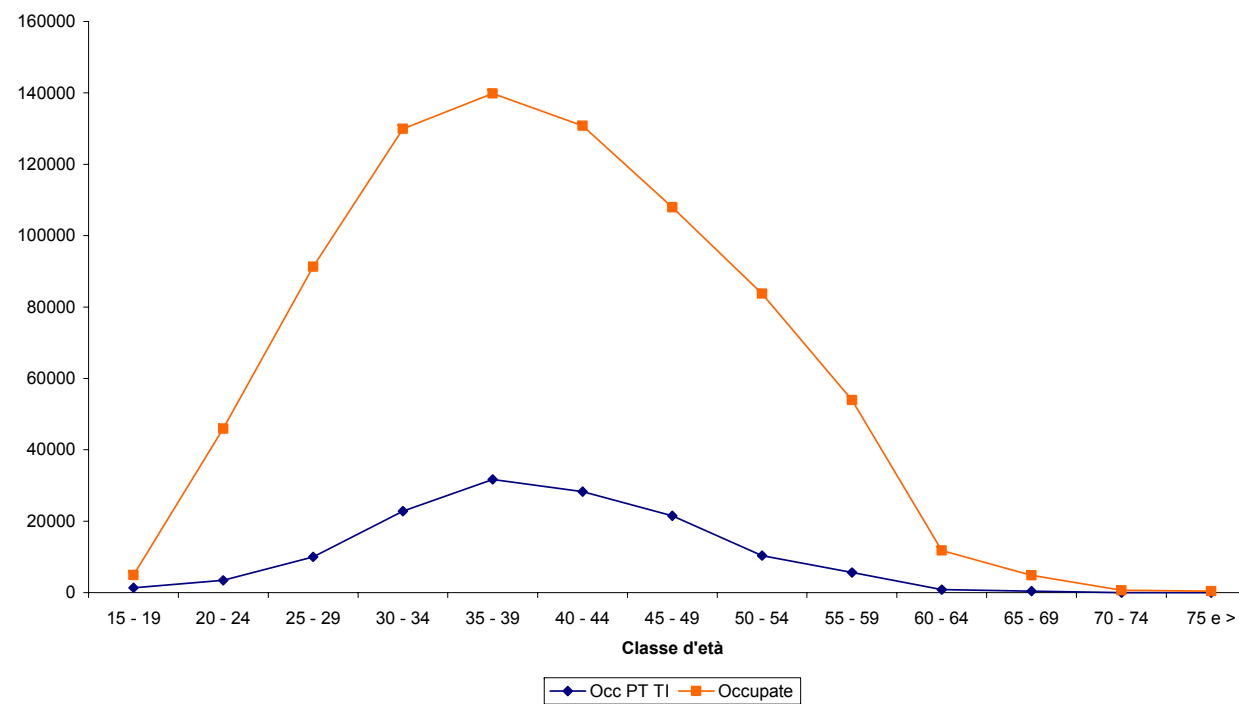
**Tavola A.2.2 - Occupate e occupate part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2005 per classe di età. Valori assoluti e percentuali delle occupate a tempo indeterminato part-time sul totale delle occupate.**

<i>Classi di età</i>	<i>Occupate</i>	<i>Part-time t.i.</i>	<i>%</i>
15 - 19	4.898	1.383	28,2%
20 - 24	45.919	3.458	7,5%
25 - 29	91.308	10.002	11,0%
30 - 34	129.935	22.825	17,6%
35 - 39	139.870	31.707	22,7%
40 - 44	130.768	28.273	21,6%
45 - 49	107.971	21.530	19,9%
50 - 54	83.738	10.376	12,4%
55 - 59	53.937	5.632	10,4%
60 - 64	11.801	837	7,1%
65 - 69	4.844	387	8,0%
70 - 74	642	0	0,0%
75 e >	440	0	0,0%
<b>TOTALE</b>	<b>806.071</b>	<b>136.410</b>	<b>16,9%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.2

Occupate e occupate part-time a tempo indeterminato in Emilia-Romagna nel 2005



Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

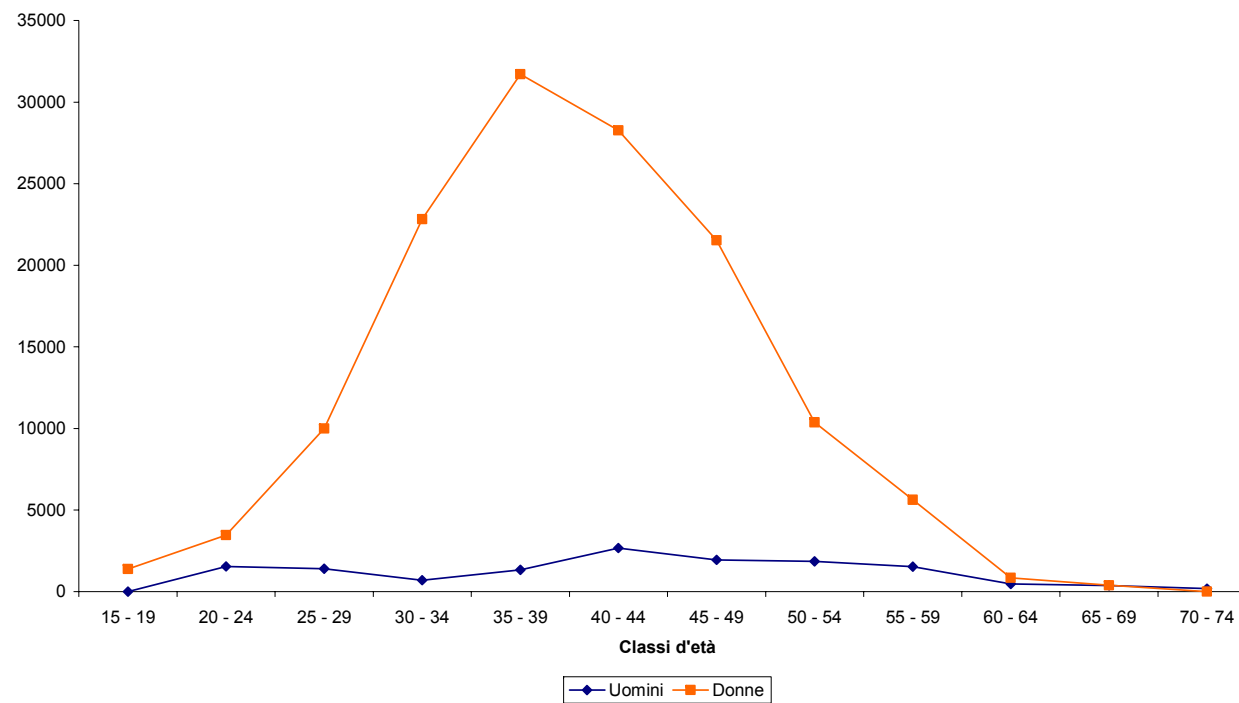
**Tavola A.2.3 - Occupati part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2005  
per classe di età e genere. Valori assoluti**

<i>Classe d'età</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
15 - 19	0	1.383	1.383
20 - 24	1.538	3.458	4.996
25 - 29	1.404	10.002	11.406
30 - 34	696	22.825	23.521
35 - 39	1.339	31.707	33.046
40 - 44	2.672	28.273	30.945
45 - 49	1.940	21.530	23.470
50 - 54	1.854	10.376	12.230
55 - 59	1.529	5.632	7.161
60 - 64	473	837	1.310
65 - 69	370	387	757
70 - 74	179	0	179
<b>TOTALE</b>	<b>13.994</b>	<b>136.410</b>	<b>150.404</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

Figura A.2.3

Occupati part-time a tempo indeterminato per classe d'età e sesso nel 2005 in Emilia-Romagna



Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)



**Tavola A.2.4 - Occupati e occupati part-time a tempo indeterminato in Emilia Romagna nel 2005 per classe di età. Valori assoluti e percentuali degli occupati a tempo indeterminato part-time sul totale degli occupati.**

<i>Classi di età</i>	<i>Occupati</i>	<i>Part-time t.i.</i>	<i>%</i>
15 - 19	10.765	0	0,0%
20 - 24	57.110	1.538	2,7%
25 - 29	113.066	1.404	1,2%
30 - 34	163.029	696	0,4%
35 - 39	168.988	1.339	0,8%
40 - 44	162.144	2.672	1,6%
45 - 49	137.891	1.940	1,4%
50 - 54	115.693	1.854	1,6%
55 - 59	76.098	1.529	2,0%
60 - 64	32.167	473	1,5%
65 - 69	18.553	370	2,0%
70 - 74	7.362	179	2,4%
75 e >	3.738	0	0,0%
<b>TOTALE</b>	<b>1.066.604</b>	<b>13.994</b>	<b>1,3%</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

**Tavola A.2.5 - Occupati dipendenti con figli di età 0-8 anni che vivono in casa in Emilia-Romagna. Risposta alla domanda se hanno usufruito negli ultimi 12 mesi almeno una volta dell'assenza facoltativa per maternità/paternità. Anno 2005. Valori assoluti.**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
<b>Sì</b>	<b>7.810</b>	<b>31.851</b>	<b>39.661</b>
No	123.623	103.247	226.870
Non sa	1.203	2.516	3.719
<b>Totale</b>	<b>132.636</b>	<b>137.614</b>	<b>270.250</b>

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)

**Tavola A.2.6 - Famiglie con almeno un 75enne in Emilia-Romagna, per tipologia e numero di componenti. Anno 2001- Valori assoluti**

<i>Tipologia familiare</i>	<i>Numero di componenti</i>							<i>Totale</i>
	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>7 o più</i>	
Famiglie senza nucleo	147.074	17.136	1.732	359	127	28	14	<b>166.470</b>
Coppie senza figli (senza altri)	.	86.811	.	.	.	.	.	<b>86.811</b>
Coppie con figli (senza altri)	.	.	12.957	1.625	166	23	3	<b>14.774</b>
Padre con figli (senza altri)	.	3.371	389	40	3	1	.	<b>3.804</b>
Madre con figli (senza altri)	.	17.409	1.587	151	15	3	.	<b>19.165</b>
Coppie senza figli (con altri)	.	.	16.808	1.128	157	59	27	<b>18.179</b>
Coppie con figli (con altri)	.	.	.	13.215	7.818	1.286	284	<b>22.603</b>
Madre con figli (con altri)	.	.	3.645	1.238	231	44	12	<b>5.170</b>
Padre con figli (con altri)	.	.	956	369	86	17	10	<b>1.438</b>
Famiglie con due o più nuclei	.	.	.	2.202	3.014	1.981	873	<b>8.070</b>
<b>Totale</b>	<b>147.074</b>	<b>124.727</b>	<b>38.074</b>	<b>20.327</b>	<b>11.617</b>	<b>3.442</b>	<b>1.223</b>	<b>346.484</b>

ISTAT – XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

**Tavola A.2.7 - Famiglie unipersonali in Emilia-Romagna, per classe di età e genere. Anno 2001- Valori assoluti**

<i>Classe di età</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
0 - 24 anni	5.473	4.138	9.611
25 - 34 anni	36.101	24.306	60.407
35 - 44 anni	36.066	21.605	57.671
45 - 54 anni	25.287	17.666	42.953
55 - 64 anni	23.520	28.312	51.832
65 - 74 anni	24.175	63.622	87.797
75 anni e più	28.104	118.970	147.074
<b>Totale</b>	<b>178.726</b>	<b>278.619</b>	<b>457.345</b>

ISTAT – XIV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

**Tavola A.2.8 - Spesa sociale pro capite. Totale per funzione e paese (Ue 15) - Anno 2004**

Paesi	Spesa pro capite	% di spesa sociale totale sul PIL	Funzioni								Totale spesa sociale
			Malattia salute	Disabilità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia, maternità, infanzia	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di esclusione sociale	
<b>Italia</b>	<b>6.042,9</b>	<b>26,10</b>	<b>25,9</b>	<b>6,1</b>	<b>51,3</b>	<b>10,0</b>	<b>4,4</b>	<b>2,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>100</b>
Austria	7.821,5	29,10	25,0	8,3	46,9	1,3	10,7	6,0	0,4	1,5	100
Belgio	7.519,0	29,30	27,7	6,8	34,2	9,8	7,1	12,5	0,2	1,6	100
Danimarca	8.225,5	30,70	20,6	13,9	37,2	0,0	13,0	9,5	2,4	3,5	100
Finlandia	6.679,2	26,70	25,5	13,2	33,3	3,7	11,5	9,8	1,1	2,0	100
Francia	7.298,5	31,20	30,0	5,8	37,1	6,5	8,5	7,8	2,9	1,5	100
Germania	6.976,8	29,50	27,2	7,7	42,1	1,4	10,5	8,6	0,8	1,7	100
Grecia	4.679,8	26,00	26,5	5,0	47,4	3,5	6,9	5,9	2,3	2,4	100
Irlanda	5.015,1	17,00	42,1	5,3	18,2	5,1	15,5	8,3	3,3	2,3	100
Lussemburgo	11.962,8	22,60	25,0	13,5	26,0	10,5	17,4	4,7	0,7	2,2	100
Olanda	7.520,8	28,50	30,4	10,9	36,2	5,4	4,8	6,3	1,3	4,7	100
Portogallo	3.810,0	24,90	30,4	10,4	40,2	7,1	5,3	5,7	0,0	1,0	100
Regno Unito	6.862,5	26,30	30,4	9,2	41,3	3,3	6,7	2,6	5,6	0,8	100
Spagna	4.321,3	20,00	30,8	7,5	40,7	3,0	3,5	12,9	0,8	0,9	100
Svezia	8.437,4	32,90	25,4	14,8	37,9	2,2	9,6	6,2	1,8	2,2	100
<b>Ue.15</b>	<b>6969,9</b>	<b>27,60</b>	<b>28,3</b>	<b>8,0</b>	<b>41,2</b>	<b>4,5</b>	<b>7,8</b>	<b>6,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,5</b>	<b>100</b>

Fonte: Eurostat

Tavola A.2.9 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica – Anno 2004

Regioni / Province	Spesa (a) Valori assoluti	Spesa media procapite	Famiglia e minori	Area di utenza						Totale
				Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenza	
Piemonte	533.564.093	124,1	37,2	22,6	22,1	7,0	2,4	0,2	8,4	100
Valle d'Aosta (b)	42.200.920	344,6	29,2	63,0	5,7	1,3	0,7	0,0	0,1	100
Lombardia	974.492.199	104,6	39,6	27,3	19,7	4,7	1,8	1,0	6,0	100
Trentino – Alto Adige	249.733.410	257,8	25,0	31,9	31,0	7,1	1,2	0,9	2,9	100
<i>Bolzano –Bozen (c)</i>	136.600.810	288,0	19,3	37,2	32,9	7,5	1,6	1,6	0,0	100
<i>Trento (d)</i>	113.132.600	228,9	31,8	25,6	28,7	6,8	0,7	0,0	6,4	100
Veneto	442.355.415	94,7	25,6	28,3	28,4	6,0	2,5	2,0	7,2	100
Friuli – Venezia Giulia	178.874.516	148,9	30,1	28,5	26,1	7,2	2,2	0,4	5,5	100
Liguria	164.538.880	103,8	46,5	27,7	10,4	5,9	1,6	1,2	6,7	100
<b>Emilia - Romagna</b>	<b>610.461.972</b>	<b>148,3</b>	<b>49,1</b>	<b>21,8</b>	<b>13,8</b>	<b>3,7</b>	<b>3,0</b>	<b>1,1</b>	<b>7,6</b>	<b>100</b>
Toscana	415.758.895	116,1	37,3	26,6	16,0	7,2	2,4	0,6	10,0	100
Umbria	66.132.884	77,5	44,4	19,8	18,6	4,3	4,2	1,9	6,8	100
Marche	140.936.680	93,2	33,2	17,4	24,2	5,5	2,9	1,0	15,8	100
Lazio	536.397.543	102,4	40,3	16,6	20,8	12,2	5,0	1,2	3,9	100
Abruzzo	67.111.034	51,9	42,7	25,7	20,2	3,8	1,2	0,6	5,8	100
Molise	13.909.251	43,2	41,4	28,6	20,1	5,2	1,7	2,3	0,9	100
Campania	213.498.725	37,0	45,4	20,7	15,5	5,2	0,9	1,0	11,4	100
Puglia	159.710.139	39,4	50,4	19,2	12,7	7,2	2,0	1,2	7,3	100
Basilicata	26.580.770	44,5	48,5	20,1	14,1	5,6	1,9	0,9	8,9	100
Calabria	54.164.328	26,9	42,0	11,0	10,8	22,3	1,0	1,3	11,6	100
Sicilia	320.430.174	64,0	42,9	23,1	18,7	9,6	1,6	1,3	2,8	100
Sardegna	166.762.210	101,3	37,8	22,8	23,0	8,4	1,2	1,5	5,3	100
Nord-ovest	1.714.796.092	111,9	39,2	26,7	19,2	5,4	2,0	0,7	6,7	100
Nord-est	1.481.425.313	135,2	35,7	26,2	22,5	5,4	2,4	1,2	6,5	100
Centro	1.159.226.002	103,6	38,6	20,5	19,4	9,1	3,7	1,0	7,7	100
Sud	534.974.247	38,1	46,2	20,1	14,8	7,4	1,3	1,1	9,1	100
Isole	487.192.384	73,2	41,2	23,0	20,1	9,2	1,5	1,4	3,7	100
<b>ITALIA</b>	<b>5.377.614.038</b>	<b>92,4</b>	<b>39,0</b>	<b>24,2</b>	<b>19,8</b>	<b>6,8</b>	<b>2,4</b>	<b>1,0</b>	<b>6,8</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati -Anno 2004

- (a) Per spesa si intendono gli impegni di spesa in conto corrente di competenza relativi al 2004, di comuni e associazioni di comuni per l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali. Sono incluse le spese per il personale, per l'affitto
- (b) La Regione Valle d'Aosta mantiene il ruolo di ente che oltre a programmare gestisce le politiche sociali e non delega ai comuni, singolarmente o associati nelle comunità montane, l'esercizio di tali funzioni.
- (c) Nell'indagine la Provincia di Bolzano è stata considerata come una associazione di comuni; la Provincia di Bolzano concentra infatti tutte le competenze in materia sociale e i comuni non hanno alcuna competenza e spesa propria.
- (d) Nella Provincia di Trento la rilevazione ha interessato i comuni e gli enti gestori delle funzioni delegate dalla Provincia autonoma ai comuni stessi (11 comprensori e i Comuni di Trento e Rovereto).

**Tavola A.2.10 – Area anziani: servizio sociale professionale, assistenza domiciliare, strutture residenziali: indicatori per regione e ripartizione geografica – Anno 2004**

Regioni / Province	Servizio sociale professionale (a)				Assistenza domiciliare (b)				Strutture residenziali (c)			
	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)
Piemonte	14.442.832	422	100	361	23.562.060	742	100	335	48.542.368	5.259	97	97
Valle d'Aosta	0	-	0	0	7.264.071	2.332	100	1.287	14.490.620	12.801	100	468
Lombardia	15.340.905	187	79	464	62.010.744	636	98	552	97.542.966	6.132	89	90
Trentino - Alto Adige	2.010.398	365	100	328	26.912.932	2.389	100	671	24.071.091	4.732	91	303
Bolzano - Bozen	650.000	578	100	146	11.600.000	2.254	100	669	20.000.000	5.863	100	443
Trento	1.360.398	310	100	482	15.312.932	2.503	100	672	4.071.091	2.429	83	184
Veneto	8.198.440	80	97	1.167	38.680.603	468	100	941	39.048.721	4.503	94	99
Friuli - Venezia Giulia	3.204.916	256	66	473	11.700.337	1.339	91	330	25.910.840	6.324	93	155
Liguria	7.054.589	268	99	628	13.097.157	804	99	389	17.934.175	5.315	96	81
<b>Emilia - Romagna</b>	<b>7.172.551</b>	<b>110</b>	<b>87</b>	<b>700</b>	<b>42.574.945</b>	<b>819</b>	<b>100</b>	<b>558</b>	<b>46.863.249</b>	<b>4.054</b>	<b>98</b>	<b>124</b>
Toscana	3.253.596	123	78	322	26.010.062	1.041	99	303	61.505.124	6.023	98	124
Umbria	481.443	56	81	437	4.024.853	1.083	96	188	5.573.921	4.022	91	70
Marche	833.377	82	74	303	6.951.033	1.612	96	128	10.894.001	3.787	85	85
Lazio	2.569.604	66	85	400	34.518.996	1.261	95	280	25.833.767	7.331	88	36
Abruzzo	401.737	162	45	92	10.270.193	1.042	99	363	2.745.194	3.675	66	28
Molise	197.298	142	37	200	2.366.888	745	92	457	179.651	1.182	31	22
Campania	3.108.179	150	55	240	19.138.608	888	91	250	8.919.393	6.636	57	16
Puglia	1.754.538	69	63	375	11.073.058	806	82	202	8.780.985	4.307	73	30
Basilicata	359.337	166	51	186	1.949.619	1.117	71	150	2.485.773	11.725	48	18
Calabria	359.628	118	20	85	2.451.818	485	45	141	1.530.974	5.190	16	8
Sicilia	3.753.394	104	44	409	34.785.850	1.154	88	343	24.459.462	5.526	78	50
Sardegna	2.352.349	125	57	674	18.212.910	2.295	93	285	12.410.184	7.422	59	60
Nord-ovest	36.838.326	258	87	451	105.934.032	712	99	471	178.510.129	6.022	92	94
Nord-est	20.586.305	111	90	829	119.868.817	775	99	689	135.893.901	4.620	95	131
Centro	7.138.020	84	81	362	71.504.944	1.184	97	258	103.806.813	5.767	91	77
Sud	6.180.717	112	50	235	47.250.184	857	81	234	24.641.970	5.146	55	20
Isole	6.105.743	112	47	473	52.998.760	1.392	89	329	36.869.646	6.046	74	53
<b>ITALIA</b>	<b>76.849.111</b>	<b>147</b>	<b>74</b>	<b>465</b>	<b>397.556.737</b>	<b>870</b>	<b>94</b>	<b>406</b>	<b>479.722.459</b>	<b>5.455</b>	<b>83</b>	<b>78</b>

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati -Anno 2004

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.
- (b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (ADI), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza.
- (c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.



Tavola A.2 11 – Area Disabili: servizio sociale professionale, assistenza domiciliare per regione e ripartizione geografica – Anno 2004

Regioni / Province	Servizio sociale professionale (a)				Assistenza domiciliare (b)				Strutture residenziali (c)			
	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)	Spesa	Spesa media per utente	Indice di copertura territoriale del servizio (per 100 persone)	Indicatore di presa in carico degli utenti (per 10.000 persone)
Piemonte	5.388.734	432	99	3.270	3.267.290	1.191	91	720	26.370.974	5.243	98	1.319
Valle d'Aosta	0	-	0	0	62.034	6.203	15	120	192.418	32.070	100	72
Lombardia	9.037.043	466	77	2.505	12.377.997	2.362	82	677	25.275.048	9.881	82	331
Trentino – Alto Adige	525.019	429	53	2.674	266.317	734	94	792	24.765.581	31.191	100	1.733
Bolzano - Bozen	0	-	0	0	262.301	815	100	1.510	11.617.000	28.826	100	1.889
Trento	525.019	429	100	5.004	4.016	98	89	167	13.148.581	33.628	100	1.597
Veneto	5.811.489	216	94	7.321	7.766.558	2.026	88	1.043	25.995.244	7.446	100	949
Friuli – Venezia Giulia	1.541.506	550	75	2.505	1.077.864	4.178	47	231	11.527.539	19.841	88	519
Liguria	895.657	165	99	4.992	2.357.622	2.981	91	726	753.434	6.331	64	109
<b>Emilia - Romagna</b>	<b>3.172.294</b>	<b>218</b>	<b>86</b>	<b>5.337</b>	<b>3.947.260</b>	<b>2.432</b>	<b>86</b>	<b>595</b>	<b>11.335.559</b>	<b>6.942</b>	<b>89</b>	<b>599</b>
Toscana	1.907.724	94	78	6.320	6.640.060	2.653	96	782	8.860.866	7.497	83	369
Umbria	531.927	161	83	4.023	3.376.037	5.617	95	731	186.204	3.210	47	71
Marche	768.590	138	77	4.993	2.560.755	2.605	77	884	2.186.607	9.425	58	209
Lazio	2.769.515	226	87	2.344	40.179.086	6.571	93	1.170	18.235.062	36.325	61	96
Abruzzo	533.836	203	63	2.120	4.689.989	2.904	93	1.300	21.649	3.093	2	6
Molise	245.676	718	48	1.222	595.483	3.422	53	622	3.652	1.217	5	11
Campania	2.773.017	255	52	1.301	7.873.774	1.635	79	575	878.839	7.777	18	13
Puglia	1.358.924	147	62	1.949	2.255.333	2.724	43	174	709.436	6.757	28	22
Basilicata	158.879	205	45	1.131	675.774	1.310	52	752	18.167	6.056	2	4
Calabria	477.007	295	27	687	1.224.891	1.272	55	409	101.466	2.819	3	15
Sicilia	3.182.830	155	65	3.509	8.710.862	3.685	51	403	21.829.429	15.934	65	233
Sardegna	1.762.377	184	58	5.409	5.977.506	3.334	56	1.015	7.439.776	14.225	59	296
Nord-ovest	15.321.434	411	85	2.931	18.064.943	2.056	85	691	52.591.874	6.819	86	606
Nord-est	11.050.308	243	86	5.702	13.057.999	2.148	82	762	73.623.923	11.329	94	814
Centro	5.977.756	145	82	3.990	52.755.938	5.171	92	985	29.468.739	14.928	66	191
Sud	5.547.339	217	52	1.443	17.315.244	1.943	65	504	1.733.209	6.491	17	15
Isole	4.945.207	164	63	3.949	14.688.368	3.533	52	544	29.269.205	15.462	64	248
<b>ITALIA</b>	<b>42.842.044</b>	<b>238</b>	<b>71</b>	<b>3.189</b>	<b>115.882.492</b>	<b>3.039</b>	<b>75</b>	<b>676</b>	<b>186.686.950</b>	<b>10.176</b>	<b>59</b>	<b>325</b>

Fonte: ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico, Ministero del lavoro, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati - Anno 2004

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.
- (b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (ADI), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza.
- (c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

La situazione di mutamento delle reti di solidarietà nel nostro paese è ben esemplificata da Linda Laura Sabbadini:

*“La portata delle modificazioni socio-demografiche che hanno innescato una profonda ristrutturazione delle reti di solidarietà può essere bene illustrata confrontando i percorsi di vita e le reti di parentela di due generazioni di donne nate a distanza di venti anni l'una dall'altra: quelle nate nel 1940 e quelle nate nel 1960. La storia familiare della donna nata nel 1940 e di quelle nate nel 1960 è stata ricostruita sulla base dei comportamenti demografici osservati, in media, per le due generazioni di donne e per le generazioni degli altri componenti della rete parentale. L'obiettivo di tale ricostruzione è meramente esemplificativo, in quanto essa è stata effettuata a parità di altre condizioni.*

*A circa 40 anni, età in cui si ha già in media almeno un bambino con meno di 14 anni, le differenze nel contesto familiare delle due generazioni di donne si presentano in modo evidente: **la donna nata nel 1940 può, potenzialmente dividere il carico delle cure da prestare ai componenti più anziani e ai bambini della sua famiglia con altre nove persone, tra marito, sorelle/fratelli e cognate/i; la donna nata nel 1960, invece, può condividere il lavoro di cura soltanto con altri cinque adulti.***

*Al compimento del quarantesimo anno di età, la donna del 1940 poteva aspettarsi di avere almeno un anziano nell'ambito della rete parentale per circa 12 anni della sua esistenza, per quella del 1960 questo periodo si prolunga fino a raggiungere i 18 anni. A ciò si aggiunga che la compresenza di più individui anziani riguarda solo due anni di vita per la prima delle due donne e ben 12 anni per la seconda. Queste trasformazioni hanno conseguenze sconvolgenti sull'età media della rete parentale: considerando i parenti stretti (genitori, marito, figli, generi/nuore, nipoti), questa passa da 26,1 anni nel primo caso a 44,6 anni nel secondo.*

*Differenze importanti emergono anche rispetto ai genitori delle due donne considerate.*

***All'età di 40 anni la rete di parentela della donna nata nel 1940 presenta una sola nonna per dieci nipoti, mentre, a questa stessa età, per la donna del 1960 la proporzione è di tre nonni per sei nipoti.** Nel secondo caso, la nonna è ovviamente favorita da una situazione in cui i carichi per l'accudimento dei nipoti sono ridotti e possono essere condivisi con altri nonni, ma parallelamente emergono nella famiglia nuovi e differenti carichi. Le donne nate nel 1913 e nel 1934 (le madri delle due donne considerate) diventano nonne intorno all'età di 53 anni, ma la composizione della loro rete di parentela in corrispondenza di questa età è assai diversa. La nonna della classe 1913, come la maggior parte delle donne di quella generazione, vive sola con il coniuge: i tre figli avuti in media sono già tutti usciti di casa e nei successivi otto anni le daranno nel complesso almeno sei nipoti. Generalmente, non ha più genitori anziani di cui occuparsi, mentre l'impegno nei confronti della cura dei numerosi nipoti è, almeno in parte, alleggerito dal fatto che due figlie (o nuore) su tre sono casalinghe. La nonna*

della classe 1934, invece, ha ancora in media almeno un genitore anziano di cui occuparsi, mentre la figlia o la nuora, impegnata più frequentemente nel mondo del lavoro (in media, infatti, una su due risulta occupata), hanno bisogno di maggiore aiuto per la cura e l'affidamento dei figli. **Sulla nonna della classe 1934, dunque, tende a concentrarsi un maggior carico di lavoro di cura: anche se ha un minor numero di figli e soprattutto di nipoti da aiutare, deve assistere genitori molto anziani e, in alcuni casi, i figli adulti che protraggono la loro permanenza in famiglia; senza contare che figlie (e nuore) sono più spesso occupate ed esprimono maggiori esigenze di aiuto**"

ISTAT, Ministero per le pari opportunità, Conciliazione dei tempi di vita e denatalità – Relazione di Linda Laura Sabbadini, Roma 13 dicembre 2005 pagg. 34-36

### Ambito IV: sradicamento di tutte le forme di violenza basate sul genere

Tavola A.4.1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per denuncia del fatto e tipo di autore in Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 vittime)

	Denuncia la violenza da partner (o ex)				Denuncia la violenza da non partner			
	Sì	No	Non sa /non risponde	Totale	Sì	No	Non sa /non risponde	Totale
Emilia Romagna	5,1	94,9	.	100,0	2,9	97,0	0,1	100,0
Italia	7,2	92,5	0,3	100,0	4,0	95,6	0,4	100,0

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito.

Tavola A.4.2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna e in Italia – Anno 2006 (per 100 vittime di violenza fisica).

	Partner (o ex)		Non partner	
	E-R	Italia	E-R	Italia
Minacciata di essere colpita fisicamente	53,8	48,6	45,4	50,3
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	25,8	25,2	21,1	19,0
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	61,4	63,4	45,5	42,1
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	49,1	47,8	19,7	15,4
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	7,4	6,6	2,8	2,6
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	4,7	6,8	12,7	7,7
Violenza fisica in un modo diverso	2,1	3,9	7,3	6,8

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

**Tavola A.4.3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna e in Italia 2006 (per 100 vittime di violenza sessuale).**

	<i>Partner (o ex)</i>		<i>Non partner</i>	
	<i>E-R</i>	<i>Italia</i>	<i>E-R</i>	<i>Italia</i>
Stupro	<b>28,4</b>	26,6	<b>5,3</b>	3,9
Tentato stupro	<b>28,7</b>	21,1	<b>12,0</b>	11,2
Rapporti sessuali indesiderati subiti per paura delle conseguenze	<b>75,9</b>	70,5	<b>3,5</b>	1,8
Molestia fisica sessuale	-	-	<b>91,6</b>	92,5
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	<b>36,6</b>	24,0	-	-
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	<b>3,4</b>	3,1	<b>2,8</b>	1,0
Violenza sessuale in un modo diverso	<b>1,7</b>	5,2	<b>1,8</b>	2,4

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

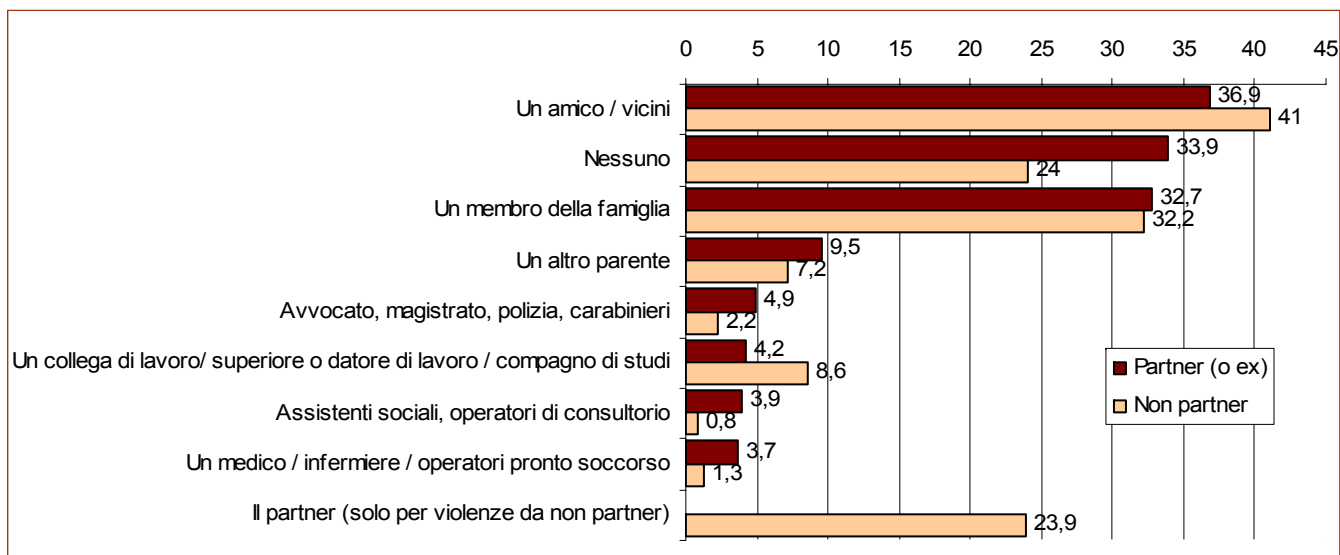
**Tavola A.4.4 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore e forme di violenza subita - Anno 2006 Italia (per 100 violenze dello stesso tipo)**

Tipo di violenza	Partner			Uomo non partner							Totale*
	Partner o ex	Partner	Ex partner	Sconosciuto	Conoscente	Collega	Amico	Parente	Amico di famiglia	Non specificato	
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	69,9	25,3	47,2	13,8	8,3	2,5	6,8	6,3	0,4	0,9	100,0
Minacciata di essere colpita fisicamente	58,4	17,7	42,0	18,5	14,7	3,9	4,7	7,1	0,9	1,8	100,0
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	82,5	27,1	57,0	4,5	4,4	0,7	3,5	8,5	0,2	0,7	100,0
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	64,1	24,3	40,4	8,0	9,6	3,5	7,1	9,9	0,1	2,0	100,0
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	52,5	8,4	44,6	24,3	11,6	4,5	2,2	7,0	-	0,7	100,0
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	78,0	16,5	61,4	6,5	5,0	0,3	2,7	8,8	-	1,9	100,0
Violenza fisica in un modo diverso	41,4	7,2	34,2	21,1	15,7	6,3	5,7	6,5	1,4	4,1	100,0
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	93,6	44,5	71,6	0,5	2,0	0,2	3,9	1,5	0,0	0,5	100,0
Stupro	69,7	14,3	55,5	6,2	17,4	1,5	7,2	1,5	0,8	1,2	100,0
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	100,0	24,1	76,5	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Tentato stupro	37,9	6,0	32,0	16,4	27,4	7,9	9,5	5,0	1,2	1,3	100,0
Violenza sessuale in un modo diverso	40,1	3,4	36,9	33,1	12,4	4,4	7,6	3,8	1,5	0,2	100,0
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	49,8	3,9	45,9	3,0	34,8	13,8	3,7	4,1	2,7	-	100,0
Molestia fisica sessuale	-	-	-	68,3	17,3	9,7	6,0	1,6	1,2	0,5	100,0

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

\* La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito più episodi di violenza.

**Figura A.4.1 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipo di autore e persona con cui ne hanno parlato – Italia anno 2006 (per 100 vittime dello stesso tipo di autore)**



Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

### Ambito V: eliminazione degli stereotipi sessisti

Tavola A.5.1 Attività svolte dalla popolazione italiana di 15 anni e più in un giorno medio settimanale per sesso, classe di età e tipo di attività – Anni 1988-1989 e 2002-2003 (durata media generica in ore e minuti)

Attività	Classi di età								Totale	
	15-24		25-44		45-64		65 e più		1988-89	2002-03
	1988-89	2002-03	1988-89	2002-03	1988-89	2002-03	1988-89	2002-03		
<b>Uomini</b>										
Dormire, mangiare e altra cura della persona	12:01	11.47	11:39	11.22	12:08	11.46	13:56	13.41	12:12	11.59
Lavoro retribuito	2:37	1:58	5:49	5:40	4:22	4:05	0:41	0:25	4:01	3:42
Istruzione e formazione	2:28	2:36	0:07	0:09	-	0:01	-	-	0:31	0:25
Lavoro familiare	0:28	0:27	1:06	1:13	1:34	1:54	2:13	2:23	1:17	1:32
Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa	0:09	0:09	0:08	0:07	0:12	0:16	0:14	0:21	0:10	0:13
Tempo libero	4:43	5:04	3:39	3:40	4:25	4:24	6:08	6:05	4:27	4:32
Vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali	1:15	1:52	0:55	1:03	0:51	0:56	1:00	1:06	0:58	1:08
Lecture, Tv, radio e Internet	1:57	1:51	1:55	1:52	2:38	2:35	3:38	3:35	2:23	2:24
Altre attività di tempo libero	1:31	1:20	0:49	0:44	0:57	0:54	1:30	1:25	1:05	1:00
Spostamenti	1:29	1:57	1:28	1:45	1:14	1:31	0:44	1:03	1:17	1:34
Tempo non specificato	0:05	0:03	0:03	0:03	0:02	0:03	0:02	0:01	0:03	0:03
<b>Donne</b>										
Dormire, mangiare e altra cura della persona	12:04	11.59	11:15	11.26	11:33	11.34	13:24	13.27	11:54	12.02
Lavoro retribuito	1:34	1:16	2:31	2:42	1:19	1:39	0:06	0:04	1:32	1:35
Istruzione e formazione	2:15	2:58	0:05	0:13	-	0:01	-	-	0:27	0:26
Lavoro familiare	2:47	1:44	6:22	5:08	7:09	6:00	5:43	5:02	5:49	4:57
Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa	0:11	0:08	0:08	0:12	0:14	0:30	0:17	0:34	0:12	0:22
Tempo libero	3:56	4:13	2:48	2:48	3:08	3:08	4:04	4:12	3:20	3:25
Vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali	1:00	1:29	0:47	0:52	0:43	0:48	0:58	0:57	0:50	0:56
Lecture, Tv, radio e Internet	1:56	1:51	1:34	1:28	2:06	1:54	2:43	2:49	2:01	1:58
Altre attività di tempo libero	1:00	0:53	0:27	0:29	0:19	0:26	0:22	0:27	0:30	0:30
Spostamenti	1:07	1:39	0:47	1:27	0:33	1:05	0:20	0:39	0:41	1:10
Tempo non specificato	0:05	0:03	0:03	0:03	0:02	0:03	0:02	0:01	0:03	0:03

Fonte: Indagine multiscopo sulle famiglie, uso del tempo, 2002-03



**Tavola A.5.2 - Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione di 15 anni e più per genere, tipo di attività e regione - Anni 2002-2003 (durata media generica in ore e minuti)**

Regioni /Province	Tempo libero																			
	Dormire, mangiare e altra cura della persona		Lavoro retribuito		Istruzione e formazione		Lavoro familiare		Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa		Vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali		Lecture, Tv, radio e Internet		Altre attività di tempo libero		Spostamenti		Tempo non specificato	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
<b>Italia</b>	<b>12:02</b>	<b>11:59</b>	<b>1:35</b>	<b>3:42</b>	<b>0:26</b>	<b>0:25</b>	<b>4:57</b>	<b>1:32</b>	<b>0:22</b>	<b>0:13</b>	<b>0:56</b>	<b>1:08</b>	<b>1:58</b>	<b>2:24</b>	<b>0:30</b>	<b>1:00</b>	<b>1:10</b>	<b>1:34</b>	<b>0:03</b>	<b>0:03</b>
Piemonte	11:39	11:43	1:58	3:36	0:20	0:20	4:54	1:49	0:20	0:16	0:58	1:05	2:01	2:30	0:32	1:06	1:17	1:34	0:02	0:02
Valle d'Aosta	11:56	11:44	2:04	3:58	0:13	0:17	5:00	2:02	0:18	0:13	0:42	0:48	2:05	2:41	0:34	0:57	1:07	1:17	..	0:03
Lombardia	11:38	11:37	1:57	3:54	0:22	0:23	4:52	1:40	0:26	0:14	0:51	1:00	2:11	2:40	0:30	0:57	1:12	1:34	0:02	0:02
Trentino-Alto Adige	11:44	11:31	1:41	4:26	0:22	0:18	4:48	1:31	0:21	0:12	0:54	0:50	2:12	2:38	0:46	1:07	1:09	1:24	0:03	0:03
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>11:46</i>	<i>11:22</i>	<i>1:52</i>	<i>4:41</i>	<i>0:18</i>	<i>0:11</i>	<i>4:34</i>	<i>1:28</i>	<i>0:19</i>	<i>0:13</i>	<i>0:56</i>	<i>0:52</i>	<i>2:09</i>	<i>2:37</i>	<i>0:50</i>	<i>1:15</i>	<i>1:10</i>	<i>1:16</i>	<i>0:05</i>	<i>0:03</i>
<i>Trento</i>	<i>11:43</i>	<i>11:40</i>	<i>1:32</i>	<i>4:13</i>	<i>0:25</i>	<i>0:23</i>	<i>5:02</i>	<i>1:33</i>	<i>0:22</i>	<i>0:12</i>	<i>0:52</i>	<i>0:49</i>	<i>2:14</i>	<i>2:40</i>	<i>0:41</i>	<i>0:59</i>	<i>1:09</i>	<i>1:31</i>	<i>0:01</i>	<i>0:02</i>
Veneto	12:03	11:41	1:48	4:02	0:19	0:20	4:52	1:48	0:26	0:17	0:54	1:02	1:55	2:27	0:31	0:51	1:10	1:30	0:02	0:02
Friuli-Venezia Giulia	11:47	11:50	1:57	3:41	0:24	0:19	4:53	1:48	0:17	0:11	0:48	1:00	2:20	2:48	0:27	0:57	1:06	1:23	0:02	0:02
Liguria	12:11	12:11	1:24	3:22	0:25	0:18	4:35	1:44	0:22	0:15	0:50	0:54	2:09	2:41	0:43	1:04	1:17	1:29	0:04	0:02
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>12:04</b>	<b>11:46</b>	<b>1:58</b>	<b>3:56</b>	<b>0:17</b>	<b>0:10</b>	<b>4:41</b>	<b>1:40</b>	<b>0:20</b>	<b>0:13</b>	<b>0:54</b>	<b>1:16</b>	<b>2:05</b>	<b>2:18</b>	<b>0:30</b>	<b>1:05</b>	<b>1:07</b>	<b>1:33</b>	<b>0:03</b>	<b>0:01</b>
Toscana	12:07	11:57	1:39	3:45	0:22	0:20	4:58	1:48	0:23	0:08	0:48	1:01	1:59	2:31	0:33	1:01	1:08	1:25	0:02	0:02
Umbria	11:59	12:09	1:50	3:19	0:23	0:24	5:05	1:36	0:20	0:16	0:54	1:06	1:51	2:27	0:31	1:07	1:04	1:33	0:03	0:04
Marche	12:14	12:08	1:49	3:34	0:26	0:25	4:47	1:36	0:22	0:13	0:54	1:02	1:45	2:21	0:33	1:11	1:07	1:28	0:03	0:03
Lazio	12:14	11:58	1:40	4:01	0:32	0:29	4:39	1:29	0:17	0:11	0:58	1:04	1:51	2:10	0:32	0:52	1:14	1:42	0:04	0:04
Abruzzo	12:15	12:17	1:34	3:42	0:30	0:24	5:02	1:27	0:24	0:16	0:53	1:04	1:39	2:07	0:34	1:14	1:08	1:27	0:01	0:01
Molise	11:53	12:05	1:18	3:24	0:33	0:46	5:21	1:33	0:29	0:11	1:04	1:15	1:45	2:10	0:27	0:59	1:06	1:34	0:03	0:04
Campania	12:11	12:27	1:06	3:22	0:36	0:39	5:13	1:06	0:18	0:10	1:01	1:14	1:54	2:15	0:25	1:00	1:14	1:44	0:02	0:02
Puglia	12:02	12:13	1:05	3:35	0:36	0:34	5:18	1:11	0:27	0:10	1:10	1:28	1:38	1:58	0:33	1:08	1:11	1:42	0:01	0:01
Basilicata	12:07	12:22	1:07	3:27	0:39	0:27	5:23	1:22	0:20	0:13	1:06	1:16	1:40	2:15	0:28	1:02	1:07	1:33	0:02	0:04
Calabria	12:11	12:20	1:03	3:07	0:29	0:30	5:24	1:25	0:24	0:14	0:59	1:18	1:54	2:25	0:28	1:02	1:07	1:39	0:01	0:02
Sicilia	12:29	12:20	0:58	3:29	0:27	0:24	5:14	1:16	0:20	0:13	1:03	1:18	2:01	2:27	0:23	0:53	1:00	1:34	0:05	0:06
Sardegna	12:19	12:21	1:24	3:16	0:37	0:32	4:48	1:35	0:20	0:09	0:58	1:18	1:57	2:22	0:27	0:56	1:07	1:29	0:03	0:04

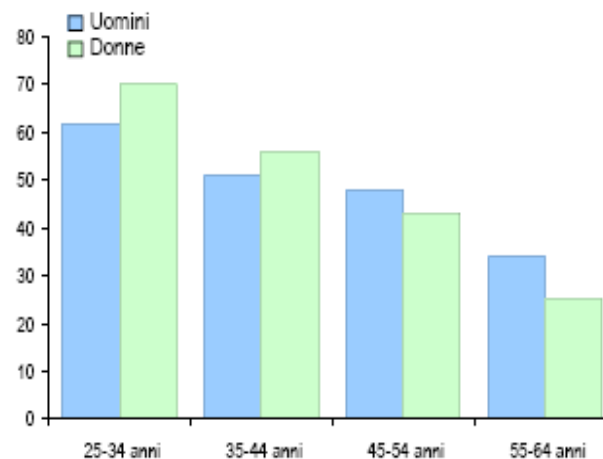
Fonte: ISTAT Indagine multiscopo sulle famiglie, uso del tempo 2002-03.

La **durata media generica** riferita ad un'attività svolta è calcolata sul totale della popolazione e la somma per tutte le attività svolte nel corso della giornata è uguale a 24 ore. La durata media generica di un'attività indica il tempo mediamente dedicato a tale attività da tutta la popolazione, compresi quanti non l'hanno svolta.

La **durata media specifica** è calcolata solo sull'insieme della popolazione che effettivamente ha svolto un'attività. Le durate medie specifiche non sono cumulabili in quanto i denominatori sono diversi.

**Figura A.5.1**

Popolazione con almeno un titolo di studio secondario superiore (ISCED 3-6) per genere e classe di età, Italia Anno 2004 (valori percentuali)

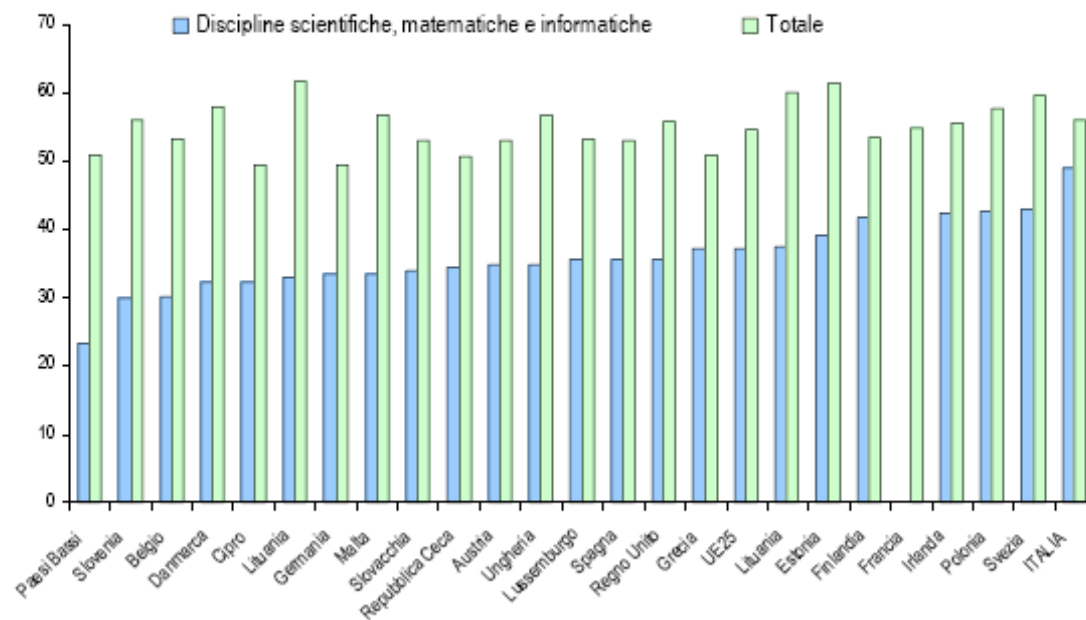


Fonte: Eurostat, LFS

**ISCED** è la classificazione internazionale dell'istruzione i livelli 5 e 6 riguardano l'istruzione universitaria e post-universitaria.

**Figura A.5.2**

**Studentesse universitarie in totale e nelle discipline scientifiche e tecnologiche nei paesi Ue – Anno 2003**  
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat

**Tavola A.5.3 - Studenti iscritti ai corsi di laurea e diplomi universitari e laureati per corso di laurea. Emilia-Romagna, anno accademico 2005/06**

Corsi di laurea	Iscritti			Laureati/Diplomati		
	Totali	di cui donne	% iscritti	Totali	di cui donne	% laureati
Lettere e filosofia	24.508	65,0	16,0	4.921	72,7	16,8
Ingegneria	20.549	19,5	13,4	3.877	19,3	13,3
Economia	19.840	47,1	13,0	5.043	43,5	17,2
Giurisprudenza	18.083	59,0	11,8	3.240	59,0	11,1
Medicina e chirurgia	13.860	61,2	9,1	2.628	70,5	9,0
Scienze matematiche, fisiche e naturali	11.924	44,2	7,8	2.159	49,0	7,4
Scienze politiche	9.255	58,4	6,1	1.963	63,9	6,7
Scienze della formazione	6.858	89,2	4,5	957	91,4	3,3
Farmacia	6.158	68,2	4,0	775	73,2	2,7
Psicologia	3.607	80,0	2,4	494	82,6	1,7
Lingue e letterature straniera	3.294	83,6	2,2	519	89,4	1,8
Architettura	2.627	51,0	1,7	331	63,7	1,1
Agraria	2.458	37,4	1,6	442	45,9	1,5
Medicina veterinaria	2.395	64,3	1,6	272	64,3	0,9
Scienze della comunicazione	2.012	53,4	1,3	270	62,2	0,9
Conservazione dei beni culturali	1.651	69,8	1,1	397	74,8	1,4
Scienze motorie	1.246	38,6	0,8	163	48,5	0,6
Scienze statistiche	773	38,6	0,5	204	52,0	0,7
Scuola superiore di lingue moderne	766	88,9	0,5	335	89,6	1,1
Bioscienze e biotecnologie	659	70,9	0,4	163	66,3	0,6
Chimica industriale	397	35,5	0,3	91	41,8	0,3
<b>Totale</b>	<b>152.920</b>	<b>54,4</b>	<b>100,0</b>	<b>29.244</b>	<b>56,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ministero dell'università e della ricerca, Indagine sull'istruzione universitaria

## Bibliografia

M. Barbagli e A. Colombo, Partecipazione civica, società e cultura in Emilia-Romagna – Franco Angeli, 2004

Consiglio dell'Unione Europea, Nota del segretario generale del 15 maggio 2007 – 9561/07

Commissione delle Comunità Europee – Comunicazione della commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico sociale europeo e al comitato delle Regioni – Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010. Bruxelles 1.3.2006 COM(2006) 92 definitivo – SEC(2006) 275

[http://www.ISTAT.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070307\\_00/](http://www.ISTAT.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070307_00/)

<http://www.futuroalfemminile.it>

[http://e-learn.provinz.bz.it/data/copernicus/lm\\_data/lm\\_9875/glossar.html](http://e-learn.provinz.bz.it/data/copernicus/lm_data/lm_9875/glossar.html)

ISTAT, Ministero delle politiche per la famiglia, La famiglia in Italia – Dossier statistico, Conferenza nazionale della famiglia Firenze 24-25-26 maggio 2007

ISTAT – Essere madri in Italia, anno 2005, Statistiche in breve, 17 gennaio 2007

ISTAT – Essere madri in Italia, 2005

ISTAT – Ministero pari opportunità – Linda Laura Sabbadini - Conciliazione dei tempi di vita e denatalità, dicembre 2005

ISTAT – Linda Laura Sabbadini - Come cambia la vita delle donne, 2004

ISTAT – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e la Pari Opportunità – Unione Europea, Fondo sociale europeo – Ministero dell'Interno – Ministero del lavoro e della Previdenza sociale - Linda Laura Sabbadini, Maria Giuseppina Muratore - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2007

Osservatorio nazionale sulle famiglie - Francesca Gavio e Raffaele Lelleri – La fruizione dei congedi parentali in Italia nella pubblica amministrazione, nel settore privato e nel terzo settore. Monitoraggio dell'applicazione della legge n. 53/2000 dal 2001 al 2004, 2005

Regione Emilia-Romagna, IAL. – Enrica Maselli e Natascia Schieri – Tra famiglia e lavoro. Viaggio attraverso conoscenza e applicazione della legge 53/200 in Emilia-Romagna , 2004

Regione Emilia-Romagna - Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna, Rapporto 2005

Regione Emilia-Romagna - Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna, Rapporto 2006

Regione Emilia-Romagna - I numeri dell'Emilia-Romagna Clueb 2006